

Rassegna del 23/05/2013

Corriere della Sera

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	1
ALFANO	5	Letta prende tempo Ma fra Pd e Pdl è scambio di accuse sui tagli a Iva e Imu	Sensini Mario	2
ALFANO	8	Guerriglia di leggi tra i parlamentari Letta: ogni giorno bisogna sminare	Guerzoni Monica	3
ALFANO	5	***Letta prende tempo Ma fra Pd e Pdl è scambio di accuse sull'aumento Iva - Edizione della mattina	Sensini Mario	4
ALFANO	21	***Ascia, spranghe. Ecco il filmato della rapina in via della Spiga - Sprangate al vigilante e colpi d'ascia. Il video della rapina con le molotov - Edizione della mattina	Berticelli Alberto	5
PDL	11	«Comizio del Cavaliere, chiuso il Colosseo» Scoppia la polemica, poi il passo indietro	Capponi Alessandro	7
PDL	10	I falchi al Cavaliere: riforme lente e sentenze, rischi l'effetto tenaglia	Di Caro Paola	8
PDL	8	Legge elettorale entro luglio Intesa minima anti Porcellum	Fuccaro Lorenzo	10
PDL	8	***La guerriglia tra i parlamentari Letta: ogni giorno bisogna sminare - Edizione della mattina	Guerzoni Monica	11
EDITORIALI	1	Un'ambizione troppo timida	Galli Della Loggia Ernesto	13
EDITORIALI	9	La Nota - Una piccola riforma per scoraggiare la corsa alle urne	Franco Massimo	14
EDITORIALI	40	Prescrizione per Penati che promise di rifiutarla - Prescrizione per Filippo Penati così l'ex ds non mantiene la parola	Ferrarella Luigi	15
INTERVISTE	13	Intervista a Fabrizio Cicchitto - «Salto di qualità politico o l'Europa crolla»	Valentino Paolo	16
POLITICA	41	Lettera - Risponde Sergio Romano - La legge sulla cittadinanza bambini in sala d'aspetto	Romano Sergio - Giacomini Chiara	17
POLITICA	11	Imperia, è un referendum su Scajola	Imarisio Marco	18
POLITICA	9	Renziani in rivolta: «È un inciucio»	Trocino Alessandro	20
POLITICA ECONOMICA	31	Ora Draghi prepara un taglio Bce	Fubini Federico	21
POLITICA ECONOMICA	5	***Risorse al lavoro con i tagli alle pensioni più alte - Edizione della mattina	Salvia Lorenzo	22
ESTERI	16	***Decapitano un soldato con il machete Cameron: terrorismo - I killer urlavano «Allah è grande» mentre tagliavano la testa al soldato - Edizione della mattina	Cavalera Fabio	24

Repubblica

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	26
ALFANO	1	L'analisi - Apprendisti stregoni delle larghe intese	Giannini Massimo	27
ALFANO	2	Un altro Porcellum, rissa Pd-Pdl - Riforme, Letta lancia la road map ma le correzioni al Porcellum accendono subito il duello Pd-Pdl	Lopapa Carmelo	29
ALFANO	3	Da Renzi a D'Alema è rivolta sulla legge-ponte "Non vogliamo mai più un governissimo"	Bei Francesco - De Marchis Goffredo	31
ALFANO	8	Urlo in aula: Bombardiamoli" 5 Stelle sotto accusa, loro negano	...	32
PDL	6	Epifani apre a Berlusconi "Non è inleggibile" e nel Pd scoppia la fronda	Ciriaco Tommaso	33
EDITORIALI	1	Un giovane su quattro senza posto né scuola	Saraceno Chiara	34
EDITORIALI	1	***L'analisi - Apprendisti stregoni delle larghe intese - Aggiornato	Giannini Massimo	35
INTERVISTE	2	Intervista a Roberto Speranza - "Quel testo è tutto da buttare, il maquillage non serve"	Ciriaco Tommaso	37
INTERVISTE	17	Intervista a Giuliano Pisapia - Pisapia: Milano più cattiva ma dividersi è sbagliato - "Sì a Milano l'emergenza sociale fa aumentare i furti e le rapine ma guai a speculare sull'odio"	Sala Rodolfo	38
POLITICA	5	Intervista a Filippo Penati - "Non fuggo dalle sentenze andrò avanti in Cassazione"	s.d.r.	40
POLITICA	7	Dai mille look di Silvio a Renzi-Fonzie i modelli pop della seconda Repubblica	Ceccarelli Filippo	41
POLITICA	8	I grillini si ribellano allo staff: no al bavaglio	Cuzzocrea Annalisa	42
POLITICA	9	Sms di Franceschini: "Vota la mia compagna" Grillo lo attacca Lei: "Faccio politica da anni"	Vitale Giovanna	43
POLITICA	10	Pd e Pdl contro Sel e 5 Stelle sul voto di Bologna per la scuola l'ombra delle larghe intese	Smargiassi Michele	44
POLITICA	19	Borghesio nella bufera per gli insulti alla Kyenge lascia il gruppo Strasburgo	Montanari Andrea	46
POLITICA	1	I frutti avvelenati della riforma Severino e la politica tace davanti ai colpi di spugna - La prescrizione salva anche Penati	Milella Liana	47
ESTERI	1	Soldato decapitato col machete orrore a Londra, catturati i killer "Attentato di matrice islamica" - Soldato decapitato a colpi di machete torna l'incubo terrorismo a Londra	Franceschini Enrico	48

Sole 24 Ore

PRIME PAGINE	1	Prima pagina	...	50
PDL	5	L'incrocio Imu-Iva riapre la battaglia sull'imposta locale	Trovati Gianni	51
PDL	15	Legge elettorale, modifiche entro l'estate - Legge elettorale, correzioni entro l'estate	Patta Emilia	52

<i>PDL</i>	19 Unico e studi, proroga lontana - Unico, rinvio più lontano	<i>Bellinazzo Marco</i>	54
<i>EDITORIALI</i>	15 Il Punto - Un passo avanti minimo, ma utile - Un passo minimo, ma pur sempre un passo utile a consolidare la cornice	<i>Folli Stefano</i>	55
<i>TERRITORIO</i>	16 Sistema Sesto, Penati assente incassa la prescrizione Poi annuncia: «Chiederò la revoca» - Penati assente, concussione prescritta	<i>Monaci Sara</i>	56
<i>POLITICA ECONOMICA</i>	7 Letta: a fine giugno vertice sull'occupazione - «Disoccupazione priorità europea»	<i>Pelosi Gerardo</i>	57

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281



La città il giorno dopo il disastro
«Oklahoma sarà ricostruita»
Tra i sopravvissuti alla furia del tornado
di Massimo Gaggi a pagina 19



Su Sette
L'impero del bene
di Edhi Iindiano
Domani in edicola
con il Corriere



UN'IDEA DEL NOSTRO PAESE NEL MONDO

UN'AMBIZIONE TROPPO TIMIDA

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Serve ancora a qualcosa l'Italia? E a che cosa? Può ancora immaginare in quanto Nazione di avere una vocazione, un destino, suoi propri? E qual è il suo ruolo, se ce n'è uno, in relazione agli altri Paesi del mondo? Tra i molti nodi che oggi stanno venendo al pettine c'è anche questo. Un nodo creatosi, a ben vedere, con la sconfitta nella Seconda guerra mondiale, sul cui significato di cesura non metabolizzata si apre, non a caso, con alcune acute osservazioni, il bel libro di Giuliano Amato e di Andrea Graziosi *Grandi illusioni* (Il Mulino) appena andato in libreria. Fino a quella data le classi dirigenti della Penisola — di estrazione invariabilmente borghese, con qualche rarissima eccezione sia pure assai significativa come nel caso del fascismo con Mussolini e pochi altri — furono tutte convinte che lo Stato nazionale fosse sorto con una «missione». Quella di riportare l'Italia al centro dello sviluppo storico, di farne in vario modo una «potenza» in grado di rivalleggiare con le altre del continente, di restaurare l'antico prestigio civile e culturale, di elevare le sue plebi alla dignità di «popolo». Declinata in senso nazionale liberale prima, e nazional-fascista poi, questa convinzione fece naufragio nella catastrofe del 1943-45. All'indomani, la Repubblica dei partiti si trovò più o meno d'accordo nel fondare la civitas democratica, ma — animata com'era da visioni storiche tra loro diversissime, e sotto il peso del disastro appena passato — non poté porsi la questione della nazione. (Anche se questa, in modo perlopiù tacito, era ancora ben presente e talora vi-

sibile negli uomini e nelle idee dei partiti di quella stessa Repubblica).
Ingabbiati nel doppio bipolarismo Est-Ovest e comunisti-democristiani, decidemmo quindi — prima a maggioranza, ma in seguito alla caduta del muro di Berlino praticamente all'unanimità — che il nostro solo destino erano l'Occidente e l'Europa. Che il nostro orizzonte era assorbito per intero da quelle due dimensioni. Che la nostra storia finiva lì. Oggi ci accorgiamo che siamo stati un po' troppo sbrigativi. Che in un'Europa che è ancora (e chissà ancora per quanto) un'Europa degli Stati, cioè delle sovranità, la nostra sovranità non è meno importante delle altre. Ma che se essa vuole essere forza e sostanza di un vero soggetto politico, deve fondarsi necessariamente su un'idea d'Italia. Cioè sul presupposto che questo Paese abbia un insieme di retaggi, di qualità, di vocazioni e di aspirazioni peculiari e suoi, e che precisamente queste peculiarità esso sia chiamato in qualche modo a riunire e a esprimere nella moderna forma dello Stato nazionale.
Immaginare ed elaborare un'idea d'Italia corrispondente ai bisogni dell'ora è oggi il compito storicamente più urgente della politica italiana. Essa deve mostrarsi capace di additare un senso e un cammino complessivi alla nostra presenza sulla scena storica. Solo in tal modo la politica stessa sarà in grado di riscoprire e rinvigire la dimensione dello Stato nazionale e della sua sovranità, sperando così di ritrovare un rapporto con il Paese capace di animarlo e motivarlo di nuovo.

CONTINUA A PAGINA 13

Paura a Londra | I testimoni: erano in due, inneggiavano ad Allah e volevano essere filmati per finire in tv. Le immagini choc



Uno dei killer del soldato sulla scena dell'omicidio con in mano le armi usate per l'aggressione

Decapitano un soldato con il machete Cameron: terrorismo

di FABIO CAVALERA

«Tirate fuori i cellulari e filmate». Decapitato con il machete un soldato in abiti civili che rientrava in servizio. L'assalto, a due passi da una scuola elementare, a Woolwich, nel Sudest di Londra. Immagini choc in un video. I killer sono poi stati feriti e catturati. Il premier britannico Cameron: «È terrorismo».

ALLE PAGINE 16 E 17

LE ARMI DELL'ORRORE
NELLA CUCINA DI CASA
di GUIDO OLIMPIO

Una volta i terroristi avevano bisogno dell'armiere che gli procurava Kalashnikov, munizioni, l'esplosivo. Oggi prevale un terrorismo fai-da-te che può avere effetti devastanti. L'agguato al soldato britannico è una sintesi di jihadismo individuale.

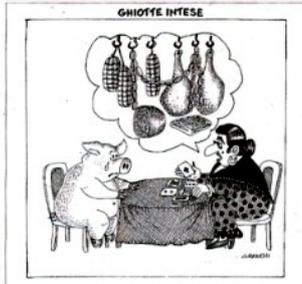
A PAGINA 17

Ma c'è il primo sì della Ue a Letta sul lavoro. L'ipotesi Giovannini: risorse dalle pensioni alte

I vincoli dell'Europa all'Italia

Legge elettorale, intesa per le modifiche entro luglio

Giannelli



Il caso

LA NUOVA STANGATA
SUI CENTRI DI RICERCA

di GIAN ANTONIO STELLA A PAGINA 27

Prima missione in Europa del governo di Enrico Letta, ieri al Consiglio dei 27 capi di governo dell'Ue. Il premier ha insistito sulla priorità del lavoro ai giovani, sottolineando che senza risposte non ci sarebbe più «credibilità della politica e delle istituzioni europee». Letta vorrebbe un aumento dei 6 miliardi di fondi comunitari. Ma le bozze della Commissione Ue, sulla decisione del 29 maggio per l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo, già suggerirebbero vincoli di spesa.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Un sostegno ai giovani

IL CONTAGIO POSITIVO

di DANILLO TAINO

La crisi lavora anche nelle menti. L'Italia più giovane, però, non è al tappeto. È vero che la recessione è di fatto diventata una depressione, termine che indica un collasso dell'economia ma pure uno stato d'animo diffuso.

CONTINUA A PAGINA 40

Bloccato il tesoro dei Riva: nel 2009 uno scudo fiscale truccato Ilva, sequestro miliardario

di GIUSEPPE GUASTELLA

Un miliardo e 200 milioni. A tanto ammonterebbe il denaro «renato» all'Ilva da Emilio e Adriano Riva, poi dirottato nel paradiso fiscale di Jersey. I pm hanno sequestrato una cifra equivalente del patrimonio dei Riva.

A PAGINA 15 Fasano

Il processo

Prescrizione per Penati
che promise di rifiutarla

di LUIGI FERRARELLA A PAGINA 40

Bipolarismo addio

MODESTE
PROPOSTE
PER TIRARE
A CAMPARE

di MICHELE SALVATI

Ma i più alle elezioni con questa legge elettorale: per ora è uno dei due punti sui quali Pdl e il Pd si sono messi d'accordo. L'altro è quello di fare in fretta, anche se la fretta costringesse a fare una legge elettorale provvisoria, da ridiscutere quando saranno messe in agenda le riforme costituzionali. E la fretta è giustificata dal prossimo giudizio della Consulta, che potrebbe muovere obiezioni forti alla legge in vigore. Soprattutto l'obiezione che, in presenza di tre o più liste che ottengono un consenso elettorale simile, verrebbe comunque concesso un numero di seggi sufficiente a dare la maggioranza in Parlamento a quella che avesse ottenuto un solo voto in più delle altre, anche se i voti ottenuti fossero una netta minoranza di quelli espresi.

CONTINUA A PAGINA 40

Viaggio in città con gli occhiali di Google. E posso prestare ad altri la mia vista
Provo le super lenti e mi sento più solo

di MASSIMO SIDERI

Indosso i Google Glass, gli occhiali di Google, e testo l'esperienza della realtà aumentata. Un'esclusiva per l'Italia. Posso tentare una videoconferenza, e soprattutto posso «prestare» la mia vista. Le persone con le quali sono collegato vedono quello che vedo io e sono in grado di interagire con chi mi sta davanti. Come quando vi chiamano da casa per chiedervi dove avete messo le chiavi. Con i Google Glass potete farvi prestare occhi e mani per raggiungere l'obiettivo. Bello, eppure mi sento più solo.

A PAGINA 28

Milano



Un'immagine dal filmato dell'assalto

Ascia, spranghe
Ecco il filmato
della rapina
in via della Spiga

di ALBERTO BERTICELLI A PAGINA 21

SIMPLY CLEVER



Nuova ŠKODA Octavia Wagon.

Ogni giorno, una scoperta.

»» **Il Fisco**

Letta prende tempo Ma fra Pd e Pdl è scambio di accuse sui tagli a Iva e Imu

4

millardi Il costo dell'abolizione completa dell'Imu sulla prima casa. Il Pdl spinge per questa soluzione, il Pd invece preferirebbe evitare l'aumento dell'Iva dal 21 al 22%

ROMA — «Se ci saranno le risorse, sarà auspicabile evitare l'aumento dell'Iva stabilito dal governo precedente. Dobbiamo discutere dei fondi che saremo in grado di reperire tagliando la spesa». Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, non nasconde i problemi. Il governo farà di tutto per scongiurare l'aumento dell'imposta sui consumi, destinata a salire di un punto dal primo luglio, ma tutto dipenderà dai fondi che riuscirà a trovare.

Se ci saranno, o se Bruxelles dovesse concedere qualche margine di manovra in più dopo la chiusura della procedura per deficit eccessivo, l'innalzamento dell'Iva, che porterebbe nelle casse dello Stato 4 miliardi di euro l'anno, potrà essere rinviato ad anno nuovo o addirittura cancellato. Ma se il governo non riuscisse a trovare fondi sufficienti per far fronte a tutte le esigenze, dovrà fare delle scelte, e saranno tutt'altro che facili. Oltre all'Iva bisogna trovare soldi per abbattere l'Imu, per le detrazioni fiscali sulle ristrutturazioni, per gli sgravi sulle nuove assunzioni, ed ogni partito che appoggia il governo ha le sue idee. Che non si conciliano affatto le une con le altre.

Il Pdl insiste per l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa, che costerebbe 4 miliardi l'anno, mentre il Pd preferirebbe, e lo dice ormai senza riserve, spendere quei soldi (sempre che ci siano), per scongiurare l'aumento dell'imposta sui consumi, che dal primo luglio passerà dal 21 al 22%. «Non è un problema ideologico, ma di chi sta peggio. Se ci sono le risorse mi domando se non convenga limitare l'Imu per le fasce medie o, invece, evitare l'aumento dell'Iva» ha detto ieri il neosegretario Guglielmo Epifani. Mettendo subito in agitazione gli esponenti del Pdl, tanto che il segretario **Angelino Alfano** ha detto che presto sentirà per un colloquio il leader del Pd.

Renato Brunetta,
capogruppo del Pdl alla

Camera, è convinto che in pochi mesi si riesca, anzi si debba riuscire, a fare tutto quello che c'è in agenda. «Imu, Iva, totale defiscalizzazione e decontribuzione per le nuove assunzioni di giovani, riforma di Equitalia e sburocratizzazione delle procedure per creare nuove imprese non si cannibalizzeranno a vicenda, ma saranno tutti attuati» assicura Brunetta, secondo il quale «la logica di Epifani non è quella del governo Letta».

«Bisogna sia eliminare l'Imu che evitare l'aumento dell'Iva. Le famiglie italiane non ce la fanno più. Non si capisce perché Epifani gioca all'esclusione, è paradossale che spinga per limitare la riduzione dell'Imu per le fasce medie, una fetta ampia anche nei suoi elettori» commenta il vicepresidente Pdl del Senato, Maurizio Gasparri.

«Il Pdl — replica per il Pd Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera — finge di non sapere come stanno le cose. Il taglio dell'Imu come proposto da noi, con la cancellazione solo per i ceti medi e le famiglie disagiate, è un'operazione di equità e consentirebbe di scongiurare l'aumento dell'Iva. Il Pdl si deve rendere conto che sta facendo una battaglia per il 10% dei più ricchi a sfavore di tutti gli italiani».

«Una frottola» replica Brunetta: «L'eliminazione dell'Imu va a favore di tutte le famiglie, visto che il 78% di queste risiede nella propria casa. E l'88% dell'Imu sulla prima casa viene da chi non supera i 55 mila euro di reddito lordo annuo».

Sull'impatto della nuova tassa sulla casa si continua dunque a discutere. E nel dibattito rientra anche la cedolare secca sugli affitti. Nel 2011 il gettito della cedolare (tassazione secca al 21% anziché ad aliquota marginale Irpef) è stato di 870 milioni di euro contro i 2,7 stimati, nel 2012 è salito a un miliardo a fronte dei quattro attesi. Secondo Confedilizia la cedolare sta trascinando il mercato delle locazioni, e si è rivelata un successo che non si può misurare sul gettito. «La cedolare secca ha prodotto risultati molto inferiori alle attese: solo il 27% dei nuovi contratti ne ha usufruito» ha detto il capogruppo del Pd in commissione Finanze alla Camera, Marco Causi. Secondo il quale, nella revisione delle imposte sulla casa, bisognerà anche riconsiderare la cedolare.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Retrosena** Gli agguati alle larghe intese

Guerriglia di leggi tra i parlamentari Letta: ogni giorno bisogna sminare

Le proposte controverse

L'idea di Compagna per i reati di mafia

1 Pena dimezzata per concorso esterno in associazione mafiosa e niente carcere per chi fa attività di supporto. È il ddl del senatore pdl Guido Compagna. Ne beneficerebbero, tra gli altri, Marcello Dell'Utri e Nicola Cosentino. Alla fine, però, il disegno di legge è stato ritirato

La proposta del pdl Costa sul tema intercettazioni

2 Il deputato pdl Enrico Costa ha presentato alla Camera un ddl che mira a disciplinare ulteriormente la materia delle intercettazioni. Costa ha riproposto di fatto il ddl intercettazioni di Angelino Alfano del 2009. Ma è stato subito scontro con il Pd

Il progetto «anti M5S» di Finocchiaro e Zanda

3 Vietare ai movimenti politici non registrati di correre alle elezioni. È il ddl presentato dal Pd in Senato dal capogruppo Luigi Zanda e da Anna Finocchiaro. Di fatto impedirebbe alle associazioni senza personalità giuridica di candidarsi e di ottenere rimborsi pubblici

Sanzioni pdl

Da Brunetta sanzioni per i «dissidenti»: dal richiamo orale o scritto fino all'esclusione

ROMA — Enrico Letta si muove da artifice esperto sul campo minato delle larghe intese e assicura di non aver paura. Ogni giorno un nuovo ordigno, più o meno convenzionale. Lo ius soli del ministro Kyenge, la manifestazione berlusconiana di Brescia, il ddl intercettazioni, il Mattarellum di Anna Finocchiaro... E adesso, in una progressione da brivido, la mozione per Berlusconi ineleggibile, la legge «ammazza-Grillo» e la «salva-Dell'Utri», disinnescata prima del botto grazie a una mitragliata di telefonate al vertice: Letta, Alfano, Schifani, Compagna.

«È necessario sminare giorno dopo giorno il terreno» sospira sollevato il premier ringraziando il capogruppo del Pdl al Senato, che ha spento la miccia del dimezzamento delle pene per concorso esterno mafioso. Ma l'autore del blitz, Luigi Compagna, non ci sta: «Sono il grande sminatore, non la pietra incendiaria. Quando ho saputo del linciaggio mediatico sulla mia umile persona ho ritirato la proposta, prima che mi chiamasse Schifani. Se era una mina non l'ho messa io, che sono uno scherano del governo».

Bonificare il terreno è pressoché impossibile. Letta lo sa e non vuole farsi «il sangue amaro sulle iniziative dei singoli», anche quelle che non coincidono «con la koiné della maggioranza». Se potesse, lui i sabotatori li chiamerebbe a Palazzo Chigi uno per uno, per sterilizzarne il dissenso

con le sottili arti della diplomazia. Le polemiche? «Non mi spaventano». Gli agguati di Pdl e Pd? «Affinare i linguaggi differenti è un percorso molto lento». Complice la campagna elettorale per i sindaci la guerriglia è permanente e la visibilità così scarsa che distinguere incursori e sminatori si fa difficile. Enrico Costa, avvocato, padaran del garantismo berlusconiano: «Ad accendere la miccia sulle intercettazioni non sono stato io, ma chi ha tentato di strumentalizzare un'iniziativa parlamentare».

Non è provocatorio invocare la stretta quando arriva alla Camera la richiesta di ascoltare conversazioni di Verdini, Cosentino e dell'Utri? «Nessuna provocazione, ma l'affermazione delle nostre tesi». Con Renato Brunetta, che nel Pd ritengono un pericoloso piazzatore di bombe, il premier ha voluto conferire a quattr'occhi. Ma il capogruppo del Pdl si tira fuori: «Io? Sono uno sminatore attrezzato. La verità è che la grande coalizione eccita la giusta e democratica attenzione dei giornali». Il ddl contro le intercettazioni non era una mina? «No, pura prassi parlamentare. Anche la presunta legge anti-Grillo di Finocchiaro e Zanda non era tale, perché veniva dalla precedente legislatura. Non voglio fare il pompiere, ma...». Eppure il problema degli agguati esiste, tanto che lo stesso Brunetta ha modificato lo statuto del gruppo per poter sanzionare eventuali dissidenti: richiamo orale, richiamo scritto, sospensione, esclusione. Per il capo il bavaglio non vale, vero? «È certo! Sono il presidente, io». Ora si capisce meglio perché Letta ha voluto la cabina di regia parlamentare guidata dal ministro Dario Franceschini, che in poche settimane ha accumulato una certa esperienza in fatto di ordigni esplosivi, regolamentari o improvvisati. Per

l'onorevole Ettore Rosato prevale la seconda tipologia: «È tutto un gioco di protagonismi personali. Zanda e Finocchiaro non volevano certo minare il governo...».

Le illazioni sui presunti mandanti si sprecano, da una parte e dall'altra. Nel Pd molti si interrogano sui silenzi di D'Alema e Veltroni e sugli avvertimenti di Renzi, mentre Epifani ha scelto di stare dalla parte di Letta. Nella virtuale lista degli artificieri c'è il suo nome: «Berlusconi la smetta di mettere mine al governo». Per ora il Cavaliere ha scelto la parte del saggio che predica la buona novella della pacificazione, missione per la quale si avvale del sostegno di Gianni Letta. Ma la domanda che tutti si fanno è «quanto durerà?». Quesito che vale allo stesso modo per il Pd, dove l'idea di rimandare il congresso è vista da alcuni come «un veleno per i pozzi del governo». Gira il sospetto che la «clausola di salvaguardia» sulla legge elettorale sia stata studiata per favorire la nascita di un futuribile partitone di centro Letta-Alfano.

Sul «porcellinum» Beppe Fioroni vorrebbe consultare i circoli del Pd e l'idea di un referendum tra gli scritti è giudicata potenzialmente rischiosa da chi tiene alle sorti del governo. Ma anche l'ex ministro indossa lo scafandro: «La consultazione serve a sminare un clima che rischia di alimentare frizioni tra il partito e il governo...».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **Il Fisco**

Letta prende tempo Ma fra Pd e Pdl è scambio di accuse sull'aumento Iva

Mario Monti

L'ex premier sull'Imu: rispetto agli altri Paesi, in Italia c'è l'imposta più bassa sulla casa

EDIZIONE DELLA MATTINA

ROMA — «Se ci saranno le risorse, sarà auspicabile evitare l'aumento dell'Iva stabilito dal governo precedente. Dobbiamo discutere dei fondi che saremo in grado di reperire tagliando la spesa». Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, non nasconde i problemi. Il governo farà di tutto per scongiurare l'aumento dell'imposta sui consumi, destinata a salire di un punto dal primo luglio, ma tutto dipenderà dai fondi che riuscirà a trovare. Se ci saranno, o se Bruxelles dovesse concedere qualche margine di manovra in più dopo la chiusura della procedura per deficit eccessivo, l'innalzamento dell'Iva, che porterebbe nelle casse dello Stato 4 miliardi di euro l'anno, potrà essere rinviato ad anno nuovo o addirittura cancellato. Ma se il governo non riuscisse a trovare fondi sufficienti per far fronte a tutte le esigenze, dovrà fare delle scelte, e saranno tutt'altro che facili. Oltre all'Iva bisogna trovare soldi per abbattere l'Imu, per le detrazioni fiscali sulle ristrutturazioni, per gli sgravi sulle nuove assunzioni, ed ogni partito che appoggia il governo ha le sue idee. Che non si conciliano affatto le une con le altre. Il Pdl insiste per l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa, che costerebbe 4 miliardi l'anno, mentre il Pd preferirebbe, e lo dice ormai senza riserve, spendere quei soldi (sempre che ci siano), per scongiurare l'aumento dell'imposta sui consumi, che dal primo luglio passerà dal 21 al 22%. «Non è un problema ideologico, ma di chi sta peggio. Se ci sono le risorse mi domando se non convenga limitare l'Imu per le fasce medie o, invece, evitare l'aumento dell'Iva» ha detto ieri il neosegretario Guglielmo Epifani. Mettendo subito in agitazione gli esponenti del Pdl, tanto che il segretario **Angelino Alfano** ha detto che presto sentirà per un colloquio il leader del Pd. Renato Brunetta, capogruppo del Pdl alla Camera, è convinto che in pochi mesi si riesca, anzi si debba riuscire, a fare tutto quello che c'è in agenda. «Imu, Iva, totale defiscalizzazione e decontribuzione per le nuove assunzioni di giovani, riforma di Equitalia e sburocratizzazione delle procedure per creare nuove imprese non si cannibalizzeranno a vicenda, ma saranno tutti attuati»

assicura Brunetta, secondo il quale «la logica di Epifani non è quella del governo Letta». «Bisogna sia eliminare l'Imu che evitare l'aumento dell'Iva. Le famiglie italiane non ce la fanno più. Non si capisce perché Epifani gioca all'esclusione, è paradossale che spinga per limitare la riduzione dell'Imu per le fasce medie, una fetta ampia anche nei suoi elettori» commenta il vicepresidente Pdl del Senato, Maurizio Gasparri. «Il Pdl — replica per il Pd Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera — finge di non sapere come stanno le cose. Il taglio dell'Imu come proposto da noi, con la cancellazione solo per i ceti medi e le famiglie disagiate, è un'operazione di equità e consentirebbe di scongiurare l'aumento dell'Iva. Il Pdl si deve rendere conto che sta facendo una battaglia per il 10% dei più ricchi a sfavore di tutti gli italiani». «Una frottola» replica Brunetta: «L'eliminazione dell'Imu va a favore di tutte le famiglie, visto che il 78% di queste risiede nella propria casa. E l'88% dell'Imu sulla prima casa viene da chi non supera i 55 mila euro di reddito lordo annuo». Sull'Imu è intervenuto anche l'ex premier Mario Monti, che ha parlato di «tema largamente secondario perché semmai ci fossero delle risorse andrebbero destinate a misure per il rilancio dell'occupazione», perciò «non si può parlare di restituzione di questa imposta» tanto più che la tassa sulla casa in Italia «è tra le più basse» d'Europa. Per Monti le limitate risorse disponibili «andrebbero destinate a scongiurare l'aumento dell'Iva anziché ridurre la pressione fiscale sulla casa» tenuto conto degli effetti sull'attività economica e produttiva e sui consumi. Sull'impatto della nuova tassa sulla casa si continua dunque a discutere. E nel dibattito rientra anche la cedolare secca sugli affitti. Nel 2011 il gettito della cedolare (tassazione secca al 21% anziché ad aliquota marginale Irpef) è stato di 870 milioni di euro contro i 2,7 stimati, nel 2012 è salito a un miliardo a fronte dei quattro attesi. Secondo Confedilizia la cedolare sta trascinando il mercato delle locazioni, e si è rivelata un successo che non si può misurare sul gettito. «La cedolare secca ha prodotto risultati molto inferiori alle attese: solo il 27% dei nuovi contratti ne ha usufruito» ha detto il capogruppo del Pd in commissione Finanze alla Camera, Marco Causi. Secondo il quale, nella revisione delle imposte sulla casa, bisognerà anche riconsiderare la cedolare.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano



Un'immagine dal filmato dell'assalto

Ascia, spranghe Ecco il filmato della rapina in via della Spiga

di ALBERTO BERTICELLI

A PAGINA 21

Milano L'assalto alla gioielleria di via della Spiga. Le immagini pubblicate da «Corriere.it» oscurate dalla Procura

Sprangate al vigilante e colpi d'ascia Il video della rapina con le molotov

Il trucco del finto cliente. Il proprietario: le zone della moda come un suk

EDIZIONE DELLA MATTINA

L'accento straniero

Nel minacciare l'addetto alla sicurezza del negozio i banditi usano un italiano stentato

MILANO — Le immagini riprese da tre prospettive diverse dalle telecamere interne della gioielleria Franck Muller di via della Spiga raccontano una rapina carica di violenza. Il video, trasmesso in esclusiva da *Corriere.it*, è stato oscurato ieri sera su ordine della Procura per rivelazione di segreto d'ufficio. Nelle sequenze il film dell'assalto, proprio mentre in prefettura il ministro dell'interno Angelino Alfano presiedeva un vertice sulla criminalità.

Ecco la scena. Via Spiga, ore 11,36. Un giovane distinto, capelli corti e vestiti sportivi suona al campanello di una delle orologerie svizzere di maggior prestigio.

Aprire l'addetto alla sicurezza, fitto colloquio in inglese. È un attimo: alle spalle del finto cliente arriva il primo complice, volto coperto da passamontagna, una lunga spranga pronta a colpire. In dieci secondi il negozio è occupato militarmente da sei rapinatori. I primi a entrare fanno cadere a terra il body-guard. Per tutto il tempo della rapina (poco più di sessanta

secondi) un bandito lo colpirà a ripetizione con calci e con la spranga urlandogli in un italiano stentato: «Stai fermo bastardo». Il resto della banda si muove come se fosse radiocomandata: ognuno ha il suo compito, uno spacca le teche, altri le svuotano. Colpi precisi, secchi. Saltano dieci contenitori su undici: gli orologi finiscono in un sacco nero in mano a uno della gang.

I rapinatori non si curano nemmeno del direttore del negozio, Miki Banayan, 55 anni, che, dal retro e dopo aver lanciato l'allarme, coraggiosamente accorre in difesa dei suoi dipendenti. Prende una scala e la scaglia contro un malvivente. I banditi si infilano di corsa nella porta per fuggire. Il direttore scivola a terra ma si getta all'inseguimento: i rapinatori gli lanciano contro due molotov per farlo desistere. Lui torna indietro per soccorrere Federico Marchiorello, 39 anni, 1 e 90 d'altezza, esperto di arti marziali, che è a terra dolorante. Finisce al Policlinico: costole rotte, milza spappolata. Un intervento chirurgico ha limitato i danni.

La rapina è finita, i banditi sono forse gli stessi che hanno assaltato la stessa gioielleria Franck Muller poco più di tre mesi fa.

Una coincidenza? Un preciso

segnale? Miki Banayan ha un suo pensiero: «Uno sfregio per Milano. È come dire: noi i colpi li facciamo quando vogliamo perché i controlli sono quasi inesistenti». E sui controlli il direttore di Franck Muller ha qualcosa da dire: «Fino a un po' di tempo fa c'erano i Falchi, i motociclisti della polizia in via Spiga e in via Montenapoleone. Adesso non ci sono più, spostati su altri obiettivi. E da due anni, da quando c'è questo sindaco, via Spiga è diventata come un suk: mendicanti, questuanti, venditori abusivi, suonatori, dispensatori di cartoline, rom, truffatori, ladri, borseggiatori e rapinatori. I controlli sono evanescenti». E anche sui soccorsi è polemico: «È arrivata prima l'ambulanza dei carabinieri».

Le indagini. La parola chiave è *Pink Panther*. Le bocche degli investigatori sono cucite (la polizia sta indagando sul primo colpo del 15 febbraio, i carabinieri su quello di martedì scorso) ma l'idea che sta emergendo è che si tratti di un gruppo agguerritissimo di ex militari serbi e montenegrini. Un centi-

naio di persone addestrate a usare le armi, tipo commando. Non hanno un capo e sono intercambiabili. Hanno rapinato le più prestigiose gioiellerie del mondo, esattamente come hanno fatto in via della Spiga. Sono entrati nel mirino di molte polizie, ma gli arresti sono ancora pochi.

Sembrirebbe che in Italia abbiano basi a Milano e a Roma. A fine aprile del 2010 i carabinieri arrestano tre serbi e un montenegrino in un ristorante di Brera. Hanno un arsenale: due fucili mitragliatori, due bombe a mano, centinaia di proiettili traccianti. Uno è un *Pink Panther* integrato nella federazione di rapinatori che ha colpito in mezzo mondo. A maggio del 2010, a Roma, la polizia arresta in un bar di Trastevere Radovan Jelusic, 39 anni, del Montenegro: è ritenuto una delle menti dei *Pink Panther*.

Alberto Berticelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sequenza
1. Alle 11,36 alla gioielleria Franck Muller si presenta un fino cliente, giovane, capelli corti, abiti sportivi. Dietro di lui il primo complice, con una mazza e il passamontagna
2. Sei rapinatori entrano nel negozio. Per tutto il tempo della rapina un bandito colpisce a ripetizione l'addetto alla sicurezza con calci e mazzate
3. I malviventi rompono le teche che contengono i preziosi orologi



Il caso

La Soprintendenza: il danno sarebbe stato di 50 mila euro

«Comizio del Cavaliere, chiuso il Colosseo» Scoppia la polemica, poi il passo indietro

ROMA — Colosseo chiuso per comizio. Sia chiaro: un simile cartello forse non sarebbe stato affisso sull'Anfiteatro Flavio, ma per ore, a Roma — che di turismo vive — l'eventualità di sbarrare per un giorno in anticipo (alle tre del pomeriggio) l'accesso ai visitatori del monumento simbolo della città è stata sul punto di diventare realtà. Motivo? Ragioni di sicurezza, visto che alle spalle del Colosseo domani pomeriggio è prevista la chiusura della campagna elettorale del sindaco Gianni Alemanno, candidato per il secondo mandato, affiancato dall'ex premier Silvio Berlusconi.

È una nota diffusa a metà pomeriggio da Mariarosaria Barbera, Soprintendente archeologico di Roma, a far deflagrare il caso: «La Soprintendenza subirà un danno economico pari ad almeno cinquantamila euro. Incalcolabile, invece, il danno d'immagine. Si tratta di una manifestazione elettorale con 20 mila persone. Se esistono "esigenze di ordine e di sicurezza pubblica", come scrive la Questura, tali da richiedere la chiusura del Colosseo e del Foro, quali rischi corrono i monumenti archeologici? E perché non si è voluto spostare il comizio?». La replica di Alemanno arriva neanche un'ora più tardi: «La polemica puerile di Barbera cade nel vuoto. Ho già chiesto al questore di fare uno sforzo in più per la sicurezza e posso annunciare che il Colosseo e i Fori Imperiali rimarranno aperti fino alla normale chiusura. Non c'è alcun danno economico per la Soprintendenza e il

danno di immagine appare solo una faziosa dichiarazione di parte, incompatibile con il ruolo di un ufficio pubblico». Replica il parlamentare Matteo Orfini, Pd: «Di incompatibile con un ruolo pubblico c'è solo il sindaco Alemanno». Caso chiuso? Non proprio.

La decisione, del resto, era nero su bianco: per ragioni di sicurezza, dalle quindici «fino a cessate esigenze», la questura aveva infatti deciso di chiudere l'Anfiteatro Flavio (oltre al Tempio di Venere e a una fermata della metropolitana) ai turisti. Prima ancora che alle agenzie stampa, la notizia s'era diffusa. Di certo era arrivata ai politici: il parlamentare Pd Matteo Orfini, su Twitter, parlava di un «capriccio di Alemanno che costerà cinquantamila euro alla collettività». In serata interviene il senatore Pdl Francesco Giro: «Una tempesta in un bicchier d'acqua forse per un certo deficit di comunicazione o per un pregiudizio verso il sindaco Alemanno che, lo dico a Orfini, peraltro dovrebbe essere ricordato per aver propiziato il primo grande restauro integrale del Colosseo». Replica di Orfini: «Siamo lieti del passo indietro sulla chiusura del Colosseo, ma in tutta evidenza il problema resta. L'arrogante forzatura del sindaco creerà disagio alla città e obbligherà le forze dell'ordine a un impegno straordinario per garantire la sicurezza». Il Colosseo, alla fine, non si chiude: e, come si vede, neanche le polemiche.

Alessandro Capponi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I falchi al Cavaliere: riforme lente e sentenze, rischi l'effetto tenaglia

Il Pd frena sull'ineleggibilità: non facciamo Tafazzi



Terremo conto della prassi fin qui seguita, e comunque quello che occorre con urgenza è una legge sul conflitto di interessi

Nicola La Torre, Pd

«Assenteista»

Epifani: «Tema già affrontato in passato». E Puppato: togliere il Cavaliere dal Parlamento? Ma non c'è mai, è un assenteista

ROMA — I momenti della verità arriveranno a partire dalla prossima settimana, quando la Giunta per le immunità e le autorizzazioni del Senato eleggerà, dopo il rinvio di due giorni fa, il suo presidente fra un esponente della Lega, del M5S e di Sel. Come voterà la maggioranza, se divisa o compatta, dirà molto del clima politico delle prossime settimane e di quello che attende il Pdl sempre molto in ansia per la situazione giudiziaria di Berlusconi. E non solo per il tema ancora caldo dell'ineleggibilità.

In queste ore infatti a prevalere è la preoccupazione per quella che nel Pdl molti vedono come una «trappola». E cioè il lavoro attorno alla legge elettorale che rischia, soprattutto a detta dei falchi, di chiudere quella finestra elettorale d'autunno che permetterebbe a un Berlusconi «braccato» dai giudici, e a rischio di condanna in Cassazione di ricorrere al voto anticipato chiedendo la legittimazione elettorale per contrastare l'interdizione dai pubblici uffici.

L'aria nel suo staff è pesante, tanto che ieri si è diffusa la voce, smentita dagli interessati, di un summit tra gli avvocati dell'ex premier Longo e Ghedini e Marina e Piersilvio Berlusconi proprio per affrontare il tema dell'emergenza condanna del Cavaliere. E se non si vara subito, entro l'estate e con poche modifiche una nuova legge elettorale, ma invece il Pd «prende tempo e la tira alle lunghe», il rischio concreto è che — temono

nel Pdl — si vada avanti «per un altro anno e mezzo con il governo blindato» con Berlusconi fuori dai giochi e il Pdl allo sbando e senza vie d'uscita.

In questo clima, il tema dell'ineleggibilità è visto come una via di mezzo tra lo spauracchio e la minaccia. Nonostante dal Pd giungano voci rassicuranti. A partire da quella del segretario Guglielmo Epifani, che è parso piuttosto esplicito nel liquidare la questione: «L'ineleggibilità di Berlusconi — ha detto parlando ai gruppi — è un tema che abbiamo già affrontato negli anni passati», e tutte le volte — si sa — votando per il sì alla nomina di Berlusconi. Anche una esponente della sinistra come Laura Puppato sembra considerare il tema dell'ineleggibilità come decisamente secondario: «Il problema in Parlamento non esiste, perché Berlusconi in Parlamento non c'è mai: è un assenteista cronico», dice, aggiungendo che «anche Grillo in Parlamento non c'è ma è leader incontrastato del M5S, quindi stiamo parlando di tafazzismo, perché si può essere leader e restare esterni».

Più cauti Nicola Latorre e Beppe Fioroni. Il primo fa sapere che del tema si parlerà tenendo conto della «prassi fin qui seguita», e comunque quello che «occorre con urgenza è una legge sul conflitto di interessi». Il secondo cerca di sterilizzare il tema: «Stiamo facendo diventare politica una valutazione che è giuridica: se Berlusconi è ineleg-

gibile lo deciderà la Giunta, ma non possiamo dare l'impressione di volerlo togliere di mezzo».

Insomma, non è evidentemente questo il tema cruciale sul quale sembra volersi impegnare il Pd, come d'altra parte non sembra una priorità nemmeno il disegno di legge, pur simile ad altri presentati un po' da tutti i gruppi nella scorsa legislatura, per regolare la vita dei partiti. Se la Finocchiaro conferma che non lo riterrà, il capogruppo Zanda che pure lo ha firmato fa sapere che anche per lui può rimanere in vita, ma non sarà certo messo in corsia d'urgenza... Poi, prevedibilmente, Grillo continua ad attaccare, anche il capo dello Stato: «Giorgio Napolitano sta in silenzio mentre due esponenti del Pd hanno preso la legge per eliminare i Movimenti, come il nostro, e l'hanno lasciata lì da una parte. Non è intervenuto». Ma per il momento, di provocare terremoti sembra non vada davvero a nessuno.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi

**Ineleggibilità**

Per il Movimento 5 Stelle Berlusconi risulterebbe non eleggibile secondo l'articolo 10 della legge 361/1957: non può essere eletto chi risulti vincolato con lo Stato per contratti di opere o concessioni di notevole entità economica. La Giunta delle elezioni della Camera, nei 20 anni di impegno politico del Cavaliere, ha sempre espresso parere contrario. Ora il giudizio spetterà a quella del Senato

**Il Pd diviso**

Il caso ineleggibilità riferito a Berlusconi ha creato tensioni all'interno del Pd, nella Giunta delle elezioni al Senato e dentro lo stesso partito. Zanda si era dichiarato a favore (suscitate le ire del Pdl, aveva poi invocato la «posizione personale»), così come Casson e Stefania Pezzopane: i loro voti dovrebbero essere in sintonia con i 5 Stelle. Contrari, Doris Lo Moro, Claudio Moscardelli

Legge elettorale entro luglio

Intesa minima anti Porcellum

Brunetta: poche modifiche. Il Pd: la revisione sia profonda

Il presidenzialismo

Quagliariello: riformare lo Stato verso il governo parlamentare o il semipresidenzialismo

ROMA — Entro la fine di luglio non ci sarà più il Porcellum ma una nuova legge elettorale. Non sarà quella definitiva perché ad essa si arriverà al termine del processo costituente che ieri ha preso l'avvio con l'audizione del ministro Gaetano Quagliariello davanti alle commissioni Affari Costituzionali di Camera e Senato riunite in seduta congiunta. Ciò che ha deciso il vertice di maggioranza — si è tenuto prima che il premier Enrico Letta volasse a Bruxelles — è, come rileva lo stesso Letta, «mettere in sicurezza subito la legge elettorale per rispondere alla Corte costituzionale ed evitare una pronuncia di incostituzionalità». L'intesa, quindi, è stata raggiunta su «piccoli cambiamenti», come testimoniano le parole del capogruppo del Pdl a Montecitorio, Renato Brunetta, e del ministro per i rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini. «Abbiamo raggiunto l'accordo per modifiche minime», puntualizza Brunetta. «Sul merito e sull'ampiezza di queste norme di salvaguardia discuteremo in un secondo tempo», aggiunge Franceschini, mettendo in evidenza che «le posizioni di partenza sono lontane: c'è chi pensa a ritocchi light e chi invece vorrebbe una revisione profonda». Sui contenuti si attiverà nei prossimi giorni Quagliariello che farà una serie di consultazioni con i partiti per poi riferire al governo.

Al momento la discussione

verte su due opzioni: introdurre un tetto per il bonus o abolirlo del tutto. Il Pdl vorrebbe che la soglia si attestasse sul 40% per fare scattare il premio su base nazionale, valido in entrambi i rami del Parlamento. Il sistema attuale invece prevede che al Senato il premio scatti a livello regionale. Il Pd insiste, al contrario, su più soluzioni: reintrodurre il Mattarellum, estendere a Camera e Senato il meccanismo con il quale si scelgono i sindaci, ritoccare il Porcellum.

In ogni caso, come avverte Letta, «sulle riforme ci giochiamo gran parte della vita di questo governo e della durata della legislatura». E che la posta in gioco sia questa lo prova l'intervento di Quagliariello. Il ministro, a sua volta, cita l'impegno solenne assunto dal premier nel chiedere la fiducia e l'ammontamento del presidente Giorgio Napolitano, pronto a farsi da parte qualora partiti e Parlamento si sottraessero «al dovere della proposta, alla ricerca della soluzione praticabile, alla decisione netta e tempestiva per le riforme di cui hanno bisogno improrogabile per sopravvivere e progredire la democrazia e la società italiana». A deputati e senatori Quagliariello dice che occorre evitare due pericoli: il «conservatorismo costituzionale», secondo cui «qualunque intervento che non sia di pura manutenzione della Costituzione è bollato come un attentato alla democrazia» e l'«accanimento modellistico», che confina la discussione in un ambito astratto e che «è il modo migliore per non concludere nulla».

Quagliariello sottolinea poi che «il pilastro fondamentale del disegno riformatore è l'intervento sulla forma di gover-

no. Indica due possibili sbocchi: il governo parlamentare e il semipresidenzialismo alla francese. Soluzione, questa, verso la quale propende lo stesso ministro, che rimarca come a ogni modello corrisponda una specifica legge elettorale. Ecco perché avverte che «ora non avrebbe senso un'opzione stabile in favore di questo o quel sistema di voto senza sapere prima se la meta del percorso riformatore è Parigi, Londra o Berlino», sottintendendo così che la scelta può cadere tra semipresidenzialismo francese, premierato rafforzato all'inglese, cancellierato tedesco. In questo quadro, auspica la fine del «bicameralismo paritario», la riduzione del numero dei parlamentari e interventi sui costi della politica. Entro la fine del mese, annuncia Quagliariello, ci sarà il via libera al «comitato dei 40», composto dai componenti delle commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, che sarà affiancato da un gruppo di esperti che avranno un «ruolo solo consultivo». E alla fine del percorso costituente ci sarà un referendum confermativo. Impegni gravosi sui quali, garantisce, «l'unica cosa che il governo non è disposto a fare e mi auguro non lo sia nemmeno il Parlamento, è cincischiare per arrestare il cambiamento».

Lorenzo Fuccaro

 @Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» | **Retrosena** Gli agguati alle larghe intese

La guerriglia tra i parlamentari

Letta: ogni giorno bisogna sminare

Sanzioni pdl

Da Brunetta sanzioni per i «dissidenti»: dal richiamo orale o scritto fino all'esclusione

EDIZIONE DELLA MATTINA

ROMA — Enrico Letta si muove da artifice esperto sul campo minato delle larghe intese e assicura di non aver paura. Ogni giorno un nuovo ordigno, più o meno convenzionale. Lo ius soli del ministro Kyenge, la manifestazione berlusconiana di Brescia, il ddl intercettazioni, il Mattarellum di Anna Finocchiaro... E adesso, in una progressione da brivido, la mozione per Berlusconi ineleggibile, la legge «ammazza-Grillo» e la «salva-Dell'Utri», disinnescata prima del botto grazie a una mitragliata di telefonate al vertice: Letta, Alfano, Schifani, Compagna.

«È necessario sminare giorno dopo giorno il terreno» sospira sollevato il premier ringraziando il capogruppo del Pdl al Senato, che ha spento la miccia del dimezzamento delle pene per concorso esterno mafioso. Ma l'autore del blitz, Luigi Compagna, non ci sta: «Sono il grande sminatore, non la pietra incendiaria. Quando ho saputo del linciaggio mediatico sulla mia umile persona ho ritirato la proposta, prima che mi chiamasse Schifani. Se era una mina non l'ho messa io, che sono uno scherano del governo».

Bonificare il terreno è pressoché impossibile. Letta lo sa e non vuole farsi «il sangue amaro sulle iniziative dei singoli», anche quelle che non coincidono «con la *koiné* della maggioranza». Se potesse, lui i sabotatori li chiamerebbe a Palazzo Chigi uno per uno, per sterilizzarne il dissenso

con le sottili arti della diplomazia. Le polemiche? «Non mi spaventano». Gli agguati di Pdl e Pd? «Affinare i linguaggi differenti è un percorso molto lento». Complice la campagna elettorale per i sindaci la guerriglia è permanente e la visibilità così scarsa che distinguere incursori e sminatori si fa difficile. Enrico Costa, avvocato, pasdaran del garantismo berlusconiano: «Ad accendere la miccia sulle intercettazioni non sono stato io, ma chi ha tentato di strumentalizzare un'iniziativa parlamentare».

Non è provocatorio invocare la stretta quando arriva alla Camera la richiesta di ascoltare conversazioni di Verdini, Cosentino e dell'Utri? «Nessuna provocazione, ma l'affermazione delle nostre tesi». Con Renato Brunetta, che nel Pd ritengono un pericoloso piazzatore di bombe, il premier ha voluto conferire a quattr'occhi. Ma il capogruppo del Pdl si tira fuori: «Io? Sono uno sminatore attrezzato. La verità è che la grande coalizione eccita la giusta e democratica attenzione dei giornali». Il ddl contro le intercettazioni non era una mina? «No, pura prassi parlamentare. Anche la presunta legge anti-Grillo di Finocchiaro e Zanda non era tale, perché veniva dalla precedente legislatura. Non voglio fare il pompiere, ma...». Eppure il problema degli agguati esiste, tanto che lo stesso Brunetta ha modificato lo statuto del gruppo per poter sanzionare eventuali dissidenti: richiamo orale, richiamo scritto, sospensione, esclusione. Per il capo il bavaglio non vale, vero? «E certo! Sono il presidente, io». Ora si capisce meglio perché Letta ha voluto la cabina di regia parlamentare guidata dal ministro Dario Franceschini, che in poche settimane ha accumulato una certa esperienza in fatto di ordigni esplosivi, regolamentari o improvvisati. Per

l'onorevole Ettore Rosato prevale la seconda tipologia: «È tutto un gioco di protagonismi personali. Zanda e Finocchiaro non volevano certo minare il governo...».

Le illazioni sui presunti mandanti si sprecano, da una parte e dall'altra. Nel Pd molti si interrogano sui silenzi di D'Alema e Veltroni e sugli avvertimenti di Renzi, mentre Epifani ha scelto di stare dalla parte di Letta. Nella virtuale lista degli artificieri c'è il suo nome: «Berlusconi la smetta di mettere mine al governo». Per ora il Cavaliere ha scelto la parte del saggio che predica la buona novella della pacificazione, missione per la quale si avvale del sostegno di Gianni Letta. Ma la domanda che tutti si fanno è «quanto durerà?». Quesito che vale allo stesso modo per il Pd, dove l'idea di rimandare il congresso è vista da alcuni come «un veleno per i pozzi del governo». Gira il sospetto che la «clausola di salvaguardia» sulla legge elettorale sia stata studiata per favorire la nascita di un futuribile partitone di centro Letta-Alfano.

Sul «porcellinum» Beppe Fioroni vorrebbe consultare i circoli del Pd e l'idea di un referendum tra gli scritti è giudicata potenzialmente rischiosa da chi tiene alle sorti del governo. Ma anche l'ex ministro indossa lo scafandro: «La consultazione serve a sminare un clima che rischia di alimentare frizioni tra il partito e il governo...».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte controverse

L'idea di Compagna per i reati di mafia

1 Pena dimezzata per concorso esterno in associazione mafiosa e niente carcere per chi fa attività di supporto. È il ddl del senatore pdl Guido Compagna. Ne beneficerebbero, tra gli altri, Marcello Dell'Utri e Nicola Cosentino. Alla fine, però, il disegno di legge è stato ritirato

La proposta del pdl Costa sul tema intercettazioni

2 Il deputato pdl Enrico Costa ha presentato alla Camera un ddl che mira a disciplinare ulteriormente la materia delle intercettazioni. Costa ha riproposto di fatto il ddl intercettazioni di [Angelino Alfano](#) del 2009. Ma è stato subito scontro con il Pd

Il progetto «anti M5S» di Finocchiaro e Zanda

3 Vietare ai movimenti politici non registrati di correre alle elezioni. È il ddl presentato dal Pd in Senato dal capogruppo Luigi Zanda e da Anna Finocchiaro. Di fatto impedirebbe alle associazioni senza personalità giuridica di candidarsi e di ottenere rimborsi pubblici

UN'IDEA DEL NOSTRO PAESE NEL MONDO

UN'AMBIZIONE TROPPO TIMIDA

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Serve ancora a qualcosa l'Italia? E a che cosa? Può ancora immaginare in quanto Nazione di avere una vocazione, un destino, suoi propri? E qual è il suo ruolo, se ce n'è uno, in relazione agli altri Paesi del mondo?

Tra i molti nodi che oggi stanno venendo al pettine c'è anche questo. Un nodo creatosi, a ben vedere, con la sconfitta nella Seconda guerra mondiale, sul cui significato di cesura non metabolizzata si apre, non a caso, con alcune acute osservazioni, il bel libro di Giuliano Amato e di Andrea Graziosi *Grandi illusioni* (Il Mulino) appena andato in libreria. Fino a quella data le classi dirigenti della Penisola — di estrazione invariabilmente borghese, con qualche rarissima eccezione sia pure assai significativa come nel caso del fascismo con Mussolini e pochi altri — furono tutte convinte che lo Stato nazionale fosse sorto con una «missione». Quella di riportare l'Italia al centro dello sviluppo storico, di farne in vario modo una «potenza» in grado di rivaleggiare con le altre del continente, di restaurarne l'antico prestigio civile e culturale, di elevare le sue plebi alla dignità di «popolo». Declinata in senso nazional-liberale prima, e nazional-fascista poi, questa convinzione fece naufragio nella catastrofe del 1943-45. All'indomani, la Repubblica dei partiti si trovò più o meno d'accordo nel fondare la *civitas* democratica, ma — animata com'era da visioni storiche tra loro diversissime, e sotto il peso del

disastro appena passato — non poté porsi la questione della nazione. (Anche se questa, in modo perlopiù tacito, era ancora ben presente e talora visibile negli uomini e nelle idee dei partiti di quella stessa Repubblica).

Ingabbiati nel doppio bipolarismo Est-Ovest e comunisti-democristiani, decidemmo quindi — prima a maggioranza, ma in seguito alla caduta del muro di Berlino praticamente all'unanimità — che il nostro solo destino erano l'Occidente e l'Europa. Che il nostro orizzonte era assorbito per intero da quelle due dimensioni. Che la nostra storia finiva lì. Oggi ci accorgiamo che siamo stati un po' troppo sbrigativi. Che in un'Europa che è ancora (e chissà ancora per quanto) un'Europa degli Stati, cioè delle sovranità, la nostra sovranità non è meno importante delle altre. Ma che se essa vuole contare qualcosa, se vuole essere forza e sostanza di un vero soggetto politico, deve fondarsi necessariamente su un'idea d'Italia. Cioè sul presupposto che questo Paese abbia un insieme di retaggi, di qualità, di vocazioni e di aspirazioni peculiarmente suoi, e che precisamente queste peculiarità esso sia chiamato in qualche modo a riunire e a esprimere entro la moderna forma dello Stato nazionale.

Immaginare ed elaborare un'idea d'Italia corrispondente ai bisogni dell'ora è oggi il compito storicamente più urgente della politica italiana. Essa deve mostrarsi capace di additare un senso e un

cammino complessivi alla nostra presenza sulla scena storica. Solo in tal modo la politica stessa sarà in grado di riscoprire e rinvigorire la dimensione dello Stato nazionale e della sua sovranità, sperando così di ritrovare un rapporto con il Paese capace di animarlo e motivarlo di nuovo.

Solo così riusciremo a riprenderci, a ricominciare. Sono ormai anni che le energie della società italiana appaiono paralizzate, i suoi *animal spirits* bloccati. Che il Paese è immerso in una crisi di sfiducia nelle proprie forze, in una sorta di apatia, di sfibramento psicologico, che minacciano di divenire una cupa rassegnazione. L'economia con ciò ha molto a che fare. È difficile infatti che a qualcuno venga in mente d'investire in un Paese che non sa quello che è, né ciò che vuol essere. È difficile che qualcuno avvii qualcosa d'importante e a lungo termine in un Paese che non ha idea di che cosa esista a fare, che non guarda al proprio passato come al trampolino per un avvenire. Nella dimensione esclusiva dell'oggi, infatti, al massimo si sopravvive: per esistere con pienezza di vita bisogna, invece, sapere da dove si viene e dove si va. Ma la politica solamente può e deve dirlo. Come essa ha fatto altre volte nel nostro passato, quando si è dimostrata capace di mobilitare risorse, di sollecitare energie, di concepire vasti disegni. E ogni volta, non a caso, ritornando a quel nesso profondo, all'origine della nostra storia unitaria, che lega indissolubilmente lo Stato nazionale italiano a un'idea d'Italia. Senza la quale neppure il primo, alla lunga, riesce ad esistere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Nota

di Massimo Franco



Una piccola riforma per scoraggiare la corsa alle urne



Ma in Pd e Pdl si teme che in questo modo si puntelli il governo Letta

Una riforma piccola piccola, per un tentativo di stabilizzazione un po' più ambizioso. Dietro la proposta del governo di modificare la legge elettorale entro l'estate e di impostare un cambiamento istituzionale, si indovina un'operazione a tappe. Il primo obiettivo è quello di scongiurare elezioni anticipate a breve scadenza, che con il sistema attuale produrrebbero nuova instabilità. L'idea di alzare, magari al 40 per cento come propone il Pdl, la soglia per ottenere il premio di maggioranza risponde ai dubbi sollevati dalla Corte costituzionale. Ma significherebbe anche scoraggiare la corsa alle urne, perché nessuna coalizione potrebbe illudersi di vincere, come è accaduto a febbraio con esiti disastrosi.

Quando il ministro per le Riforme, Gaetano Quagliariello, parla di interventi «immediati e mirati» sulla legge elettorale «per eliminarne i difetti», spiega tecnicamente un'operazione che avrà conseguenze politiche. Intanto, si vuole mettere il governo al riparo da agguati all'interno della maggioranza, almeno a breve termine. Se l'obiettivo venisse raggiunto, potrebbe diventare inevitabile prolungare il governo anomalo presieduto da Enrico Letta: almeno fino a che non matureranno riforme istituzionali profonde, destinate a modificare l'intero sistema. E la durata, ma qui si passa nel campo del futuribile, faciliterebbe la fine non traumatica della convivenza tra forze agli antipodi: sebbene il Pd tema la creazione di un partito di centro sul modello Ppe.

I sospetti che già spuntano dopo la riunione di ieri fra il premier Enrico Letta e i capigruppo della maggioranza sono figli della crisi del bipolarismo; e della volontà di opporsi a quello che viene considerato un proporzionalismo strisciante. A sinistra

e a destra, molti considerano questa coalizione una parentesi in-

naturale. E dunque vogliono il ritorno all'alternativa centrodestra-centrosinistra: anche se non ha funzionato. Per questo, rispetto alla proposta del governo ce ne so-

no altre, subordinate, tese a smontarla. Si indovinanano due fronti

trasversali. Il primo è cementato dalla sponda del Quirinale, e dalla presa d'atto che nessuno ha i voti per fare da solo.

L'altro è alimentato dalla voglia dei partiti di superare gli equilibri di oggi; di riproporre un bipolarismo che accentui il sistema maggioritario; e, se non ci si riesce, al limite di lasciare le cose come stanno, per non dover pagare il prezzo di una «contaminazione» troppo lunga. Quando Guglielmo Epifani, segretario del Pd, mette in guardia dalla «palude dell'ingovernabilità», sembra riferirsi proprio all'impossibilità per qualunque schieramento di raggiungere percentuali sufficienti a governare; e dunque all'obbligo ad allearsi in Parlamento dopo il voto, come è accaduto per l'assenza di una maggioranza di centrosinistra al Senato: l'ingovernabilità, appunto.

Per questo, nel Pd l'ostilità aperta al cosiddetto «porcellum», e cioè il sistema attuale, è bilanciata dal timore di modifiche tali da farlo rimpiangere. «Dobbiamo stare attenti a come lo si cambia», spiega Walter Veltroni, dando voce a dubbi diffusi nel suo partito. Attenti a non «codificare i governi di grande alleanza». Eppure, se si arrivasse a una soglia più bassa del 40 per cento, il centrodestra avrebbe maggiori possibilità di strappare il «premio»: più di un Pd dato in calo. Non solo: l'unico modo per arrivare davvero alle riforme istituzionali è rendere poco attraenti le elezioni. Alla fine deciderà non il senso di responsabilità, ma la convenienza reciproca. C'è solo da augurarsi che coincidano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il processo

Prescrizione per Penati che promise di rifiutarla

di **LUIGI FERRARELLA** A PAGINA 40

PRESCRIZIONE PER FILIPPO PENATI COSÌ L'EX DS NON MANTIENE LA PAROLA

 L'ex ds Filippo Penati era ieri, e resta anche dopo ieri, imputato di 2 ipotesi di corruzione (tra cui quella politicamente più sensibile attorno all'affare Serravalle) e altre 2 di violazione della legge sul finanziamento dei partiti per le quali continuerà a essere processato almeno fino al 2016-2017. Ma intanto ieri in Tribunale a Monza è venuto meno alla parola data: alla parola che proprio lui aveva sbandierato a giornali e tv, assicurando che non si sarebbe giovato — come effetto indotto dalla legge Severino del 2012 sul segmento più antico del suo processo — della prescrizione di altre 3 accuse inquadrate come concussione. È inutile che Penati fuori dall'aula ora prometta avventurosi ricorsi in Cassazione contro una prescrizione asseritamente non voluta, ma che gli sarebbe bastato rifiutare al momento giusto (ieri) nel posto giusto (in aula), dove invece è andata in scena la surreale telefonata a vuoto del suo legale davanti ai giudici in attesa di una risposta dell'imputato. Peraltro nella sostanza del processo, come già si era rilevato prima dell'approvazione della legge, anche per Penati non cambia tantissimo, proprio come per Berlusconi nel caso Ruby, dove infatti i pm hanno potuto fare le loro richieste di condanna (scadenza 2020) senza quei disastri che opposte tifoserie per mesi profetizzavano come conseguenza e anzi motivo della nuova legge.

I due episodi contestati a Penati per l'area ex Ercole Marelli a Sesto risalgono al 2000 e già con le vecchie regole non sarebbero mai arrivati in Cassazione; e onestà intellettuale impone di ricordare che la terza concussione (nel 2003 per l'area ex Falck) era già stata bocciata sia dal gip sia dal Tribunale del Riesame, che avevano riqualificato i fatti come corruzione, dunque anche con le vecchie norme già prescritte addirittura nel 2011. Ma ciò non cancella la figuraccia di Penati. E, soprattutto, non deve fare dimenticare il vero difetto della legge Severino. Che non sta negli inventati salvaBerlusconi o salvaPenati, ma in ciò che non contiene e che neppure il nuovo governo sembra volere: una generale riforma della prescrizione almeno dopo la prima sentenza, l'introduzione dell'autoriciclaggio, norme più serie su falso in bilancio e voto di scambio.

Luigi Ferrarella
lferrarella@corriere.it



» **L'intervista** Cicchitto, presidente della commissione Esteri alla Camera: Italia, Francia e Spagna possono far decollare una nuova fase

«Salto di qualità politico o l'Europa crolla»



Bonino ha ragione: sarà necessario eleggere direttamente il presidente della Commissione

ROMA — «O l'Europa fa un salto di qualità politico, oppure questa baracca rischia di crollare. Siamo davanti a un paradosso: è diventata l'Europa degli Stati-nazione e delle burocrazie, che ha prodotto una degenerazione estrema del processo comunitario, ormai di fatto in uno stallo che ha il suo corrispettivo nella parte economica. Emma Bonino ha posto la necessità di un colpo d'ala, che io condivido». Il *cri de coeur* del ministro degli Esteri ha fatto proseliti. E la strada indicata dalla Bonino di un rilancio dell'Europa federale, trova sostenitori nella maggioranza di governo anche dove meno te lo aspetti. Dimenticate il ritorno alla lira, dimenticate le tirate antieuropee di Berlusconi. Il Pdl sembra scoprire la tradizione spinielliana e federalista. È Fabrizio Cicchitto, neopresidente della commissione Esteri della Camera, a spiegare come il suo partito sia «per il rilancio in piena regola del processo di integrazione».

Emma Bonino dice che l'euro aveva una governance da bel tempo e con la tempesta non ha retto più. Ma lo dice in nome della necessità di rilanciare, di dare alla moneta le basi di cui ha bisogno: unione bancaria subito, unione politica nel medio periodo. Voi siete d'accordo?

«Siamo a uno stadio terminale della malattia. L'euro è andato bene finché è andato bene il quadro economico internazionale, appena c'è stata una crisi non ha retto. C'è stato uno squilibrio pazzesco: abbiamo fatto la moneta unica e poi non l'abbiamo dotata di una banca che funzioni da pagatore di ultima istanza e di una politica economica. Lasciamo stare che nei fatti la gestione Draghi attenui le durezza volute dall'egemonia tedesca. A suo credito la Germania con Schröder ha fatto la riforma del welfare e la ristrutturazione industriale, ma poi ha espresso sulla politica monetaria tutte le angosce che vengono dalla sua Storia: scelta anti-inflazionistica, rigore, rigidità dei bilanci, esportazione di una linea restrittiva. Questo è stato utile, mostrando l'importanza di

avere i conti a posto. Ma rischiamo che il malato alla fine muoia».

Come giudica l'apertura di Hollande all'unione politica?

«Coraggiosa. E comporta una riflessione sugli Stati nazionali: la Francia è pronta a rivedere la sua politica imperiale, per esempio sul terreno della difesa? Aprire una fase federalista implica una riflessione sulle politiche istituzionali e sulla democrazia. Dice bene Bonino che sarà necessario eleggere direttamente il presidente della Commissione europea. O saremo in grado di farlo o l'attuale occlusione burocratica rischia di strangolare tutto, sommandosi con un eccesso di rigorismo che viene contestato dai principali economisti del mondo».

Ma questo governo è in grado di marciare insieme sulla linea europeista e federalista? Berlusconi al governo o all'opposizione non si è mai distinto come fervente europeista.

«Quella sul ritorno alla lira era una battuta. Non scambiamo l'analisi critica sui limiti dell'euro e sulla perversità delle politiche di austerità, con il voler spazzar via tutto o tornare al passato, cose che non ci appartengono. Ci sono ampi documenti nostri, che parlano dell'impegno per l'unione bancaria, le politiche economiche convergenti e l'unione politica».

Quali dovrebbero essere le mosse del governo?

«Sono legate al chiarimento delle posizioni delle forze in campo. Qui si congiungono sia il salto di qualità istituzionale, sia la modifica della politica economica. Questo lo dico io, la Bonino non lo ha detto: il fatto di essere un governo di grande coalizione ci avvantaggia, possiamo parlare a tutte le famiglie politiche. Se Parigi, Italia e Spagna trovassero punti di convergenza sul federalismo e sulla crescita, sarebbe un passaggio politico cruciale per far decollare questa nuova fase».

Ma la Germania non chiude all'unione politica, anzi. La indica come la prospettiva finale e subordina i passaggi intermedi, come l'unione bancaria e la mutualizzazione del debito, a questo obiettivo.

«Verifichiamolo. Berlino non può reggere a lungo sulla linea del rigore a ogni costo, perché finisce per ammazzare i consumatori europei, clienti dell'industria tedesca».

Paolo Valentino

CONTRIBUZIONI DI PAOLA



Risponde
Sergio Romano



LA LEGGE SULLA CITTADINANZA BAMBINI IN SALA D'ASPETTO

Le scrivo a proposito del dibattito in corso sullo «ius soli» da introdurre in Italia, al quale lei era apparso favorevole argomentandone in una delle sue recenti risposte. Anche se personalmente ritengo che sia una delle questioni meno urgenti da affrontare dall'attuale governo (visti i gravissimi problemi che invece farebbe meglio a gestire), mi chiedo che cosa ne direbbero gli altri Paesi dell'Unione Europea. Concedere la cittadinanza italiana a bambini nati sul nostro territorio, infatti, significherebbe automaticamente che essi saranno cittadini europei, quindi potranno trasferirsi in un qualsiasi Stato dell'Unione. Migliaia di immigrati che potrebbero arrivare senza nessun problema in Germania, Francia, Spagna, Olanda, Belgio ecc. Che cosa ne direbbero i nostri partner europei di questa possibilità?

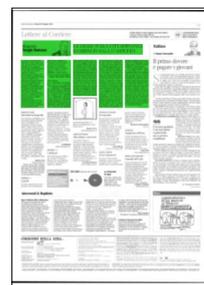
Chiara Giacomini, Milano

Cara Signora,
Quella dello «ius sanguinis» è una categoria piuttosto semplice. Nasce «nazionale» il bambino che viene al mondo nel Paese di cui i suoi genitori (o almeno il padre) sono cittadini; ed è «nazionale», generalmente, anche se la famiglia, in quel momento, vive in un altro Paese. Nel caso dello ius soli tutto è molto più complicato. Come ha già spiegato Gian Antonio Stella sul *Corriere* del 7 maggio, molti Paesi, in questi ultimi anni, hanno adottato lo ius soli e hanno riconosciuto ai bambini, in linea di principio, il diritto alla cittadinanza del Paese natale. Ma hanno disegnato percorsi che variano da uno Sta-

to all'altro. Accanto all'articolo di Stella, il *Corriere* ha pubblicato uno schema da cui risultano alcuni dei criteri adottati nei Paesi dell'Unione Europea. In Spagna è cittadino chi nasce nel Paese da genitori di cui almeno uno è nato sul posto; ma si può acquisire la cittadinanza anche dopo dieci anni di residenza o un anno dal matrimonio con un cittadino spagnolo. In Irlanda è cittadino il figlio di genitori stranieri che risiedono nel Paese da almeno tre anni. Nei Paesi Bassi la cittadinanza si acquista al compimento dei diciotto anni. In Francia il bambino è immediatamente francese se nasce da genitori stranieri ma nati in Francia. In Germania, vale a dire nel Paese che in passato fu maggiormente caratterizzato dallo ius sanguinis, il bambino è tedesco se uno dei genitori vive nel Paese da almeno otto anni e ha un permesso di soggiorno da tre. In Italia, infine, vale la regola dei diciotto anni, come nei Paesi Bassi, ma l'apolide e il rifugiato politico possono ottenere la cittadinanza entro cinque anni e i figli di cittadini della Ue entro quattro.

Per lo Stato italiano, quindi, il problema non è quello di passare dallo ius sanguinis alla ius soli, ma di rendere quest'ultima categoria meno restrittiva di quanto sia attualmente. Certo, come lei scrive, i problemi più urgenti del Paese sono altri. Ma non vedo perché il ministro dall'Integrazione (quando esiste, come nel caso del governo italiano) dovrebbe rinunciare ad aggiustare una legge che non risponde più alle caratteristiche di un Paese in cui la popolazione cresce ormai soltanto grazie alla presenza di una forte comunità straniera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imperia, è un referendum su Scajola

Il Pdl (spaccato) candida a sindaco l'avvocato sostenuto dall'ex ministro

«Sono sparito, non sono ministro o parlamentare, ma non sono mica andato in pensione. Posso ancora dare molto, e non solo alla mia terra» **Claudio Scajola, Pdl**

In corsa

Centrosinistra

Carlo Capacci, 50 anni, laureato in Ingegneria, imprenditore alla guida di un'azienda nel settore delle telecomunicazioni. La sua candidatura è sostenuta dalle liste del Partito democratico, Laboratorio Imperia, Imperia cambia e Imperia di tutti. Nella sua biografia si legge: «Non è stato, non è, e non sarà mai iscritto ad alcun partito»

Cinquestelle

Antonio Russo, 58 anni, coordinatore in un'azienda che si occupa di comunicazione multimediale, candidato del M5S. A Imperia il Movimento si è diviso sulle candidature: un gruppo di militanti ha contestato l'esclusione di alcuni nomi dalla lista e la scelta di Russo

DAL NOSTRO INVIATO

IMPERIA — Una volta qui era tutto Scajola. «Sono stato il primo ministro del Ponente nella storia d'Italia. Sono stato il personaggio politico ligure più significativo degli ultimi vent'anni. È evidente che ho lasciato un segno sulla mia città, dove ho amici e nemici. Quindi ci sta che questo voto venga considerato come un referendum sulla mia persona».

I verbi coniugati al passato rivelano molto dello stato d'animo. Da ogni parola di Claudio Scajola trapela voglia di rivincita. L'ultima partita non può che giocarsela dove tutto è cominciato, a Imperia. Queste elezioni amministrative sono una ordalia sul suo nome. È stato lui per prima a volere che fosse così. «Sono sparito dalla scena nazionale, non sono più ministro o parlamentare, ma non sono mica andato in pensione. Posso ancora dare molto alla mia terra, e non solo a lei».

Il Pdl, almeno quel che ne resta dopo innumerevoli scissioni e faide, è rappresentato dall'avvocato Erminio Annoni, ottimo velista, professionista stimato. Ma insomma, non proprio un candidato indipendente. «Io l'ho individuato» dice Scajola «e proposto come persona capace di fare il sindaco. Del resto, qui il centrodestra si identifica molto in me».

L'esilio volontario è finito. Nell'ultimo mese U ministro ha ricominciato a farsi vedere in città. Dice che il processo che riguarda la celebre casa romana a sua insaputa sta andando bene. «Ho pagato un prezzo enorme, comunque si guardi la vicen-

da». Le inchieste locali non lo preoccupano. Adesso o mai più, Scajola ne è consapevole. Questo è l'ultima scialuppa per il suo eterno ritorno. Appena salito sul palco di piazza Dante, ancora prima dei saluti, Beppe Grillo lo ha evocato. «Sono venuto per liberarvi da Scajola». Alle politiche il Movimento 5 Stelle ha fatto il botto, sfiorando il 30%.

Il candidato ha faccia e moderazione giuste per queste latitudini. Antonio Russo, coordinatore di un'azienda del multimediale, quattro figli. «Sono stanco di vedere questa città succube di padrini che ne condizionano la crescita economica e sociale». La strategia stellata non sembra però chiara a tutti. La lista elettorale schiera solo 23 persone invece delle 36 previste dalla legge. «Come se non ci credessimo fino in fondo» lamenta qualche militante.

Gli altri ci credono, questo è sicuro. Le avvisaglie di un cambio di stagione si vedono nel rimescolamento in atto, tripli salti mortali alla ricerca di nuovi ruoli e verginità nel timore che l'ondata di Grillo travolga tutto. La complessa architettura delle liste del Partito democratico è una ulteriore prova della complessità della politica locale. L'aspirante sindaco proviene dalla mitica società civile ma risulta piuttosto vicino al governatore Claudio Burlando, l'altro Highlander della politica ligure. L'imprenditore Carlo Capacci ha fatto una campagna elettorale nonostante il Pd, che resta pur sempre il suo alleato principale. «Macché centrosinistra» ripete ad ogni occasione. «Il nostro è un progetto civico». Il

progetto prevede anche la nutrita partecipazione dei transfughi Pdl guidati dall'ex sindaco Paolo Strescino.

Nelle intercettazioni dell'inchiesta sul porto turistico veniva definito come un «Paperino qualunque» messo da Scajola alla guida della città nel 2009. La definizione è ingenerosa. Strescino tentò l'emancipazione. Giubilò gli assessori coinvolti nello scandalo. Si affidò a tecnici che venivano da fuori. La sua giunta durò lo spazio di un respiro. Siluramento bipartisan.

Siamo arrivati alla fine senza neppure la possibilità di ribadire quanto è bella Imperia. Fa male vederla così. Svuotata, piena solo di opere incompiute. Il porto turistico e le strutture annesso prendono ruggine in attesa che magistratura e nuova amministrazione decidano la sua sorte. La stazione ferroviaria e il raddoppio del collegamento con Andora suggeriscono immagini metafisiche, con binari sopraelevati senza treni e passeggeri.

Tutto questo abbandono sembra non contare nulla. L'orizzonte è sempre dominato dalla figura del ministro. Se il Pdl torna a essere il primo partito, il merito sarà suo e non di altri. C'è tempo per parlare davvero della città, dicono tutti. Nell'attesa bisogna schierarsi. Anche la Chiesa, per bocca di un vice vescovo, si è premurata di far sapere che «abbiamo avuto vent'anni di benessere». Imperia non vede il futuro. Ma è condannata a un desolato presente dalla resa dei conti sul suo cittadino più famoso.

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così nel 2009 Le amministrative a Imperia



PAOLO STRESCINO 61,7%

Pdl	47,7%	Imperia va avanti	7,7%
Lega Nord	10,1%	Tot. coalizione	65,5%

PAOLO VERDA 32%

Pd	17%	Rif. comunista	2,5%
Sinistra - Fed. dei Verdi	4,2%	ldv	2,1%
Con Imperia	3,5%	Tot. coalizione	29,3%

FABRIZIO GRAMONDO 5,8% **TIRRENO BIANCHI 0,6%**

Udc	4,8%	Comunisti italiani	0,4%
-----	------	--------------------	------

CORRIERE DELLA SERA



Insieme
 Claudio Scajola, 65 anni, ex ministro del Pdl, con il candidato sindaco di Imperia del centrodestra Erminio Annoni, 62, sostenuto, oltre che dai berlusconiani, anche dalle liste della Lega Nord, Imperia riparte e Scelta per Imperia



Le reazioni Per i democratici un tetto alto rende inevitabili le alleanze tra avversari. Ma il Pdl avvisa: no al Mattarellum

Renziani in rivolta: «È un inciucio»

Giachetti: ci condanniamo al governissimo Ed Epifani: rischio palude

Le posizioni

Matteo Renzi, 38 anni, sindaco di Firenze, teme che un «ritocchino» al Porcellum aggravi l'ingovernabilità

Walter Veltroni, 57 anni, è critico: «La legge attuale è un disastro, ma attenti a come la cambiamo: non creiamo altra instabilità»

Guglielmo Epifani, 63 anni, segretario pd, paventa il «rischio di entrare in una palude di ingovernabilità»

Dario Franceschini, 54 anni, ieri ha annunciato il varo di una «norma di salvaguardia» per correggere il Porcellum

ROMA — Alla riunione del Pd delle 10, quando intervienne Roberto Giachetti scende il gelo: «Ma che riforma state facendo? Per tutta la legislatura precedente avete preso in giro la gente, c'è chi si è fatto quattro mesi di sciopero della fame e ora fate questo ritocchino che è un inganno? Ma così è evidente che il premio di maggioranza non lo prenderà nessuno e che siamo condannati a 10 anni di governissimo con Berlusconi». Parole rivolte soprattutto a Dario Franceschini, che aveva appena annunciato il varo entro il 31 agosto, d'intesa con il Pdl, di una «norma di salvaguardia» per correggere gli elementi di incostituzionalità della legge elettorale attuale, nota come Porcellum. Correzione minima, che porterebbe il tetto per il premio di maggioranza al 40 per cento sia alla Camera sia al Senato e che provoca un mezzo terremoto nel Pd. Con i renziani, e non solo, sul piede di guerra.

Andrea Marcucci è durissimo: «Non mi pare si possa andare avanti su un pessimo accordo al ribasso, che ci fa passare dal Porcellum al Porcellinum». Francesco Clementi, costituzionalista vicino a Matteo Renzi, la spiega così: «Questa soglia del 40 per cento, se sarà questa, mi pare più una clausola di salvaguardia del governo che dei cittadini o della Costituzione. È vero che bisogna cambiare la legge attuale, ma con questa soglia cristallizziamo l'eccezione e ne facciamo una regola.

Predefiniamo la costruzione di una grande coalizione anche nel prossimo Parlamento».

E in effetti è esattamente questo il timore di Matteo Renzi. Che un semplice ritocchino al Porcellum, con la giustificazione di una possibile sentenza di incostituzionalità della Consulta, finisca per aggravare l'ingovernabilità. E quindi renda poco plausibile un ritorno alle urne. La sintesi la fa il costituzionalista Stefano Ceccanti: «Quest'intesa è un cavallo di Troia per ottenere le larghe intese. È un escamotage per blindare il governissimo».

Le definizioni si sprecano: «Inciucellum», «Porcinellum» ma anche «Obbrobrium», come lo chiama Giachetti. «Questa è materia parlamentare, non se ne deve occupare il governo, anche perché non troverà mai un accordo. Molto meglio tornare al Mattarellum: lo vogliono anche Sel, Grillo e molti di Scelta Civica».

A salutare con soddisfazione l'abbozzo di intesa sono in pochi, da Marco Meloni a Paola De Micheli. Ma nel partito le voci in sofferenza sono molte. A partire dal segretario, Guglielmo Epifani, che parla di «rischio di entrare in una palude di ingovernabilità». Anche Walter Veltroni è critico: «La legge attuale è un disastro, ma stiamo attenti a come cambiarla: non dobbiamo creare altra instabilità».

Walter Verini circostanzia le critiche: «Questa legge ha due problemi gravi: l'abnorme premio di maggioranza e la mancanza di libera scelta degli elettori». Giusto intervenire con un provvedimento tampone, in attesa di riformare tutto: «Ma l'obiettivo emergenziale non deve essere quello di blindare il governo. Non possiamo cedere su tutto: la direzione aveva votato il doppio turno di collegio, il Mattarellum potrebbe essere un felice punto di incontro».

Con la difficoltà che il Mattarellum (sistema misto, con il 75 per cento di maggioritario e 25 di proporzionale) è visto come fumo negli occhi dal Pdl. Lo dice esplicitamente Mariastella Gelmini: «Sì a una soglia minima per usufruire del premio di maggioranza, ma non siamo per nulla d'accordo sul ritorno al Mattarellum».

Non tutti però vogliono il Mattarellum neanche nel Pd. Matteo Renzi ha parlato più volte della legge dei sindaci con il doppio turno. Ernesto Carbone è d'accordo e dice no a «palliativi»: «Questa legge è folle, ma non mi sembra che così si risolvono i problemi. Io sono per una riforma totale e per l'elezione diretta del premier». Un altro renziano, David Ermini, è perplesso: «Che senso ha fare tutta la riforma entro il 31 luglio e non fare ora una vera legge elettorale? Mi sembra un'ipotesi davvero minimale».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

L'accordo

Saranno fatte modifiche «minimaliste» all'attuale sistema elettorale. Ma le diverse posizioni nella maggioranza non consentono di stabilire per ora quali punti del Porcellum cambieranno

La clausola

L'intesa, ieri, è stata raggiunta quindi soltanto su «piccoli cambiamenti», che sono riassumibili nella formula di «clausola di salvaguardia»

I nodi

Ora la discussione verte su due opzioni: abolire il bonus di maggioranza o vincolarlo al raggiungimento di una soglia. Il Pdl vorrebbe che il tetto salisse al 40% per fare scattare il premio di maggioranza su base nazionale. Il sistema attuale invece prevede che al Senato soglia e premio scattino a livello regionale. Il Pd insiste su diverse opzioni: reintrodurre il Mattarellum, estendere a Camera e Senato il meccanismo con il quale si scelgono i sindaci, ritoccare il Porcellum

Ora Draghi prepara un taglio Bce

di FEDERICO FUBINI

La Banca centrale europea non è pronta agli interventi aggressivi che la Federal Reserve, la Bank of Japan e la Bank of England sperimentano da tempo. Ma ha superato la paralisi degli ultimi mesi. Tutto sembra pronto perché al direttivo del 6 giugno, o meno probabilmente il mese dopo, arrivi un nuovo taglio del tasso principale a cui l'Eurotower presta alle banche. Il «refi» dovrebbe scendere dallo 0,50 allo 0,25%, mentre il tasso sui depositi appare destinato a restare fermo a quota zero. Solo dopo, se anche nei prossimi mesi in Eurolandia continuasse la recessione, la Bce potrebbe sperimentare la sua prima mossa di tipo non convenzionale per spingere la liquidità nell'economia: tassi negativi sui depositi, cioè l'obbligo per le banche commerciali di pagare la Bce per il privilegio di tenere i loro fondi immobilizzati presso di essa. Vari fattori hanno spinto il consiglio della Bce, Bundesbank compresa, a

superare la lunga fase di immobilismo partita l'autunno scorso mentre nel frattempo l'economia europea ripiombava in recessione. Il primo è la constatazione che limare i tassi della Bce funziona ancora, benché Paesi come Italia o Spagna soffrano di «spread» più alti sui titoli di Stato e sul credito ai privati: in cerca di rendimenti, i capitali dei grandi investitori istituzionali escono sempre di più dai titoli d'area tedesca per investire nei Paesi colpiti dalla crisi. Il calo degli «spread» dopo il taglio dei tassi di aprile ha dimostrato che la Bce avrebbe potuto deciderlo prima. Ma soprattutto, sono le condizioni dell'economia a dettare un'altra mossa della Banca centrale. In Italia e nell'area euro l'inflazione sta scivolando sotto l'1%. E la recessione continua: la decrescita in Italia già acquisita al primo trimestre è dell'1,7%. Ormai chiudere il 2013 con un calo del Pil del 2%, paradossalmente, sarebbe già quasi una buona notizia.

 @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risorse al lavoro con i tagli alle pensioni più alte

L'ipotesi di Giovannini. Vertice con le parti sociali: «Non ci sono 12 miliardi per gli sgravi»

EDIZIONE DELLA MATTINA

ROMA — Si parla dei soldi necessari per far ripartire l'occupazione giovanile. Prima di arrivare in studio il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ha già detto che il suo piano arriverà entro giugno ma che non prevede 12 miliardi di euro. Adesso la giornalista gli chiede se tagliare le pensioni più alte sia una priorità. «Questo — risponde Giovannini — è un elemento di giustizia sociale. Nel momento in cui chiediamo impegni a tutti non si vede perché anche chi ha pensioni molto elevate...». Quindi, lo interrompe la giornalista, interverrete anche su questo? «Questa è una delle proposte che sono state fatte». La prima uscita in tv di Giovannini, almeno come ministro, è per le telecamere di 2Next, il nuovo programma di economia in onda il mercoledì sera su Rai2, condotto da Annalisa Bruchi con la consulenza di Aldo Cazzullo. E le sue sono parole che oggi faranno discutere visto che toccano il tema dei diritti acquisiti.

Prima di registrare la trasmissione Giovannini aveva incontrato i sindacati e i rappresentanti degli imprenditori, confermando la sua intenzione di procedere per gradi, per tappe successive. Si comincia dalle misure a costo zero sulla riforma Fornero, «interventi da fare con il cacciavite» come li ha chiamati ieri il ministro, che potrebbero essere anticipati in un primo decreto legge, lasciando più tempo per approfondire tutto il resto. Nel provvedimento dovrebbe entrare la riduzione degli intervalli tra un contratto a termine e l'altro, che la

legge Fornero aveva portato a 60 giorni per i contratti fino a sei mesi e a 90 per quelli più lunghi, e forse anche la proroga fino a due anni del primo contratto senza causale che adesso non può superare i dodici mesi. Si discutono anche i ritocchi all'apprendistato, con la possibilità che l'assunzione alla fine del contratto venga trasformata da obbligo di legge in semplice possibilità da regolare nel contratto collettivo. Mentre la richiesta di eliminare o almeno sospendere il contributo aggiuntivo dell'1,4% su tutti i contratti flessibili è una partita più complicata perché avrebbe bisogno di una copertura finanziaria oppure di un rinvio dell'Aspi, cosa peraltro probabile, visto che quella somma aggiuntiva serve proprio a finanziare la nuova assicurazione sociale per l'impiego.

Giovannini dice che «dobbiamo essere rapidi come governo e come Parlamento», perché bisogna consentire alle imprese «di avere un quadro normativo chiaro alla ripresa estiva». E per questo l'obiettivo è di avere presto un «piano a medio e lungo termine». Fatto insolito per il primo incontro ufficiale di un nuovo ministro, al tavolo con Giovannini non c'erano i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Tutti con altri impegni, naturalmente. Ma è anche vero che Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno chiesto un incontro con Enrico Letta, che si dovrebbe tenere nei primi giorni della prossima settimana e al quale dovrebbe partecipare anche il ministro dell'Econo-

mia, Fabrizio Saccomanni. Per non parlare solo di idee ma anche di soldi per realizzarle.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier

Contratti a termine, il nodo intervalli

1 Il primo intervento del governo riguarderà i contratti a termine resi più rigidi dalla riforma Fornero: possibili intervalli più corti tra un periodo e l'altro

La staffetta generazionale

2 Allo studio anche la staffetta generazionale, con l'uscita dei lavoratori anziani e l'ingresso di quelli giovani. Una misura che però costa

Sconti fiscali per le imprese

3 Si studiano anche misure per alleggerire le tasse e i contributi sulle imprese che procedono a nuove assunzioni di giovani. Anche questa misura, però, ha un costo





L'incontro Il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ieri al tavolo con le parti sociali

Paura a Londra

I testimoni: erano in due, inneggiavano ad Allah e volevano essere filmati per finire in tv. Le immagini choc

Decapitano un soldato con il machete Cameron: terrorismo

di FABIO CAVALERA

«**T**irate fuori i cellulari e filmate». Decapitato con il machete un soldato in abiti civili che rientrava in servizio. L'assalto, a due passi da una scuola elementare, a Woolwich, nel Sudest di Londra. Immagini choc in un video. I killer sono poi stati feriti e catturati. Il premier britannico Cameron: «È terrorismo».

ALLE PAGINE 16 E 17

EDIZIONE DELLA MATTINA

Paura in Gran Bretagna Il premier Cameron rientra nella notte dal vertice di Bruxelles

I killer urlavano «Allah è grande» mentre tagliavano la testa al soldato

Il terrorista di Londra si fa riprendere dai telefoni dei passanti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Urlavano: «Volete finire in televisione? E allora tirate fuori i cellulari e filmate». Un testimone, una donna racconta che avevano in mano «grossi coltelli da macellaio». Un altro che brandivano il machete. E ai loro piedi, ai piedi «di quei due animali che ho visto davanti a me», sull'asfalto di John Wilson Street a Woolwich nel sud-est londinese, il corpo di un soldato in abiti civili che stava rientrando in servizio, con la testa staccata. Lo hanno preso, trascinato, ucciso e decapitato a due passi da una scuola elementare e dalle caserme dell'artiglieria.

Poi è arrivata una pattuglia di poliziotti: hanno sparato a quei due spietati assassini e li hanno feriti e catturati. Terrorismo islamico? «Abbiamo forti indicazioni che si tratti di un attacco terroristico» conferma David Cameron che lascia Parigi e rientra a Downing Street per dare un nome alla vittima e ai suoi carnefici, per dare una ragionevole rico-

struzione a ciò che è accaduto in pieno giorno. L'allarme è ora altissimo in tutto il Paese e in serata si è saputo di due altri arresti, forse in reazione all'omicidio: uno dei fermati, 43 anni, avrebbe cercato d'appiccare un incendio dopo essere entrato in una moschea con in mano un coltello in Essex. L'altro pare volesse danneggiare una moschea nel Kent.

«Allahu Akbar», Dio è il più grande, hanno gridato gli assaltatori prima di accanirsi sul ragazzo con indosso una T-shirt dell'associazione «Help the Heroes», aiutate gli eroi, i militari in Afghanistan. Chi era lì non ha dubbi nel riferire di avere chiaramente sentito ripetere quella frase. Ed è il primo particolare che porta a pensare che per davvero la spiegazione dell'azione barbara sia il fanatismo politico-religioso. E la conferma viene pure dall'immediata convocazione del comitato «Cobra», il «cervello» delle emergenze belliche ed eversive, composto da ministri, dai capi della sicurezza e dell'in-

telligence.

Non ci sono bombe. Non ci sono le tecniche e le tattiche utilizzate fino ad oggi dai terroristi. C'è una scena orribile che può avere mille interpretazioni. Ma che per i diversi particolari che la segnano fa pensare a un agguato voluto e studiato con ferocia, una vendetta per portare paura. All'inizio del pomeriggio, alle 14.20, Woolwich è una zona di traffico ed è piena di gente, di mamme con bambini, sulla riva meridionale del Tamigi, verso Greenwich. Un giovane passeggiava in John Wilson Street. Una macchina lo affianca. Ne scendono due individui che lo bloccano, lo finiscono con brutalità.



Uomini e donne scappano. Qualcuno ha la forza di riprendere una scena e di inviarla a *Itv*. Nel filmato si vede un giovane nero avvolto in una giacca con le mani sporche di sangue. Parla. Invasato. «Dobbiamo combatterli come loro combattono noi, occhio per occhio, dente per dente». Immagini e parole surreali. «Chiedo scusa alla donna che è oggi stata testimone. Ma nella nostra terra, le nostre donne devono vedere le stesse cose. Voi non sarete mai al sicuro. Cacciate questo governo». Una foto ritrae il suo complice con i coltelli in mano che discute con una passante. Il corpo del soldato è trascinato in mezzo alla strada, senza pietà. «È la volontà di Dio». La polizia arriva e spara. I due assalitori restano feriti.

Chi sono? Scotland Yard non dà risposte. Ed è la prassi: occorre capire meglio. Le voci che identificano uno dei killer nel nigeriano convertito all'Islam Michael Adeboloja non sono confermate. Il Consiglio Musulmano del Regno Unito, il Muslim Council, è chiaro: «Il nostro pensiero è alla vittima, un soldato. I musulmani hanno servito

per lungo tempo, con orgoglio e onore, nelle forze armate britanniche. L'attacco a un militare è un atto barbarico che non ha fondamento nell'Islam e lo condanniamo senza riserve». Due killer isolati? Due fanatici?

Fabio Cavallera

 @fcavallera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

7 luglio 2005

È il giorno delle stragi che devastano Londra: sono tre le bombe azionate da kamikaze che al mattino esplodono nella metro, tra le stazioni di Moorgate e Liverpool Street, tra King's Cross e Russel Square. Un altro kamikaze si fa saltare su un bus. Il bilancio è tragico: 52 morti e oltre 700 feriti

21 luglio 2005

Ancora esplosioni su autobus e convogli della metropolitana: questa volta nessuna vittima. Gli attentatori vengono arrestati

29 giugno 2007

A Haymarket viene scoperta un'auto con 60 litri di benzina, due bombole di gas e chiodi



Diario
"Buu!", quelle curve
dove comanda
la vergogna razzista
ANAIAS GINORI
E MICHELE SERRA



Repubblica raddoppia l'informazione
Alle 19 RSera su iPad e pc
tutto il mondo in un clic

La cultura
Il viaggio di Ulisse
quando l'eroe
scopre la piet 
EUGENIO
SCALFARI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari
Direttore Ezio Mauro
Anno 38 - Numero 121 - € 1,20 in Italia
CON "DYLAN DOG" € 9,10
gioved  23 maggio 2013

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49811 FAX 06/4982203 SPED. ABBI POST. ART. 1 LEGGE 4854 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA, CONCESSIONARIA DI PUBBLICIT  A. MARZONI & C. MILANO - VIA HERVETA, 21 - TEL. 02/5249411 PREZZO DI VENDITA/P
COPERTURE: 0,50 AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, OLANDA, PORTOGALLO, SPAGNA, SVEVIA, SVIZZERA 2,00 CANOVA S: CIRCA 20 PER 15 PERIODICI LIST 1,00 REPUBBLICA CON GLI S: 20 CANOVA S: 2,00; SVIZZERA PERI: UNIPERIFA 1,00; USA: 3,20

Giallo sull'accordo per cambiare la legge elettorale. Per il centrodestra "modifiche minime". Ancora polemiche sull'ineleggibilit  di Berlusconi **Un altro Porcellum, rissa Pd-Pdl** *Letta a Bruxelles: piano Ue per i neo-assunti, si potr  sfiorare il deficit*

ROMA — Tensione nella maggioranza sulla riforma elettorale. Passa l'ipotesi di correzioni minime del Porcellum, riguardanti il premio di maggioranza. Si ribella il Pd: «Cos  rischiamo la palude». Intanto il premier Letta torna da Bruxelles con la possibilit  di sfiorare il deficit sugli sgravi per chi assume.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 6, 7 E 12

L'analisi

Apprendisti stregoni delle larghe intese

MASSIMO GIANNINI

IN UNA democrazia evoluta come quella tedesca, le Grandi Coalizioni producono tendenzialmente «equilibri pi  avanzati», come si diceva un tempo. In una democrazia involuta come la nostra, le Larghe Intese tendono inevitabilmente a generare compromessi al ribasso.

SEGLIE A PAGINA 27

La ricerca

Un giovane su quattro senza posto n  scuola

CHIARA SARACENO

LAPERSENZA della crisi, con i suoi effetti sui consumi, l'incertezza rispetto al futuro, l'aumento delle disuguaglianze e della povert , sta indebolendo la qualit  della vita complessiva delle persone. Solo il 32% degli italiani si   dichiarato molto soddisfatto della propria vita.

SEGLIE A PAGINA 27

Catturati i due attentatori. Urlavano: "Allah   grande"

Soldato decapitato a colpi di machete torna l'incubo terrorismo a Londra



L'attentatore in un video diffuso dalla "Itv"

VAN BUREN A PAGINA 15

dal nostro corrispondente
ENRICO FRANCESCHINI

IL BRICOLAGE DELL'ODIO

VITTORIO ZUCCONI

QUARTIERE londinese di Woolwich, due del pomeriggio, aerei che atterrano e decollano dal City Airport.

SEGLIE A PAGINA 14

NON servono pi  le reti internazionali, le basi, le ragnatele di complicit  globali per esprimere nel sangue tutto il proprio odio: Londra, come un mese fa accadde a Boston, segnala ormai l'avvento del terrorismo "fai-da-te".

SEGLIE A PAGINA 14

dal nostro inviato

GIAMPAOLO VISETTI



ULAN BATOR

LA "collina turchese"   una voragine nera che potrebbe accogliere una metropoli. Ruspe alte come palazzi non smettono di scavare da tre anni e mentre scendono diventano un tarlo lanciato verso il cuore della terra. Una polvere acre, secca gli ultimi arbusti e il fragore delle trivelle invade la pace perduta nel deserto del Gobi. Ancora pochi giorni e dalla miniera di Oyu Tolgoi, a ottanta chilometri dal confine con la Cina, si muoveranno le prime colonne di tir cariche di rame. Per la Mongolia e per il resto del mondo si apre un'era nuova.

Il Paese pi  povero e meno popolato dall'Asia centrale si trasforma nel Qatar dell'Estremo Oriente. Gli analisti finanziari anglofoni lo hanno ribattezzato "Minegolia". Le Borse annunciano una nuova "booming economy" asiatica del prossimo decennio. Oyu Tolgoi   questo: il secondo giacimento di rame e oro del pianeta, venti chilometri di depositi sotterranei, 450 mila tonnellate di rame e 93 di oro all'anno per il prossimo mezzo secolo. 13 mila ex nomadi pastori reclutati come minatori.

ALLE PAGINE 29, 30 E 31

Sistema Sesto, accusato di concussione. Ma lui: ricorso in Cassazione

La prescrizione salva anche Penati

Gubitosi finisce sotto assedio
Rai, il Cavaliere lancia l'assalto vuole dg e Tg2

DE MARCHIS A PAGINA 9

LIANA MILELLA

LA MALAPIANTA di Paola Severino continuer  a far cadere frutti avvelenati ancora per molto tempo. Ora ne ha fruito Penati, due mesi fa i suoi coimputati, domani avvanter  Berlusconi.

SEGLIE A PAGINA 5

Il personaggio

Addio a don Gallo il prete dei dimenticati

VITO MANCUSO

DON Andrea Gallo vivr  nell'immaginario degli italiani con il suo sigaro, il cappello nero e l'immancabile colletto da prete, i segni pi  caratteristici della doppia appartenenza che ha contraddistinto la sua lunga e felice vita: l'appartenenza al mondo e alla chiesa, alla terra e al cielo. Termini tutti ugualmente importanti per uno che vi ha dedicato la vita.

SEGLIE A PAGINA 26
SERVIZI A PAGINA 11

L'intervista

Pisapia: Milano pi  cattiva ma dividersi   sbagliato

RODOLFO SALA

«QUEGLI scontri nulla hanno a che vedere con il tema della sicurezza. Lo sgombero non   stato voluto n  deciso dal Comune». Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia si rivolge ai ragazzi del centro sociale Zam che ieri hanno preso d'assalto Palazzo Marino: «Non   un avversario». E chiede «coesione sociale» per combattere la violenza in citt .

A PAGINA 17
BIANCHINI A PAGINA 16

Dalla famiglia Riva
Ilva, un tesoro da un miliardo nascosto all'estero



A PAGINA 18

L'analisi

Apprendisti stregoni
delle larghe intese

Il presunto accordo è un fumoso esempio di equilibrismo politico oltre che di minimalismo giuridico

Il Porcellum invece di finire al meritato macello figlia il Porcellinum. Un altro mostro appena un po' più piccolo

MASSIMO GIANNINI

IN UNA democrazia evoluta come quella tedesca, le Grandi Coalizioni producono tendenzialmente «equilibri più avanzati», come si diceva un tempo. In una democrazia involuta come la nostra, le Larghe Intese tendono inevitabilmente a generare compromessi al ribasso.

Il presunto accordo Pd-Pdl sulle modifiche alla legge elettorale è un fumoso esempio di equilibrismo politico, oltre che un penoso esercizio di minimalismo giuridico. Il Porcellum, invece di finire al meritato macello, figlia il «Porcellinum». Un altro mostro, appena un po' più piccolo, che ancora una volta non esiste in natura ma esiste in Italia. Un altro pasticcio, concepito per aiutare i partiti allo stremo e far durare il «governo di servizio». Non per restituire agli elettori il diritto di scegliere i propri eletti, e nemmeno per garantire al Paese un sistema democratico solido ed efficiente. Non per ristabilire i principi di costituzionalità invocati dalla Corte di Cassazione che rimanda al giudizio della Consulta, ma per perpetuare i rischi di un'ingovernabilità che è funzionale alla conservazione del nuovo assetto politico. Dal quale l'unico a trarre vantaggi,

fino ad ora, è con tutta evidenza solo Silvio Berlusconi.

Come ormai succede su quasi tutte le misure annunciate o avviate dallo «strano» governo, dall'Imu allo Ius soli, anche l'intesa bipartisan raggiunta sul posticcio maquillage della legge elettorale vigente si presta a letture partigiane e tutt'altro che condivise. Secondo il Pdl si tratta di piccoli correttivi, ma tutti di nessuna importanza (versione Brunetta: «Eliminiamo solo gli aspetti macroscopicamente incostituzionali»). Secondo il Pd si tratta di grandi cambiamenti, ma ancora tutti da scrivere (versione Franceschini: «Abbiamo concordato la norma di salvaguardia: non voteremo mai più con la porcata di Calderoli»). Già questo cortocircuito erme-

neutico basterebbe per rendersi conto che siamo di fronte a un patto comunque scellerato. Nei prossimi giorni ne capiremo meglio la natura e la portata. Ma nel frattempo quel poco che si evince dalle indiscrezioni politiche e dalle ricostruzioni giornalistiche è che nessuna delle rovinose e scandalose nefandezze del Porcellum viene superata. Nella migliore delle ipotesi, il nuovo papocchio serve solo a comprare tempo. Nella peggiore, finge di «ridurre il danno» ma in realtà lo amplifica.

Il meccanismo infernale delle «liste bloccate» non viene smontato. Con buona pace dei cittadini, che si devono rassegnare al ruolo gregario di semplici «sudditi» sottoposti allo strapotere delle segreterie di partito. E con buona pace del parere della Cassazione e del presidente della Consulta Gallo, che indicano nei collegi uninominali previsti dal vecchio Mattarellum una corretta espressione del principio costituzionale del «voto libero e diretto». Nel marasma successivo al vertice della «stranissima maggioranza», c'è chi non esclude del tutto l'ipotesi che in realtà si possano reintrodurre le preferenze. Ma se fosse vero, anche questo finirebbe per essere un rimedio peggiore del male, vista la palude di corruzione nel quale il sistema sta lentamente sprofondando.

Il titanismo micidiale del premio di maggioranza non viene ricondotto nel solco della realtà, ma paradossalmente ancora più proiettato nella dimensione dell'irrealtà. Non si scardina l'ingranaggio che consente a chi arriva primo alle elezioni di incassare un bottino abnorme, portando a casa il 55% dei seggi. Si alza invece al 40% la soglia minima di consensi oltre la quale scatta il premio. Un tetto iperuranico, che allo stato attuale Pd e Pdl supererebbero a stento solo se si fondessero in una sola lista. Anche questo è un modo surrettizio per aggirare l'ostacolo dell'incostituzionalità, e al tempo stesso per rendere cogente la formula delle Grandi Coalizioni per via legislativa.

Ecco, dunque, il magma che ribolle nell'officina delle istituzioni. Una mini-riforma che non riforma nulla, e che rappresenta solo una momentanea polizza vita per il governo in carica. Invece di scegliere la via più breve e più logica, cioè un decreto legge che in due righe abroga il Porcellum e ripristina il Mattarellum, gli «apprendisti stregoni» delle Larghe Intese aprono un cantiere perenne che ha il solo scopo di durare molti mesi. In questo cantiere la riforma della legge elettorale deve accompagnare la riforma costituzionale, affidata alle cure di



un Comitato dei 40 che raggruppa i membri delle Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, stende un articolato di proposte e le sottopone a una Conven-

zione, nel frattempo approvata ed eletta secondo i criteri di un'ulteriore revisione costituzionale varata ai sensi dell'articolo 138. Una costruzione barocca, arzigogolata ed eterna. Difficile persino da riassumere in italiano.

Qualche anima bella sostiene che il ripristino del Mattarellum, o comunque una seria riforma elettorale, sono impossibili o comunque sconsigliabili, perché un attimo dopo il governo Letta-Alfano cadrebbe e si tornerebbe immediatamente a votare. Ma se il marchio di qualità dell'azione dell'esecutivo è questo inconcludente «Lodo Quagliariello», allora c'è poco da sperare per l'Italia che aspetta riforme e chiede stabilità. È solo un altro sacrificio estremo, da offrire sull'altare della «pacificazione».

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giallo sull'accordo per cambiare la legge elettorale. Per il centrodestra "modifiche minime". Ancora polemiche sull'ineleggibilità di Berlusconi

Un altro Porcellum, rissa Pd-Pdl

Letta a Bruxelles: piano Ue per i neo-assunti, si potrà sfiorare il deficit

ROMA — Tensione nella maggioranza sulla riforma elettorale. Passa l'ipotesi di correzioni minime del Porcellum, riguardanti il premio di maggioranza. Si ribella il Pd: «Così rischiamo la palude». Intanto il premier Letta torna da Bruxelles con la possibilità di sfiorare il deficit sugli sgravi per chi assume.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 6, 7 E 12

Lo scontro

Riforme, Letta lancia la road map ma le correzioni al Porcellum accendono subito il duello Pd-Pdl

I democratici temono "la palude". Quagliariello apre al presidenzialismo

I punti

PARLAMENTARI

Il taglio del loro numero è una delle priorità inserite nell'agenda delle riforme istituzionali. "Bisogna allinearsi agli standard europei con una forte riduzione" dice il ministro Quagliariello

BICAMERALISMO

Va superato quello attuale, "perfetto". Obiettivo: "Una sola Camera politica che dà la fiducia al governo" e un Senato delle regioni e delle autonomie, con competenze sugli enti locali

PRESIDENTE

Quagliariello indica l'obiettivo dell'elezione diretta del presidente della Repubblica. L'ipotesi presa in considerazione è quella del semipresidenzialismo alla francese col doppio turno

Entro luglio sarà "sterilizzato" l'attuale sistema di voto. Pdl: soglia premio al 40%

Brunetta: "Ritocchi minimalisti". Franceschini: "Sul merito si discuterà, intanto vittoria Pd"

CARMELO LOPAPA

ROMA — Via il Porcellum entro l'estate, poi si passerà alle riforme istituzionali. Su questo l'accordo c'è. Il problema è che il ritocco alla legge elettorale rischia di essere così «minimalista» — come pretendono Brunetta e il Pdl — da

tradursi in un "Porcellinum", come qualcuno lo ha già battezzato dentro il Pd. Tra i democratici l'insoddisfazione serpeggia. Ma intanto si parte.

«Sulle riforme ci giochiamo gran parte della vita di questo governo e della durata di questa legislatura» esordisce Enrico Letta

aprendo il vertice di maggioranza a Palazzo Chigi in prima mattinata. Con lui e il vice, **Alfano**, i ministri delle Riforme, Quagliariello, e dei Rapporti col Parlamento, Franceschini, e i sei capigruppo della coalizione. Viene deciso che sarà approvata entro il 31 luglio la modifica del Porcellum, con la



«clausola di salvaguardia» che ne eviterà il colpo di spugna ad opera della Corte Costituzionale. Mentre l'iter delle riforme partirà il 29 maggio, tra una settimana, con l'insediamento della Convenzione, o meglio del Comitato dei 40 composto da altrettanti deputati e senatori delle commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato, mediantel'approvazione di apposite mozioni di maggioranza. Il fatto è che su come ritoccare la norma elettorale le distanze tra Pd e Pdl restano considerevoli, l'accordo nel merito è tutto da costruire. «Saranno modifiche minimaliste» taglia corto il capogruppo berlusconiano Brunetta. Il partito di Berlusconi chiede di correggere i vizi di illegittimità del Porcellum introducendo una soglia del 40 per cento per assegnare il premio di maggioranza, col risultato di aprire a un sistema di fatto proporzionale (nessuno sarebbe in grado di raggiungerla). «Comunque no al ritorno al Mattarellum» avverte Mariastella Gelmini. Non a caso: nel Pd tanti spingono proprio in quella direzione. Il segretario Guglielmo Epifani dice comunque no al proporzionale che creerebbe una «palude» di ingo-

vernabilità: i democratici non ci starebbero. «Siamo di fronte a una vittoria del Pd — dice il ministro Franceschini ai deputati riuniti — abbiamo incassato che non si andrà più a votare con la legge vigente. Il resto è frutto di invenzione». A fine giornata il premier Letta parla da Bruzelles. «Una sentenza di incostituzionalità sulla legge elettorale avrebbe effetti molto pesanti sulla sua legittimità di questo Parlamento e di questo governo». E avverte: «Deve essere chiaro che questi piccoli cambiamenti annunciati non sono la legge elettorale con la quale voteremo». Ad apertura del vertice, avevasollecitato i colleghi di maggioranza sulla necessità di «sminare, giorno dopo giorno» il terreno dalle insidie, ringraziando Schifani per aver ritirato la norma che abbatteva le pene del concorso esterno. «Più cautela o rischiamo», gli faceva eco, al suo fianco, **Angelino Alfano**.

Sulle riforme istituzionali si entrerà nel vivo dopo l'estate. Da lì a un anno le doppie letture. E poi i referendum confermativi, preannunciati dal ministro Quagliariello a prescindere dal quorum con cui le modifiche saranno approvate in aula. Lo stesso responsabi-

le delle Riforme nel pomeriggio snocciola alle commissioni Affari costituzionali congiunte le priorità: l'elezione diretta del presidente della Repubblica, magari nella versione francese del semipresidenzialismo alla francese, la riduzione del numero dei parlamentari, la trasformazione del Senato in camera delle regioni. Il governo fa sapere che non resterà a guardare nel caso in cui l'iter ancora una volta si arenasse in Parlamento. Da fine maggio, uno staff di una ventina di esperti sarà selezionato dal governo per affiancare il Comitato, ma avrà compiti esclusivamente consultivi. Corsa a ostacoli, comunque proiettata sulla fine del 2014. In ogni caso, il dato politico che molti traevano in Transatlantico al termine della giornata è che il governo Letta ne esce rafforzato, quanto meno nella prospettiva temporale. «È un inciucellum, blindano il governissimo» attacca il costituzionalista (ex pd) Stefano Ceccanti. Il ministro Quagliariello inizierà già questa settimana gli incontri con i partiti alla ricerca della difficile intesa sul post-Porcellum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLAMENTARI



BICAMERALISMO



PRESIDENTE

**LA ROAD MAP
E GLI "STRUMENTI"
DELLE RIFORME**



FOTO: CORBIS



Da Renzi a D'Alema è rivolta sulla legge-ponte "Non vogliamo mai più un governissimo"

Il partito contro i suoi ministri. E il premier frena: io per il Mattarellum

RENZI Il sindaco di Firenze ha coniato il termine Porcellinum per indicare il Porcellum "corretto"	D'ALEMA Anche l'ex premier sarebbe contrario alla leggina che si limita a ritoccare il Porcellum	BINDI Rosy Bindi ieri a messo in guardia Letta: "Il Pd non si identifica con il governo"
--	--	--

La direzione del partito martedì rischia di diventare un incubo per il governo

A Berlusconi piace il Porcellinum, è convinto di poter toccare la soglia del 40% con Monti

Il retroscena

**FRANCESCO BEI
GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA — Per una volta il Pd si ritrova unito. Compatto contro la leggina, immaginata a palazzo Chigi, che dovrebbe sostituire il Porcellum. È proprio il segretario Epifani a farsi portavoce di questo malessere, nelle conversazioni avute in giornata con i capi del partito. «Su questo argomento — è la posizione del segretario — non c'è vincolo di maggioranza: decide il Pd. Siamo obbligati a tenere fermi dei principi». Il "porcellinum", come è stato subito ribattezzato dagli oppositori, non piace a nessuno al Nazareno. Tanto che la direzione di martedì rischia di trasformarsi per il governo Letta in un incubo. Perché stavolta tutti, da Renzi a D'Alema, da Fioroni a Bindi concordano sull'indigeribilità di quel progetto. «E io — ricorda Epifani — sono stato chiamato qui anche per tenere unito il partito». Anche il sindaco di Firenze non vede di buon occhio la soluzione di cui si parla. «Difendere il governo Letta è importante ma conta di più difendere il bipolarismo», è la linea che Renzi affida ai suoi parlamentari. Tanto più che il "porcellinum" è stato concepito come una polizza d'assicurazione sulla vita dell'esecutivo, mentre Renzi non può permettersi di aspettare anni per la sua sfida finale.

Dunque "no pasaran", linea dura, opposizione totale. E pazienza se a farne le spese sarà Enrico Letta. «Sulle riforme il Pd non si identifica con l'esecutivo, dobbiamo incalzarlo», è l'avvertimento di Rosy Bindi. «Noi non

possiamo mandare giù ogni cosa — spiega un alto dirigente del Pd — in nome della governabilità. Mettere una soglia al Porcellum significa semplicemente ritrovarsi con un proporzionale puro. Una cosa che, se andassimo al voto, ci costringerebbe di nuovo alle larghe intese. Ma stavolta con Berlusconi o Alfano al posto di Letta. No grazie». Insomma, va bene che la leggina di salvaguardia, nei piani del governo, dovrebbe essere solo una «safety net», un paracadute da tenere pronto in caso di emergenza senza aprirlo mai. «Ma del paracadute — ragiona Luigi Zanda — te ne puoi infischiare finché l'aereo non precipita davvero. Allora sarebbe spiacevole scoprire che non funziona».

Benché i partecipanti assicurino che della leggina, durante il vertice di maggioranza di ieri mattina, non si sia discusso se non a grandi linee, nel Pd circola una voce che è più di un sospetto. Dietro lo slogan della "rete di sicurezza" ci sarebbe infatti un'intesa di massima già siglata tra Dario Franceschini (che ha smentito vigorosamente), Gaetano Quagliariello e l'ala governativa del Pdl, con l'alta benedizione del Quirinale. Un accordo per "costituzionalizzare" il Porcellum con due modifiche: l'introduzione di una soglia del 40% per raggiungere il premio di maggioranza e la fine della lotteria regionale al Senato. Per il resto il Porcellum resterebbe tale e quale, liste bloccate comprese. Ed è proprio questo il punto più inaccettabile per il Pd. Epifani l'ha chiarito con i suoi: «Capisco la necessità di una clausola di salvaguardia, ma fra gli elementi che gli elettori dicen-

tro sinistra considerano più odiosi di questa legge c'è proprio l'impossibilità di scegliere gli eletti». Oltretutto oggi il Pd può addossare a Berlusconi e alla Lega la responsabilità di aver partorito una «legge orribile» (definizione di Bersani), ma se domani dovesse votare il "porcellinum" le colpe ricadrebbero anche sul Nazareno. E sarebbe un goal a porta vuota per Grillo.

Di fronte alla tempesta in arrivo, Enrico Letta ha iniziato quindi a ragionare su una possibile strada alternativa. Ancora tutta da immaginare - dalla previsione delle preferenze al sistema tedesco - ma senza passare più per il ritocco cosmetico della norma Calderoli. Una leggina che al Cavaliere calza a pennello, perché consentirebbe comunque di votare in autunno mantenendo le liste bloccate. Berlusconi in cuor suo è anche convinto di poter agguantare la nuova soglia ipotizzata per il premio di maggioranza. «Ho chiuso l'accordo con Monti — ha rivelato al tavolo della cena elettorale per Alemanno — e insieme siamo già al 40 per cento». Il premier non intende però farsi mettere con le spalle al muro dal suo stesso partito. Per questo, nella riunione di ieri mattina, ha iniziato a divincolarsi dall'intesa sottoscritta col Pdl. «Io personalmente — ha ricordato — resto favorevole al Mattarellum. E sono comunque contro i parlamentari nominati». Del resto fu proprio Letta a imporre al Pd quello che, sulle prime, sembrò a molti un azzardo visti i tempi limitati: le primarie per la scelta dei nomi da mettere in lista. Celebrate sotto Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polemica

Urlo in aula: "Bombardiamoli" 5Stelle sotto accusa, loro negano

ROMA — Alla Camera il ministro dell'Interno **Alfano** risponde a un'interrogazione sulla sicurezza nei cantieri della Tav. Il Pdl applaude, dai banchi dei 5 stelle qualcuno sente l'urlo «bombardiamolo». L'accusa arriva dai parlamentari di centrodestra, è avvalorata dal leghista Gianluca Buonanno. Marina Sereni, che presiede l'aula, dice di non aver sentito, ma richiama tutti all'ordine. Prende la parola il Pdl Simone Baldelli: «È intollerabile che si utilizzino parole del genere in quest'Aula, specie in un contesto così delicato come quello della Tav e con il clima che si respira da qualche tempo a questa parte». E ancora: «Va condannato un atteggiamento superficiale da parte di colleghi che evidentemente pensano che le parole non abbiano importanza». Il centrodestra lo segue nelle accuse. Il resoconto stenografico della Camera le mette nero su bianco: «Applausi dei deputati del gruppo Il Popolo della Libertà-Berlusconi Presidente. Dai banchi del gruppo MoVimento 5 Stelle si urla: "Bombardiamo"». Ma i grillini smentiscono tutto, e spiegano che oggi chiederanno una rettifica del verbale d'Aula. «Così sveleremo l'arcano di questa ennesima inutile notizia», dice Roberto Fico.



Il conflitto d'interessi

Epifani apre a Berlusconi "Non è ineleggibile" e nel Pd scoppia la fronda

"Il congresso? Rinviandolo o sarà guerra tra bande"

Non c'è mai

Il problema del Cavaliere in Parlamento non esiste, per il semplice motivo che lui al Senato non c'è mai

Non c'è problema

L'attuale sistema che la legge affida alle Camere ha consentito in tutti questi anni di considerarlo eleggibile

LAURA PUPPATO
Il commento della senatrice pd

LATORRE
Il commento del senatore pd

Il leader sgrida Finocchiaro e Zanda sul ddl presentato e subito dopo ritirato

TOMMASO CIRIACO

ROMA — La base, è probabile, non gradirà. Ma Guglielmo Epifani è convinto che Silvio Berlusconi sia eleggibile. E, soprattutto, che il Pd debba votare contro l'esclusione del Cavaliere nella giunta per le elezioni. Perché il nodo, ricorda il segretario parlando al gruppo dem della Camera, «è già stato affrontato altre volte» e i democratici non possono che attestarsi sulle posizioni assunte già in passato. Senza «fragilità identitarie». Non tutti però apprezzano, a partire da Felice Casson e Stefania Pezzopane, due dei membri Pd che decideranno il destino dell'ex premier.

La linea del segretario interpreta l'anima maggioritaria tra i parlamentari. Nonostante le proteste sul web e nonostante l'allergia dei militanti verso il ventennale avversario di Arcore. Nicola Latorre, ad esempio, si incarica di indicare le priorità. Fra le quali non emerge l'ineleggibilità: «È ormai acclarato che Berlusconi è il titolare di Mediaset. Ma l'attuale sistema di verifica che la legge costituzionale affida al Parlamento ha consentito in tutti questi anni di considerarlo eleggibile. Noi esamineremo con rigore anche questa ulterio-

re richiesta — promette — tenendo conto della prassi fin qui seguita. Ma è chiaro che occorre con urgenza una legge sul conflitto di interessi». Sconsolata, Laura Puppato ammette: «Il problema di Berlusconi in Parlamento non esiste, perché lui in Parlamento non c'è mai: è un assenteista cronico».

Come se non bastasse, i democratici sono alle prese anche con una delicata vigilia congressuale. L'ultima assemblea ha sancito con un voto che l'assise debba tenersi entro ottobre. Eppure potrebbe slittare, forse al 2014. Un cenno l'ha fatto ieri Epifani, rivolgendosi ai deputati e chiedendo di non comprimere i tempi del tesseramento. In privato, poi, il segretario è stato ancora più esplicito: «Dobbiamo affrontare un'ampia discussione politica. E solo dopo mettere in campo i nomi, perché farlo subito significherebbe innescare una guerra tra bande. Non è quello di cui il Pd ha bisogno».

Nel partito Matteo Renzi non si metterà di traverso, né Enrico Letta ha interesse a bruciare le tappe. I giovani turchi, invece, non gradiranno. Pronti con Gianni Cuperlo a tentare la scalata alla segreteria, insisteranno per rispettare gli impegni già assunti. Proprio Cuperlo mette in chiaro: «Il congresso si deve tenere al più presto. Nei circoli c'è delusione e sconcerto. Ma è assurdo aspettare che la rabbia si plachi. E comunque meglio militanti arrabbiati che abbandoni silenziosi». E anche Enzo Amen-

dolasi schiera: «Sono contrario al rinvio».

Prima di stabilire una data congressuale, comunque, il board democratico dovrà decidere se sdoppiare le figure di segretario e candidato premier. Se i veltroniani vogliono mantenere lo schema attuale — come anche D'Alema e Renzi — i giovani turchi spingono per dividere i destini dei due ruoli chiave. Davanti ai suoi deputati anche Epifani si è speso per questa seconda tesi, mostrandosi disponibile anche a ragionare sulla possibilità di non far votare solo gli iscritti. Magari attraverso una registrazione.

In attesa della decisiva direzione di martedì, nella quale il Pd è chiamato a sciogliere il rebus della riforma elettorale, Epifani ha cercato di motivare un gruppo parlamentare ancora scosso dal complicatissimo avvio di legislatura: «Dobbiamo avere più fiducia in noi stessi — ha detto — Il governo non può fare miracoli, non ha un euro, bisogna chelodica. Il quadro economico è difficilissimo. Non siamo alla fine di un tunnel ma ad un bivio». Non è mancato neanche un richiamo tutto interno, dopo l'incidente sul provvedimento sui partiti presentato da Zanda e Finocchiaro: «Andiamo subito in crisi per qualunque pressione esterna. La vicenda di ieri al Senato è emblematica, prima di presentare i provvedimenti pensiamoci bene. Se li presentiamo, difendiamoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La ricerca

Un giovane su quattro
senza posto né scuola

Nonostante siano i più colpiti dalla crisi i più ottimisti sono i ragazzi

CHIARA SARACENO

LA PERSISTENZA della crisi, con i suoi effetti sui consumi, l'incertezza rispetto al futuro, l'aumento delle disuguaglianze e della povertà, sta indebolendo la qualità della vita complessiva delle persone. Solo il 32% degli italiani si è dichiarato molto soddisfatto della propria vita.

I dati sono del 2012 e riguardano la popolazione italiana dai 14 anni: la percentuale del 36% registra una discesa vertiginosa, stante che un anno prima era del 45,8%, ed è dovuta pressoché esclusivamente alla diminuzione di chi è molto (o anche solo abbastanza) soddisfatto delle proprie condizioni economiche.

È quanto emerge dal rapporto annuale 2013 dell'Istat. Peraltro, va osservato che è dal 2001, quindi da prima della crisi, che la soddisfazione per le proprie condizioni economiche è in diminuzione, al contrario di quanto avviene per altri aspetti della vita (salute, relazioni familiari e amicali, tempo libero) che invece rimangono stabili o in aumento. In particolare e un po' contro-intuitivamente, è aumentata la soddisfazione per le relazioni familiari. Quasi che la maggiore dipendenza dalla solidarietà familiare sperimentata da molti, specie i più giovani, la necessità di serrare le file e di condividere risorse e sacrifici, lungi dall'accentuare le tensioni in famiglia, le abbia viceversa ridotte.

Questa tenuta delle relazioni familiari è indubbiamente

un dato positivo. Ma non si può ignorare che non tutti hanno una famiglia che funziona ed è solidale, o che, pur essendo solidale, ha le risorse necessarie per esserlo efficacemente. Inoltre, poter contare solo sulla propria famiglia presenta molti vincoli alla autonomia individuale, oltre ad essere una delle cause della intensità della riproduzione intergenerazionale delle disuguaglianze nel nostro Paese.

Nel generale fenomeno di una diminuzione della soddisfazione per le proprie condizioni economiche, rimangono e si acuiscono le differenze territoriali, in relazione sia alle diverse condizioni di partenza antecedenti la crisi, sia alla diversa incidenza della stessa, in termini di perdita di occupazione. È avvenuto, infatti, a livello territoriale quanto è avvenuto a livello di famiglie e di singoli: le condizioni economiche sono peggiorate per le regioni più povere e per gli individui più poveri. Non è un caso, quindi, che siano gli operai non solo ad esprimere maggiore insoddisfazione per le proprie condizioni economiche, ma a manifestare il calo maggiore tra i soddisfatti: sono loro ad aver sperimentato in maggior misura la perdita o la riduzione dell'occupazione e quindi anche del reddito e a vivere con più ansia la propria vulnerabilità sul mercato del lavoro.

L'insoddisfazione per le condizioni economiche diviene anche sfiducia rispetto al futuro prossimo, proprio e del Paese nel suo insieme. Una percentuale crescente di persone ritiene che non ce la farà a mantenere il livello di consumi, per altro già ridotto nell'ultimo periodo, cui è abituata e che ritiene indispensabile per il proprio sentimento di adeguatezza. E quanto più

si è pessimisti rispetto a sé, tanto più lo si è anche rispetto alla tenuta economica del Paese. Si innesta così un circolo vizioso non solo sul piano pratico – se diminuiscono i consumi si indeboliscono anche le aziende che producono quei beni e diminuisce l'occupazione – ma anche su quello del clima culturale e politico complessivo.

Per fortuna, nonostante siano tra le categorie più colpite dalla crisi, i più ottimisti sono proprio i giovani fino a 34 anni, che hanno un orizzonte temporale più lungo davanti a sé. Gli ottimisti diventano tuttavia meno di un terzo tra chi ha i 35-44 anni, per diminuire ulteriormente nelle fasce di età successive. Ciò conferma che è giusto e opportuno investire nel miglioramento delle opportunità dei più giovani, per impedire che perdano la speranza, o per farla riacquistare a quelli che sembrano aver già gettato la spugna, ingrossando l'impressionante esercito dei Neet, i giovani — uno su quattro — che né lavorano né studiano. Ma occorre anche guardare con preoccupazione alla sfiducia e al pessimismo di chi è oggi nelle età centrali e non vede nessuna prospettiva di miglioramento. Anche perché sono loro a fronteggiare il peso dei bisogni insoddisfatti dei più giovani e dei più vecchi e della preoccupazione, non solo per il proprio futuro, ma anche per quello dei loro figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Apprendisti stregoni
delle larghe intese

Il presunto accordo è un fumoso esempio di equilibrismo politico oltre che di minimalismo giuridico

Il Porcellum invece di finire al meritato macello figlia il Porcellinum. Un altro mostro appena un po' più piccolo

MASSIMO GIANNINI

IN UNA democrazia evoluta come quella tedesca, le Grandi Coalizioni producono tendenzialmente «equilibri più avanzati», come si diceva un tempo. In una democrazia involuta come la nostra, le Larghe Intese tendono inevitabilmente a generare compromessi al ribasso.

Il presunto accordo Pd-Pdl sulle modifiche alla legge elettorale è un fumoso esempio di equilibrismo politico, oltre che un penoso esercizio di minimalismo giuridico. Il Porcellum, invece di finire al meritato macello, figlia il «Porcellinum». Un altro mostro, appena un po' più piccolo, che ancora una volta non esiste in natura ma esiste in Italia. Un altro pasticcio, concepito per aiutare i partiti allo stremo e far durare il «governo di servizio». Non per restituire agli elettori il diritto di scegliere i propri eletti, e nemmeno per garantire al Paese un sistema democratico solido ed efficiente. Non per ristabilire i principi di costituzionalità invocati dalla Corte di Cassazione che rimanda al giudizio della Consulta, ma per perpetuare i rischi di un'ingovernabilità che è funzionale alla conservazione del nuovo assetto politico. Dal quale l'unico a trarre vantaggio, fino ad ora, è con tutta evidenza solo Silvio Berlusconi.

Come ormai succede su quasi tutte le misure annunciate o avviate dallo «strano» governo, dall'Imu allo Ius soli, anche l'intesa bipartisan raggiunta sul posticcio maquillage della legge elettorale vigente si presta a letture partigiane e tutt'altro che condivise. Secondo il Pdl si tratta di piccoli correttivi, ma tutti di nessuna importanza (versione Brunetta: «Eliminiamo solo gli aspetti macroscopicamente incostituzionali»). Secondo il Pd si tratta di grandi cambiamenti, ma ancora tutti da scrivere (versione Franceschini: «Abbiamo concordato la norma di salvaguardia: non voteremo mai più con la portata di Calderoli»). Già questo cortocircuito ermeneutico basterebbe per rendersi conto che siamo di fronte a un patto comunque scellerato. Nei prossimi giorni ne capiremo meglio la natura e la portata. Ma nel frattempo quel poco che si evince dalle indiscrezioni politiche e dalle ricostruzioni giornalistiche è che nessuna delle rovinose e scandalose nefandezze del Porcellum viene superata. Nella migliore delle ipotesi, il nuovo papocchio serve solo a comprare tempo. Nella peggiore, finge di «ri-

durre il danno» ma in realtà lo amplifica.

Il meccanismo infernale delle «liste bloccate» non viene smontato. Con buona pace dei cittadini, che si devono rassegnare al ruolo gregario di semplici «sudditi» sottoposti allo strapotere delle segreterie di partito. E con buona pace del parere della Cassazione e del presidente della Consulta Gallo, che indicano nei collegi uninominali previsti dal vecchio Mattarellum una corretta espressione del principio costituzionale del «voto libero e diretto». Nel marasma successivo al vertice della «stranissima maggioranza», c'è chi non esclude del tutto l'ipotesi che in realtà si possano reintrodurre le preferenze. Ma se fosse vero, anche questo finirebbe per essere un rimedio peggiore del male, vista la palude di corruzione nel quale il sistema sta lentamente sprofondando.

Il titanismo micidiale del premio di maggioranza non viene ricondotto nel solco della realtà, ma paradossalmente ancora più proiettato nella dimensione dell'irrealità. Non si scardina l'ingranaggio che consente a chi arriva primo alle elezioni di incassare un bottino abnorme, portando a casa il 55% dei seggi. Si alza invece al 40% la soglia minima di consensi oltre la quale scatta il premio. Un tetto iperuranico, che allo stato attuale Pd e Pdl supererebbero a stento solo se si fondessero in una sola lista. Anche questo è un modo surrettizio per aggirare l'ostacolo dell'incostituzionalità, e al tempo stesso per rendere cogente la formula delle Grandi Coalizioni per via legislativa.

Ecco, dunque, il magma che ribolle nell'officina delle istituzioni. Una mini-riforma che non riforma nulla, e che rappresenta solo una momentanea polizza vita per il governo in carica. Invece di scegliere la via più breve e più logica, cioè un decreto legge che in due righe abroga il Porcellum e ripristina il Mattarellum, gli «apprendisti stregoni» delle Larghe Intese aprono un cantiere perenne che ha il solo scopo di durare molti mesi. In questo cantiere la riforma della legge elettorale deve accompagnare la riforma costituzionale, affidata alle cure di un Comitato dei 40 che raggruppa i membri delle Commissioni affari costituzionali di Camera e Senato, stende un articolato di proposte e le sottopone a una Conven-



zione, nel frattempo approvata ed eletta secondo i criteri di un'ulteriore revisione costituzionale varata ai sensi dell'articolo 138. Una costruzione barocca, arzigogolata ed eterna. Difficile persino da riassumere in italiano.

Qualche anima bella sostiene che il ripristino del Mattarellum, o comunque una seria riforma elettorale, sono impossibili o comunque sconsigliabili, perché un attimo dopo il governo Letta-Alfano cadrebbe e si tornerebbe immediatamente a votare. Ma se il marchio di qualità dell'azione dell'esecutivo è questo inconcludente «Lodo Quagliariello», allora c'è poco da sperare per l'Italia che aspetta riforme e chiede stabilità. È solo un altro sacrificio estremo, da offrire sull'altare della «pacificazione».

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Speranza, capogruppo democratico alla Camera: immaginare di tornare a votare con quel sistema è la cosa peggiore, giusto parlarne in direzione

“Quel testo è tutto da buttare, il maquillage non serve”

Mediazione
Il doppio turno semipresidenziale può essere una strada

Ineleggibilità
Berlusconi ineleggibile? Va sconfitto sul piano politico

L'intervista

TOMMASO CIRIACO

ROMA — Né Porcellum, né Porcellinum con poche, mirate modifiche. Per il capogruppo del Pd Roberto Speranza serve «una riforma radicale e profonda». Senza step intermedi.

Presidente Speranza, a Epifani non sembrano bastare poche modifiche al Porcellum. Che ne pensa?

«Il Porcellum è una legge elettorale disastrosa. E per di più ad alto rischio di costituzionalità. Il punto è quindi come superarlo nei tempi più brevi possibili. Con una riforma profonda, perché non bastano aggiustamenti».

Il Pd ha convocato una direzione per discutere. Passerà la linea delle modifiche mirate?

«La vera notizia è che non si voterà più con il Porcellum. Discuteremo la strada da prendere ed Epifani è stato responsabile a portare questa decisione in direzione, che deve assumere una posizione ufficiale del Pd. Non è un tema che può essere lasciato alla volontà di un singolo. Il punto è uscire da questo disastro».

Lei insomma dice che la direzione deve discutere e decidere. Meglio dunque saltare il passaggio intermedio del "Porcellinum".

«Discuteremo la rotta, ma non abbiamo bisogno di ritocchi. Io capisco perché si ragiona di una clausola di salvaguardia. Ma la mia opinione è che non bastano ritocchi o maquillage. Capisco la necessità di superare il vizio di costituzionalità, ma serve invece una riforma radicale e profonda».

Non c'è il rischio di una spaccatura interna?

«Bisogna discutere, poi trovare una posizione condivisa. In altri partiti uno comanda, si alza e decide. Preferisco il Pd».

Discutere di legge elettorale non mette a rischio il governo?

«Immaginare che si voti con il Porcellum è così inaccettabile da fare passare in secondo piano qualsiasi altro rischio».

Il Pdl vuole davvero cambiare il Porcellum?

«Quando qualcuno parla di revisione minima, fa capire chi è stato il vero responsabile della mancata riforma».

La riforma elettorale è decisiva per l'esistenza del governo?

«Non c'è dubbio, con il Porcellum non si può andare avanti».

Pd e Pdl pensano a doppio turno e semipresidenzialismo. Come valuta questo modello?

«La soluzione finale resta legata a un disegno di riforma più complessivo. Ma questa può essere una strada».

La base e alcuni esponenti del Pd sostengono l'ineleggibilità di Berlusconi. "Salvarlo" non rischia di essere un boomerang?

«Gli avversari si combattono e si sconfiggono sul piano politico».

Il congresso Pd potrebbe slittare. Uno scenario possibile?

«Non serve un conflitto muscolare tra personalità: se questo è l'obiettivo, non mi preoccupano venti o trenta giorni in più».

Capitolo Imu: delimitarne la riduzione per congelare l'Iva?

«Le risorse sono poche. Nessuno tifa per l'Imu, ma si potrebbe rinunciare a toglierla a chi può permettersela per non aumentare l'Iva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Pisapia: Milano più cattiva ma dividersi è sbagliato

RODOLFO SALA

«**Q**UEGLI scontri nulla hanno a che vedere con il tema della sicurezza. Lo sgombero non è stato voluto né deciso dal Comune». Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia si rivolge ai ragazzi del centro sociale Zam che ieri hanno preso d'assalto Palazzo Marino: «Non è un avversario». E chiede «coesione sociale» per combattere la violenza in città.

A PAGINA 17

L'intervista

“Sì, a Milano l'emergenza sociale fa aumentare i furti e le rapine ma guai a speculare sull'odio”

Pisapia: la sicurezza è una priorità, giusto usare anche i militari

Obiettivi sbagliati

La sinistra deve capire che i cittadini hanno diritto di vivere tranquilli: su questo dobbiamo impegnarci

La paura

Sull'ordine pubblico non abbiamo tagliato nulla: i cittadini si fidino di polizia e carabinieri

RODOLFO SALA

MILANO — Picconate e rapine con molotov, ieri gli scontri davanti a Palazzo Marino dopo lo sgombero di un centro sociale. Sindaco Pisapia secondo lei esiste o no un'emergenza sicurezza a Milano?

«Quegli scontri nulla hanno a che vedere con il tema della sicurezza. Lo sgombero non è stato voluto né deciso dal Comune. Ai ragazzi dello Zam, che hanno fatto un buon lavoro di coesione sociale nel loro quartiere, voglio dire una cosa, anzi due».

La prima?

«Hanno sbagliato a individuare

Palazzo Marino come un avversario».

La seconda?

«La violenza non è, non può mai essere di sinistra».

Per il resto?

«C'è un'emergenza sociale aggravata dalla crisi economica che incide sulla vita di tutti i cittadini. E inevitabilmente anche sulla sicurezza. Non possiamo accontentarci dei dati che a Milano fanno registrare una diminuzione dei reati in generale, ma anche un incremento di quelli predatori. Io ho una convinzione».

Quale?

«Non bisogna speculare sull'odio. Dopo i fatti gravissimi successi dobbiamo somministrare una medicina giusta. Risolvere i problemi, non aggravarli».

E qual è questa medicina?

«Quella a cui abbiamo pensato l'altro giorno in Prefettura, nel vertice con il ministro Alfano. Cose concrete: la centrale operativa unificata, il numero unico per qualsiasi necessità (lo avremo a breve), l'accordo con i Comuni limitrofi per il controllo del territorio, anche in relazione all'Expo e al rischio infiltrazioni».

Modello Milano?

«Insomma, le cose le stiamo facendo. C'è una grande cooperazione tra forze dell'ordine e polizia locale, i cui responsabili si ritrovano ogni 15 giorni. In altre città della Lombardia questo non c'è ancora. Come ha giustamente sottolineato il governatore Maroni, che ha chiesto di estendere a tutta la Regione questo modo di procedere».

AMilano arriveranno presto 140



agenti in più. E anche i militari, che però potranno solo presidiare i posti fissi.

«È giusto così. Il pattugliamento delle strade, che comprende anche le operazioni di identificazione e arresto, lo possono fare solo le forze dell'ordine. L'ho sempre sostenuto, su questo siamo stati tutti d'accordo. Però...».

Però?

«Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità, sulla base delle competenze che ha. Quelle di un sindaco non riguardano l'ordine pubblico, tuttavia ho lavorato perché ci fosse la massima collaborazione anche in questo settore».

Collaborazione, concordia. Ma le polemiche sono roventi, e non risparmiano certo il sindaco. Accusato (dai leghisti) di essere «totalmente inadatto». Mentre qualcuno del Pdl ha diffuso un volantino che invita a «picconare» Pisapia...

«Fa parte della strumentalizzazione. Sarebbe come se io polemizzassi con qualche mio collega su episodi di sangue avvenuti nell'hinterland. Non l'ho mai fatto, e mai lo farò».

Gliall'ha detto a Maroni?

«Lui è un segretario di partito con un importante ruolo istituzionale. E dice che sulla sicurezza non ci si può dividere. Però tra i suoi c'è chi soffia sul fuoco, e questo certo non aiuta. Quando parlo di rispetto delle competenze, non voglio tirarmi indietro. Io sulla sicurezza voglio esserci».

C'è un modo specifico di «esserci» per un sindaco di sinistra?

«Bisogna innanzitutto far capire che la sicurezza, il diritto a stare tranquilli sono qualcosa su cui impegnarci con forza. La differenza è che noi per salvaguardare questo diritto non vogliamo lederne altri. Com'è successo con le ordinanze sindacali, poi dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale, che portavano il coprifuoco in alcuni quartieri».

Ci sono resistenze a sinistra sul tema della sicurezza?

«Talvolta non la si considera una priorità, perché in tempi di crisi le priorità sono tante. Comunque noi, a differenza di chi ci ha preceduto, sull'ordine pubblico non abbiamo tagliato nulla. Ma anche i cittadini devono fare la loro parte».

In che senso?

«Se ci fosse una maggiore fiducia nelle forze dell'ordine e nelle istituzioni, aumenterebbero la solidarietà nei rapporti sociali e anche la possibilità di intervenire prima, anziché dopo, per prevenire fatti come quelli accaduti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SINDACO

Giuliano Pisapia, sindaco di Milano dal giugno 2011

I casi



IL GIOIELLIERE

Il 21 marzo nel quartiere Brera Giovanni Veronesi, gioielliere di 73 anni, è stato rapinato e ucciso nel suo negozio



LA STRAGE

L'11 maggio Adam Kabobo, trentenne ghanese, uccide a picconate tre passanti e ne ferisce altri due a Niguarda

L'intervista

Penati: «Sono innocente, ho lasciato la politica, ricorrerò contro la decisione dei giudici»

«Non fuggo dalle sentenze andrò avanti in Cassazione»

Non mi hanno trovato

I magistrati mi hanno cercato ma non mi hanno trovato. Ho la coscienza a posto, mi guardo allo specchio ogni mattina e voglio arrivare a un verdetto definitivo

MILANO — Filippo Penati, lei ha sempre detto che avrebbe rinunciato alla prescrizione. Ieri, però, non era in aula. Bastava che lo dichiarasse davanti al giudice e il processo sarebbe andato avanti.

«La mia posizione è stata travisata dai media. Vorrei che si stesse ai fatti: nel mio caso è successo che il pm ha chiesto la prescrizione del reato nella scorsa udienza e il mio avvocato si è opposto perché desideravo e desidero il processo su tutte le mie imputazioni. Il tribunale, ieri, ha emesso una sentenza di prescrizione in via unilaterale che impugnerò davanti alla Cassazione perché ritengo che questa sentenza non poteva essere emessa per i reati per i quali continuo a chiedere lo svolgimento del processo».

Suona un po' contorto. Avrebbe potuto rinunciare alla prescrizione ieri in aula, semplicemente dichiarando quello che continua a dire solo alle agenzie di stampa. Perché non c'era?

«Nella mia strategia c'è solo il processo. Ci si può arrivare per tante strade, le scelte di procedura penale possono essere diverse. Magari ce ne erano di più radicali, ma non sto scappando. Vedo titoli sui giornali che non condivido. Io non "incasso" la prescrizione».

Il dato oggettivo è che il dibattimento va avanti per gli altri imputati, non per lei.

«La mia è una scelta, lei la può contestare. Avrei potuto prendere la prescri-

zione e portarla a casa. Abbiamo fatto una valutazione tecnica diversa da quella della rinuncia, abbiamo scelto un'altra strada».

La sua appare a tutti una fuga dal processo. Saviano l'accusa di «falsificare la realtà».

«Ho letto. Io ho la coscienza a posto, mi guardo allo specchio ogni mattina, voglio arrivare a sentenza e non ho contraddetto questa idea».

Ieri in aula il giudice Brambilla le ha dato un'altra occasione: ha chiesto al suo legale di contattarla per chiederle se intendeva partecipare all'udienza e rinunciare alla prescrizione. Ha ricevuto la chiamata?

«Non mi ha trovato, ero impegnato».

La sensazione colta da molti è quella di un politico che fugge dal suo giudice.

«Ora che non faccio più politica, mi consenta di scegliere le corsie processuali che preferisco. Ho cambiato vita, faccio l'insegnante, chiederebbe a un normale cittadino di rinunciare alla prescrizione?».

Ma le accuse che le rivolgono a Monza riguardano proprio la sua attività di politico e amministratore: tangenti per sbloccare il recupero delle area Falck e Marelli, plusvalenza milionarie ai Gavio, finanziamenti illeciti per le elezioni.

«Non è che la velocità è sinonimo di un processo migliore. Due anni fa volevano arrestarmi, dopo tre anni siamo ancora alla fine delle indagini preliminari. Le lungaggini non sono sempre colpa mia».

Non presentarsi in aula non aiuta a velocizzare il corso della giustizia. Anzi, allontana la sentenza.

«Io sono innocente e ho lasciato la politica. Altri non l'hanno fatto nemmeno dopo avvisi di garanzia e sentenze di primo grado. Il mio è solo un aggiustamento tecnico».

(s.d.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dai mille look di Silvio a Renzi-Fonzie i modelli pop della seconda Repubblica

Il via lo diede Cossiga posando nel 1991 con un berretto da carabiniere

Il caso

FILIPPO CECCARELLI

SI PECCA da radical-chic a notare che il Renzi-Fonzie fotografato da *Chi* con la faccia da duro non rende onore a se stesso e anzi, con il pollicione appeso al passante dei pantaloni, sembra pure un po' scemo?

Di buone intenzioni anti-elitarie è asfaltata l'autostrada del travestimento, altrimenti detto trasformismo, oltre che del più insistito, pagliaccesco e riprovevole carnevale. E tuttavia si può anche notare che «Renzie», con il suo giubbottino in pelle (l'altro giorno ha rivelato di averne due), è poco più di un novizio della mascherata «per parlare ai giovani e agli anziani» eccetera. Ben altri orrori ha offerto in questo tempo la politica cosiddetta pop; e se gli effetti delle visioni sono questi chesi patiscono oggi, prima o poi varrà la pena di approfondirne la pretesa efficace, oltre che l'inconfessabile pulsione e l'oscuro svolgimento.

Difficile dire quando precisamente il potere ha cominciato a rimodularsi nel senso del più vistoso camuffamento. O almeno, Pannella e i radicali si sono sempre mascherati: da clown, fantasmi, conigli, babbi natali, sceriffi, gangster, banda bassotti, i costumi di scena abbondano infatti nella loro vicenda, che resta però d'opposizione.

Se proprio occorre individuare

un attimo decisivo, il pensiero va al Cossiga che anticipa la fine della prima Repubblica anche indossando davanti ai flash un berretto da carabiniere e degli alamari cuciti sulla grisaglia. Da quel momento, inverno 1991, l'imbuffonimento del potere, che poi coincide con la fine dell'antico decoro, procede per piccoli strappi: copricapi tipo colbacchi, caschi Onu, berretti da capostazione; polemica o ironica ostensione di bavagli; specie a sinistra vanno molto le tenute sportive (Veltroni calciatore, Prodi ciclista, D'Alema nocchiero); mentre a destra si privilegiano giubbotti antiproiettili, uniformi arancioni da top gun (Maroni & La Russa), avion-jacket (Casini) e tute mimetiche (Martino) durante le visite ai contingenti italiani.

Quindi parte la Lega: variante prima barbarica, con elmi cornuti e facce dipinte, e poi verde secessionista (notevole la Pivetti con camicetta annodata all'ombelico), passando per spadoni, nozze celtiche in kilt e guerrieri crociati, fino al Bossi vestito da «nobile lombardo» nel prezioso *Barbarossa*.

A partire dalla seconda metà degli anni 90 nulla di ridicolo e sconveniente venne più risparmiato al gentile pubblico; e con il passare del tempo si fa strada il sospetto che proprio la fine delle culture politiche abbia incoraggiato il manifestarsi di identità cangianti, trucchi, ingegni e trasformazioni di scena utili non solo a sfogare la vanagloria dei potenti, ma anche e soprattutto a conquistargli l'attenzione di platee sempre più distratte.

Così ministri di tutti i governi corsero le Mille Miglia con occhiali e abbigliamento d'epoca; schiere di onorevoli e onorevolose sfilarono come indossa-

tori e indossatrici, ma con il pretesto della beneficenza. Autentico Fregoli, il sindaco Alemanno compulsivamente si travestì da alpinista, tuta bianca, pellegrino di Compostela, operatore ecologico, filippino in festa, damerino settecentesco; mentre i suoi seguaci, rincorrendo il mito della romanità - e alcuni di loro anche preparandosi alle imminenti omeriche feste dei maiali - sfoggiavano toghe e calzari da far invidia ai centurioni che insidiano i turisti per le foto.

In tale contesto, per giunta contagioso e alimentato da un circuito mediatico che lo riproponeva come una specie di perenne *session* fra guardoni ed esibizionisti, il dominio spettacolare di Silvio Berlusconi si connota come il momento decisivo, anche se non terminale, della turbomascherata all'italiana. Doppio petto, tuta in cachemire, bandana, bretelle, giubbotto di Putin, casco da Mazinga durante il terremoto, *mise* alla Tony Soprano o alla Tony Manero con pendaglio al collo e cordino di caucciù, panama da 3500 euro, pelliccione da eschimese, fazzoletto da partigiano: nessuno più del Cavaliere ha coltivato la risorsa del cambio dell'abito come messaggio di relativismo, se non di nichilismo.

Esisterà anche divertito, il Messia dei travestimenti, che una volta arrivò a indossare il costume di un danzatore berbero. Ma gli italiani molto meno. E se Beppe Grillo, dopo la vittoria, è apparso sulla spiaggia in veste di insetto marziano, non è che si sentisse tutto questo bisogno di Renzi-Fonzie - con quell'arietta imbronciata, oltretutto, per la cupa rivalsa dei radical-chic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RENZI-FONZIE
Il sindaco di Firenze Matteo Renzi vestito come il Fonzie di "Happy days"



SATURDAY NIGHT SILVIO
Silvio Berlusconi in vacanza nel 2007 sfoggia un look alla Tony Manero



GRILLO COPERTO
Beppe Grillo nella sua villa di Marna di Bibbona totalmente coperto da plumino e occhiali



BOSSI NEL "BARBAROSSA"
Umberto Bossi nei panni di un nobile lombardo recita nel film "Barbarossa"

I personaggi

Il Movimento 5 Stelle

I grillini si ribellano allo staff: no al bavaglio

Crimi: nessuna black list di cronisti. E Messora: la libertà personale va rispettata

I deputati criticano il "comunicatore": "Pensate a far passare meglio il nostro lavoro"

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA — La mail dell'ufficio comunicazione della Camera in cui si chiede ai 5 stelle di stare attenti ai giornalisti «inaffidabili» non doveva essere scritta. Su questo sono tutti d'accordo. Chi condivide metodo e ragioni di quelle indicazioni, pensa che metterle nero su bianco sia stato un boomerang. Chi non lo fa, cerca di spiegare come "controllare" i deputati non sia una buona idea. E che se errori di comunicazione ci sono stati, la colpa è dell'ufficio stampa.

L'assemblea della sera si fa rovente. Alcuni vanno via dicendo cose come «ho da lavorare» o «tanto decidono tutto Grillo e Casaleggio». Altri restano a dire come sia inconcepibile essere "invitati" a farsi accompagnare da qualcuno dello staff durante le interviste, e a farle riprendere con una telecamera. Per non parlare della «presenza dei membri dell'ufficio stampa in Transatlantico e nell'atrio di Montecitorio» in modo da non lasciare i grillini in balia dei "cronisti cattivi". Non è per controllare, è a garanzia dei deputati, spiegava la lettera. «Excusatio non petita, accusatio manifesta», dice un parlamentare guardando in faccia il capo staff Nicola Biondo.

Girolamo Pisano è il primo a proporre ai comunicatori di pensare a come far passare meglio il lavoro dei 5 stelle, piuttosto che a dir loro con chi parlare. Altri seguono, con toni più accesi. Diventa un processo, alla fine si vota. I sì alla "fiducia" sono 73. Ci sono un contrario e 5 astenuti. Mancano in trenta. Nulla è detto però, il voto non sarà vincolante e in caso di nuovi problemi si chiederà un

cambio rapido. Nel frattempo, si potrebbe istituire la figura di un coordinatore che armonizzi la comunicazione di Camera e Senato. Perché a Palazzo Madama le cose sono diverse: «Capisco che alla Camera servano regole minime di buona convivenza - dice Vito Crimi - da noi, anche per una questione anagrafica, è tutto più semplice». E però, non è la comunicazione a dettare la linea politica e non possono esserci black list di giornalisti: «Io non ce l'ho con chi ha saputo del referendum sulla diaria e ne ha scritto, ce l'ho con chi ha fatto uscire una notizia riservata».

Claudio Messora cita De André: «I deputati sono più giovani e più passionali, "ma la passione spesso conduce a soddisfare le proprie voglie"». Non vuole attaccare Biondo, «abbiamo storie personali diverse, approcci differenti», ma dice che quell'e-mail non l'avrebbe scritta: «Mi dispiace che possa passare il messaggio che i nostri eletti subiscano pressioni che limitano la loro libertà personale». Quanto ai giornalisti: «Personalmente amo confrontarmi con chi la pensa diversamente da me, purché le posizioni non siano strumentali. Così si può avvicinare il Movimento a chi non lo conosce» Ma è così grave, che si sappia cosa accade nelle riunioni? I 5 stelle non sono quelli della casa di vetro? «Il problema è che molti di loro quando sono arrivati non sapevano gestire i giornalisti, si è creata una paura eccessiva. Passerà. Io sono il teorico dell'uomo interconnesso, per me i politici quando lavorano dovrebbero andare in giro con una telecamera in testa». Parla anche dei rapporti di Grillo e Casaleggio con i parlamentari, Messora: «Entrambi credono molto nel metodo, nel fatto che i 5 stelle siano portavoce dei cittadini. Devono attuare quel che hanno promesso, li spronano a fare questo, a non inventarsi azioni personali come le unioni gay. Sul tema siamo tutti d'accordo, ma non è una priorità del programma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro: «Non c'è niente di male, era un messaggio a pochi amici. Non si può buttare tutto nel tritacarne mediatico»

Sms di Franceschini: «Vota la mia compagna» Grillo lo attacca. Lei: «Faccio politica da anni»

La polemica

GIOVANNA VITALE

ROMA — Un sms inviato agli amici per invitarli a votare la sua fidanzata, candidata all'assemblea capitolina. Uno dei sedicenti amici, tra cui diversi parlamentari romani, che spiffera tutto — testo del messaggino compreso — a un sito di gossip politico. Beppe Grillo che lo intercetta, lo rilancia sul suo blog e fa esplodere il caso: con lui a chiedere rispetto «se non per me, per la mia compagna» e lei a tirar dritto, «ho una mia storia a prescindere da lui, tutti quelli che mi vogliono benemistanno aiutando, è naturale che lo faccia pure la persona con cui vivo».

Protagonista maschile: il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini. Partner femminile, anche nella vita: la 28enne Michela Di Biase, dal 2006 battaglia consigliera municipale, ora in corsa per uno scranno a Palazzo Senatorio.

«Caro Xxx, se voti a Roma posso proporti di dare la preferenza a Michela Di Biase, la mia compagna, che si candida in consiglio comunale? Dario». Ecco l'sms dell'esponente democrat. «Che, come se non bastassero i problemi dell'Italia deve pure preoccuparsi di dare una mano alla compagna candidata al consiglio comunale di Roma», scrive il leader del M5S. «Povero Dario. Nemmeno un attimo di riposo. Ma si sa, tutti teniamo famiglia». Un post che, come un virus, subito dilaga nella Rete scatenando una valanga di commenti. Incredulo Franceschini: «Mi domando se una persona impegnata in politica

non abbia diritto a una vita privata», si sfoga alla Camera. «Ho mandato un sms dal mio cellulare privato a poco più di una decina di amici personali per chiedere di votare la mia compagna, che fa politica da molto prima di conoscermi in un municipio della periferia romana, a Centocelle, e che ha deciso di candidarsi al consiglio comunale. C'è qualcosa di male o di scorretto nel mandare un sms a qualche amico? È troppo chiedere rispetto per lei, se non per me, prima di buttare le persone e ogni cosa nel tritacarne mediatico e della rete?».

Ancora più esterrefatta la Di Biase. Bella, mora, laureata in lettere, eletta per la prima volta nel 2006 a soli 24 anni, diventa una tigre se solo le si dice che in fondo il pettegolezzo può tornare utile allo scopo: conquistare un seggio in Campidoglio. «Io della mia vita privata non parlo», taglia corto. In realtà non ce n'è bisogno: lei e il responsabile dei Rapporti col Parlamento è un pezzo che non si nascondono più, «per me lui è solo Dario, non il ministro Franceschini; è un uomo, non un membro del governo; è normale che stia al mio fianco in campagna elettorale». Tant'è che non c'è sua iniziativa alla quale l'ex segretario del Pd non partecipi, «ma Dario va sempre dove lo invitano», protesta Michela, «è un supporter come lo sono i miei amici e la mia famiglia, tutti hanno mandato sms, non vedo cosa c'è di strano se lo fa anche lui». Sicura di sé, la Di Biase: «Io faccio politica da prima di incontrarlo, chi mi conosce lo sa». E perciò, ne è convinta, la voterà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il referendum

Pd e Pdl contro Sel e 5Stelle sul voto di Bologna per la scuola l'ombra delle larghe intese

Il ministro Carrozza: sì agli accordi con le paritarie



IL REFERENDUM

Domenica a Bologna si vota per il referendum consultivo sui finanziamenti comunali alle scuole paritarie



DA MANTENERE

Pdl e Pd, sindaco compreso, sono per mantenere i finanziamenti. Anche Prodi si è espresso a favore dei contributi



DA ABOLIRE

Sel e M5S sono schierati con i referendari per l'abolizione dei contributi. La base pd è spaccata

Merola: "Non permetterò che la città diventi cavia di un esperimento politico nazionale"

La maggioranza tra Democrat e Vendola vacilla. Ma la Puglia finanzia gli istituti privati

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA — I banchi (di scuola) possono far saltare il banco (della politica). Domenica i bolognesi decideranno se è giusto che il Comune finanzia con un milione di euro all'anno ventisette scuole materne private (di cui 25 cattoliche); ma le urne del referendum su una questione apparentemente civica sono molto più calde, perfino più di quelle delle concomitanti comunali di Roma. Il sindaco Virginio Merola l'ha capito al volo: «Non permetterò che Bologna faccia da cavia per un esperimento politico nazionale». Di che parla? Ma è lampante. Se si guarda lo schieramento in campo, quello di Bologna è il primo voto nella stagione delle larghe intese: Pd e Pdl da una parte (opzione B, difesa delle convenzioni con le paritarie), Sel e 5Stelle dall'altra (opzione A, soldi solo alle materne pubbliche). Governissimo contro opposizione. Non è un caso che il governo stesso, nella persona del ministro per l'Istruzione Maria Chiara Carrozza, fa irruzione nella disputa bolognese schierandosi: «L'interesse mio e del Ministe-

ro è appoggiare gli accordi che vedono il ruolo delle paritarie per coprire tutti i posti per i bambini».

«Da un mese il senso di questo voto è cambiato», lamenta anche Stefano Zamagni, l'economista cattolico che guida il fronte anti-referendario; intende che le elezioni politiche e quel che ne è seguito hanno trasformato una battaglia cittadina sul sistema scolastico in un test nazionale che mobilita gli umori e i malumori della nuova, liquida geografia politica italiana. Lo scontro tra Merola e Nichi Vendola lo dimostra. È «vergognosa», per il sindaco, l'invasione di campo del governatore della Puglia, regione che «prevede i finanziamenti alle paritarie». «Non sono il dittatore della Puglia, spesso le mie opinioni non coincidono con le scelte del mio Consiglio regionale», abbozza il leader di Sel, e in una lettera a *Repubblica* avverte: «Bologna rischia di essere il campo di un gioco al massacro».

La temperatura sale, lo scontro si fa politico, l'alleanza in Comune vacilla, «Merola vuole cacciare Sel dalla giunta», denuncia il vendoliano Gian Guido Naldi, e il sindaco non fa molto per smentirlo: «Che sinistra è quella che ha un'idea di servizio pubblico che neanche a Cuba?». Nel Pd non si registrano illustri ammutinamenti alla linea ufficiale, ma l'incognita è la reazione del suo elettorato, sottoposto da un mese allo stress di un'alleanza difficile da digerire, tentato di inviare un messaggio "di sinistra" ai vertici del partito. «La vostra gente vota A, tornate a bordo, cazzo!», è il sarcasmo di Ivano Marescotti, attore-portabandiera dei referendari.

Neppure i richiami al merito sembrano raffreddare gli animi. Facendo soffrire i referendari, Romano Prodi si schiera pragmaticamente per l'opzione B: «Perché bocciare un accordo che ha funzionato bene per tanti anni?», ma trova sul fronte opposto un amico fraterno, Francesco Guccini, schierato per «una scuola dell'infanzia pubblica laica e plurale». Difficile mantenere locale la sfida delle materne, quando entrambi i fronti mobilitano condottieri di rinomanza nazionale, più eclettici quelli sotto le bandiere dell'A (da Rodotà a Scamarcio, da Strada a Hack, da Fo alla Goli-



no), più potenti quelli del B, a partire dal presidente della Cei Bagnasco, la cui scesa in campo ha il pregio di chiarire che la battaglia per le scuole paritarie è in realtà una battaglia per le scuole cattoliche. Il cui argomento principe, la "libertà di scelta educativa", potrebbe però rivelarsi un boomerang a Bologna, dove centinaia di famiglie che vorrebbero iscrivere i figli alle materne comunali di nota eccellenza restano escluse dalle liste e vengono dirottate (pagando rette costose) sulle materne confessionali: «Dov'è la libertà di scelta di queste famiglie?», incalza Stefano Bonaga, portavoce dell'A, in un forum a *Repubblica*. «Colpa dello Stato che non apre abbastanza scuole a Bologna», para il colpo Zamagni, ma annuncia che «dopo il voto, bisognerà rivedere i termini della convenzione».

Nelle piazze, la trasversalità del fronte B (Pd, Pdl, Lega, Udc, Curia, Cl, Cisl, cooperative bianche e rosse, commercianti) è imponente: gazebo, volantini, slogan efficaci: «B come Bambini», «B come Bologna», e anche come Berlinguer, inteso come Luigi, padre della legge sulle paritarie, ma che citato per solo cognome fa il suo effetto nell'elettorato ex-rosso. Coi referendari, invece, un po' di Cgil, Fiom, Cobas, la scuola di Barbiana di don Milani, gli ultras del Bologna calcio, ma soprattutto la sinistra dispersa che in un mese di passione si è aggrappata a Stefano Rodotà, primo firmatario del referendum. Tutto sommato una minoranza: lo scontro, sulla carta, sembra impari. Ma la fantasia epica del collettivo di scrittori Wu Ming forgia l'arma che galvanizza il fronte laico: «Anche gli spartani erano solo trecento. Domenica benvenuti alle Termopili, e che il cozzare del ferro produca tante scintille».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

“Bonga bonga” al ministro: i colleghi protestano e lui si autosospende

Borghezio nella bufera per gli insulti alla Kyenge lascia il gruppo a Strasburgo

**Indignati gli inglesi
E il leghista prova a
scusarsi: “Ho detto
casalinga, non ho
offeso nessuno”**

ANDREA MONTANARI

MILANO — Nuova bufera sul leghista Mario Borghezio. Gli euroscettici dell'Edf al Parlamento europeo chiedono la testa dell'eurodeputato del Carroccio e lui si autosospende dal gruppo Edf. La decisione, ieri, dopo che nei giorni scorsi Borghezio intervistato dal programma radiofonico la *Zanzara* aveva definito il ministro dell'Integrazione Cecilia Kyenge «una casalinga», la sua nomina «una scelta del c...» e aveva parlato di «governo bonga bonga». Dopo l'autosospensione, ora Borghezio chiede pubblicamente scusa al ministro: «Ritiro le mie parole considerate offensive verso una persona di colore e verso una donna», dice. L'autosospensione è stata decisa «per tutelare la Lega e l'Edf» in attesa di fare piena chiarezza. «I nostri colleghi britannici si ritengono indignati», rivela il co-capo-gruppo Francesco Speroni.

L'europarlamentare del Carroccio non nega, ma cerca di minimizzare il caso. Prova a giustificarsi sostenendo che le sue affermazioni sarebbero state distorte. «Io la parola negra non l'ho mai detta. L'unico appellativo che ho usato è stato casalinga. Quando leggeranno le traduzioni delle mie frasi si renderanno conto che non c'è nulla di razi-

sta». Diversa, però, la ricostruzione di Articolo 21, l'associazione per la difesa della libertà di informazione, che, al contrario, sostiene che Borghezio si sarebbe autosospeso, suo malgrado, a seguito di una petizione lanciata di Change.org per chiedere le sue dimissioni. Ben 130 mila firme, che nel frattempo sono state consegnate al presidente del Parlamento europeo Martin Schulz.

Ufficialmente, gli euroscettici britannici dell'Ukip si mantengono fuori dalla mischia. «Non abbiamo nulla da dire, speriamo che la vicenda si risolva rapidamente», commenta Hermann Kelly, portavoce del copresidente del gruppo Nigel Farage, che ha scritto una lettera a Schulz condividendo le critiche a Borghezio. L'europarlamentare leghista si dice tranquillo, ma il clima a Strasburgo resta teso e non si esclude che l'autosospensione possa essere il primo passo verso l'espulsione. Anche se Matteo Salvini, anch'egli europarlamentare del Carroccio, esclude categoricamente questa ipotesi: «Il caso è chiuso – taglia corto – a Bruxelles e a Strasburgo abbiamo cose più importanti di cui occuparci che del ministro Kyenge».

Già due anni fa gli euroscettici avevano provato a mettere fuori Borghezio per le frasi pronunciate su Breivik, il killer di Utøya. Quando il leghista aveva raccontato che la strage di Oslo era stata «colpa della società multirazziale».



© RIPRODUZIONE RISERVATA



I frutti avvelenati della riforma Severino e la politica tace davanti ai colpi di spugna

Cancellieri: le priorità sono altre. Ma Vietti: bisogna intervenire

Sistema Sesto, accusato di concussione. Ma lui: ricorso in Cassazione

La prescrizione salva anche Penati

L'ex ministro garantì che nessun imputato sarebbe stato favorito dalle sue nuove norme

LIANA MILELLA

LA MALAPIANTA di Paola Severino continuerà a far cadere frutti avvelenati ancora per molto tempo. Ora ne ha fruito Penati, due mesi fa i suoi coimputati, domani avvantaggerà Berlusconi.

Lei, l'ex Guardasigilli, aveva garantito che la legge anticorruzione non avrebbe aiutato alcuno. Nessun salvacodotto per i processi in corso, è stato il suo leit motiv. Invece non sta andando così. Lo "spacchettamento" del reato di concussione in due distinte fattispecie, con pena ridotta e conseguente prescrizione ristretta, ha inevitabilmente prodotto l'unico risultato ipotizzabile: processi, o quanto meno imputazioni gravi, in fumo.

Ma c'è un peggio nel peggio. Riassumibile in almeno tre dati di fatto. Il primo: l'incredibile silenzio del Pd mentre il caso Penati si srotola sulle agenzie. Non si leva una voce indignata per dire «bisogna cambiare subito la legge». Il secondo: il nuovo ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri «sembra» non vedere il problema, a preoccuparla sono i 5 milioni di processi pendenti con altrettanti cittadini in attesa di giustizia. Il terzo: comunque, la sorte delle inchieste e dei dibattimenti in corso è segnata per sempre. Anche se fosse varata una legge più dura — ma i veti contrapposti Pd-Pdl non lo consentirebbero — essa dovrebbe cedere il passo a quella più favorevole. Quindi rassegniamoci, la frittata è ormai fatta e bisogna solo digerirla ponendo attenzione a non strozzarsi.

Certo, è imbarazzante. Per la concatenazione diabolica degli

accadimenti. Per quello che, in Cassazione, ha detto un mese fa un magistrato come Raffaele Cantone durante un dibattito scientifico sulla concussione: «Era l'unico reato che funzionava. Ha consentito importanti inchieste. Incredibilmente è stato distrutto». Proprio così. Severino lo ha diviso in due. "Spacchettato". Da una parte la concussione per costrizione, punita da 6 a 12 anni. Dall'altra l'induzione, da 3 a 8. Botta alla prescrizione. Resta 15 anni nel primo caso, si riduce a 10 nel secondo. Lì sta il disastro. Quando il fattaccio avviene, un anno fa, la colpa ricade pure sulla Pd Donatella Ferranti, oggi presidente della commissione Giustizia, che aveva proposto una divisione simile. Ma, lo si deve riconoscere, si era poi battuta per tenere più alta la pena dell'induzione, 10 anziché 8 anni. Oggi, se almeno si fosse seguita quella strada, Penati non sarebbe stato graziato dalla prescrizione.

Ma se questo è il passato — in cui il Pdl ha incassato l'ennesima legge favorevole a Berlusconi perché incide sul processo Ruby — adesso è il presente che lascia basiti. Severino non è più ministro e tace, Cancellieri purtroppo non lancia segnali positivi. Lunedì parla per la prima volta al Senato e sulla corruzione non si esprime. Ieri replica alla Camera, con il caso Penati fresco di giornata, e trapela il suo imbarazzo. «C'è una legge che ha votato il Parlamento, se sarà provato che non va bene e se il Parlamento esprimerà una volontà diversa non mi sottrarrò. Ma la priorità è dare risposte ai cittadini». Ancora: «Non mi tiro indietro. Non ho paura di nulla. Ma ci sono 5 milioni di cause pendenti, diamo prima risposte a questi 5 milioni di cittadini che aspettano giustizia». Alla buon'ora, potrebbero passare dei decenni. Un fatto è certo. Il governo non ci mette

mano.

non consentirà mai di cambiare la legge. Qui è il problema politico. Al Senato, obtorto collo, Francesco Nitto Palma, al vertice della commissione Giustizia, pungolato pubblicamente dal Pd Felice Casson, ha messo in calendario il testo depositato nel primo giorno di legislatura dall'attuale presidente Pietro Grasso. Lancetta spostata a dieci anni per l'induzione, sistema di prescrizione rivisto, per rimettere la sbarra a 15 anni. Ma quel progetto potrebbe languire tra un'audizione e l'altra per mesi e mesi. Nel frattempo i processi continueranno a cadere e imputati furbi come Penati ad approfittarne. Certo, si può riformare la prescrizione. Lo ripropone il vice presidente del Csm Michele Vietti che parla di «priorità». Ferranti è con lui beccandosi subito l'ironia del Pdl Enrico Costa per la «coincidenza» di parlare di prescrizione «proprio nel giorno in cui Penati se ne avvale per sfuggire all'accusa di concussione».

Ma siamo al dibattito delle idee. Politicamente — bisogna farsene una triste ragione — non c'è alcuna concreta possibilità che si faccia marcia indietro sulla concussione o si cambi la prescrizione. Il dibattito è teorico. I processi continueranno a morire. Mentre la Cassazione sta facendo i salti mortali per garantire che tra vecchia e nuova concussione e induzione c'è «continuità». E non è ancora detto che quando si riuniranno le sezioni unite non possa arrivare qualche altra sorpresa. Ma in tutto questo colpisce il silenzio. Complice quello del Pdl. Colpevole quello del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Soldato decapitato col machete orrore a Londra, catturati i killer “Attentato di matrice islamica” *L'assassino in un video: “Vendetta per i musulmani”*

Catturati i due attentatori. Urlavano: “Allah è grande”

Soldato decapitato a colpi di machete torna l'incubo terrorismo a Londra

I precedenti



LA METRO
Il 7 luglio 2005 quattro kamikaze attaccano tre stazioni della metro e un bus. I morti sono 52 e i feriti 700

GLI AEREI
Nell'agosto 2006 sventati degli attentati ad aerei Usa in partenza dal Regno Unito. Molti dei 21 fermati sono islamici britannici

BIRMINGHAM
Nel febbraio 2007 nove arresti a Birmingham svelano un complotto per rapire e decapitare un soldato inglese

Una scena irreale: gli assalitori non sono scappati, hanno lasciato che li filmassero

dal nostro corrispondente
ENRICO FRANCESCHINI

QUARTIERE londinese di Woolwich, due del pomeriggio, aerei che atterrano e decollano dal City Airport.

IL MERIDIANO zero, quello che passa da Greenwich, non è lontano. Un giovane di vent'anni torna verso le Royal Artillery Barracks, la caserma dell'artiglieria, dove presta servizio come soldato semplice. È in borghese, ma a parte il taglio di capelli e i muscoli, sulla maglietta ha una frase che lo identifica, “Help for Heroes”, Aiutiamo gli eroi, sottinteso dell'Afghanistan, dove sono ancora impegnate le truppe britanniche. “Aiutiamo gli eroi”, sottinteso dell'Afghanistan, dove sono ancora impegnate le truppe britanniche. Chissà se i due attentatori lo conoscono già, o

se lo hanno scelto a caso, fra i militari che frequentano la zona. I due hanno la pelle nera, uno ha un berretto in testa, tengono in mano coltelli, machete e una pistola. Gridano “Allah Akbar”, Allah è grande, e vanno all'attacco.

Non c'è scampo per la vittima, in un attimo gli sono addosso, poi trascinano il corpo in mezzo alla strada, lasciando una striscia di sangue sull'asfalto e accanendosi sulle sue spoglie. «Mache fanno, vogliono tirargli fuori le budella», mormora un testimone sul marciapiede opposto. Quando danno l'impressione di provare a decapitarlo, cercando di segargli letteralmente la testa via dal collo, la folla che si è raccolta un po' più in là si fa sotto inorridita, qualche donna urla disperata, «smettete, pietà, lasciatelo». E' già morto da un pezzo. Ma le grida servono a qualcosa. Lo lasciano lì, smettono almeno di inferire.

E' una scena irreale quella che prosegue alla periferia sud-orientale di Londra, una delle tante zone multietniche che contraddistinguono la metropoli. I due assalitori non scappano, non cercano di mettersi in salvo. La gente, però, nemmeno. L'orrore è più forte della paura. Uno dei due assassini fa

cenno all'autista di un bus di fotografarlo. Qualcuno tira fuori il telefonino, li filma. Allora quello con il berretto si fa avanti, come un attore, le mani lorde di sangue, il machete ancora in pugno. «Giuriamo in nome del sommo Allah che non smetteremo mai di combattervi», dice. «L'unica ragione del nostro gesto è che ci sono musulmani che muoiono ogni giorno. Questo soldato britannico è occhio per occhio, dente per dente. Chiedo scusa alle donne che devono assistere a questo, ma nella nostra terra le donne vi assistono tutti i giorni. Non sarete mai al sicuro. Rimuovete dal potere i vostri politici! A loro non importa niente di voi».

Mentre parla, alle sue spalle passa una donna con una carrozzina. Un'altra, senza paura, si avvicina e copre con una coperta il ragazzo



che giace al suolo. Come un film. Ma non è un film. E non è finito. Arriva la polizia. I due non filano neanche adesso. Anzi, fanno gesti minacciosi agli agenti. Uno ha una pistola, i poliziotti non vogliono correre rischi, sparano, e i due killer vanno giù come birilli. Li portano in ospedale, uno in elicottero, il più grave, che adesso versa in gravi condizioni, l'altro in ambulanza. E a quel punto fioccano le dichiarazioni, si comincia a capire qualcosa. Terrorismo, è il messaggio che filtra subito dal ministro degli Interni Theresa May, che infatti convoca il comitato Cobra a Downing street, l'organismo per le situazioni d'emergenza di cui fanno parte i capi delle forze armate e dei servizi segreti. «Un attacco barbaro e raccapricciante», afferma il capo dell'MI5, responsabile dell'antiterrorismo. «Un omicidio terrificante», dirà più tardi il primo ministro David Cameron da Parigi, dopo un colloquio con il presidente Hollande, per rientrare subito a Londra dove questa mattina dirigerà una seconda riunione del Cobra.

E' il primo attentato terroristico su suolo britannico dal luglio 2005, quando quattro kamikaze islamici si fecero saltare nel metrò di Londra, facendo 60 morti e 500 feriti. Anche quelli di ieri erano islamici, lo hanno detto loro stessi. E anche questi erano kamikaze, pronti a morire. C'erano state avvisaglie, nel 2007, quando diversi uomini furono arrestati a Birmingham con l'accusa di progettare di rapire e decapitare un soldato inglese. Ma questa volta ci sono riusciti. Sembra un'operazione spontanea, un tipo di terrorismo "fatto in casa" che non ha bisogno di prendere ordini dalle centrali di al Qaeda in Pakistan, e che anche per questo fa ancora più paura, perché è difficile, se non impossibile, prevederlo. Come alla maratona di Boston un mese fa, bastano due giovani a seminare il panico in una grande città. E con il summit del G8 in programma fra meno di un mese vicino a Belfast, il Regno Unito è scosso da un brivido. La paura dell'ignoto. Un volto qualsiasi in mezzo a una folla, una mano che alza un machete e attacca il primo che passa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scopri l'energia su misura per la tua azienda
800.199.978 axpoenergia.it

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

axpo logo

€1,50* in Italia
Giovedì 23 Maggio 2013

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Valere Sest, H.A.P. - D.I. 31/03/2003 Anno 149°
com. L. 48/2000 art. 1, c. 1, D.C.B. Milano Numero 139



DOMANI IL PRIMO CD CON TOSCANINI
I grandi della musica classica con il Sole a meno di un caffè
Tutti i venerdì con il quotidiano a 0,50 euro

A PAGAMENTO E PER GLI ABBONATI
Speciale Trimestrali
I dati e le analisi sui conti delle quotate al FTSEMib
I rischi su lavoro
Valutazione obbligatoria per negozi, studi e uffici
www.ilsole24ore.com

IL VERTICE UE
Un primo passo ma la svolta si fa attendere
di Adriana Cerretelli

Al forum del Sole 24 Ore di ieri i primi chiarimenti della riforma che entrerà in vigore il 18 giugno
Casa e condominio: tutte le novità e gli sgravi
Si cerca la copertura per la proroga a fine anno dei bonus 50 e 55%

Oggi all'Assemblea un «progetto per l'Italia»
Squinzi: manifattura volano per la crescita
«Il confronto è necessario per una Confindustria aperta»

Per una volta l'Europa che non cresce, produce disoccupati e si deindustrializza, mentre il resto del mondo dovunque corre e ritrova dinamismo, ha scelto di non discutere di massimi sistemi ma di andare al sodo dei problemi. Di due problemi. Al vertice del 28 leader dell'Unione, che si è tenuto ieri a Bruxelles, ci si è limitati infatti a parlare di fisco e prezzi e mercato dell'energia, cioè di alcune delle leve che muovono la competitività di sistema e quella delle imprese, essenziali per misurarsi con successo con la concorrenza globale.

Rinnovo del mandato all'amministratore, sanzioni pecuniarie, revisione delle tabelle millesimali: i primi chiarimenti sulle novità della riforma del condominio sono arrivati ieri dal forum organizzato dal Sole 24 Ore in collaborazione con associazioni della proprietà, amministratori e Ordini professionali. Intanto il Governo punta a portare al CdM di domani il disallineamento a fine anno dei bonus del 50% per l'edilizia del 50% per l'energia: un nodo che resta il nodo copertura.

Cosa cambia per chi abita in condominio
L'amministratore: Deve avere diploma delle superiori, polizza professionale e seguire corsi di formazione
Assemblea: Per la seconda convocazione serve un terzo dei condomini e dei millesimi
Parti comuni: Destinazione d'uso modificabile con l'ok dell'80% di condomini e millesimi
Morosi: L'amministratore può chiedere il decreto ingiuntivo entro sei mesi dal consuntivo
Scale e ascensori: Metà spesa suddivisa in base al valore millesimale. L'altra metà in base al piano

di Nicoletta Picchio
perando lo spirito e il coraggio del dopoguerra. Un impegno forte, ma per Giorgio Squinzi l'Italia ha grandi potenzialità e può affrontare questa sfida.
Continua » pagina 9

«Invece che aumentare le tasse, meglio cercare l'imponibile dove oggi si nasconde», ha detto ieri il presidente francese François Hollande, andando al nocciolo della questione dell'evasione e dell'evasione fiscale oggi sottrarrebbe agli erari nazionali l'Ue qualcosa come un trilione di euro all'anno mentre il rigore tarassa i bilanci pubblici e le risorse disponibili si assottigliano.

L'ANALISI
Un'occasione da non perdere
di Saverio Fassati

UN ANNO PER L'INDUSTRIA
Pagamenti Pa e produttività: i primi tasselli per il rilancio
Servizio » pagina 8

Schicciata da una tassazione comunque superiore di vari punti percentuali tra le altre quella americana, l'industria europea preme forte anche sul costo energetico per tirare un po' il fiato. Soprattutto da quando i concorrenti Usa, grazie alla rivoluzione dello shale gas, pagano il metano un quarto rispetto alla media Ue.

Silligherà di meno in condominio? Forse sì, ma quanto meno silligherà in modo diverso. La riforma del Codice civile che entra in vigore tra poco più di tre settimane minaccia di sconvolgere, il più delle volte positivamente, abitudini consolidate nella vita di oltre trenta milioni di italiani.

IL CONTATORE DELLA CRISI
Il Sole 24 Ore-Cerved Group - Nuovi fallimenti archiviati martedì
FALLIMENTI DEL GIORNO 00067
FALLIMENTI DA INIZIO ANNO 05985

Eliminare le scappatoie nascoste nei regimi fiscali più competitivi, come i casi di Apple, Google, Amazon e negli ultimi giorni dimostrano, è una faccenda ancora più complicata. Senza contare che nell'economia globale, neutralizzato un paradiso europeo, è facile con un click migrare su altro.

L'adozione della direttiva non è vincolata all'accordo con Paesi terzi - Dublino si difende dopo il caso Apple
Stretta Ue contro l'evasione fiscale
Entro fine anno scambi di informazioni automatici tra gli Stati europei

PANORAMA
Sistema Sesto, Penati assente incassa la prescrizione
Poi annuncia: «Chiederò la revoca»

Schicciata da una tassazione comunque superiore di vari punti percentuali tra le altre quella americana, l'industria europea preme forte anche sul costo energetico per tirare un po' il fiato. Soprattutto da quando i concorrenti Usa, grazie alla rivoluzione dello shale gas, pagano il metano un quarto rispetto alla media Ue.

La Ue prepara una stretta sulle norme contro evasione ed elusione fiscale, con l'impegno a varare uno scambio automatico delle informazioni fiscali entro fine anno, prima in Europa e poi a scala globale. È la principale indicazione che arriva dal vertice straordinario della Ue su fisco ed energia. L'adozione di una direttiva non sarà vincolata all'accordo con Paesi terzi. Il tutto avviene mentre l'Irlanda si deve difendere sul caso Apple: il colosso hi-tech, sfruttando situazioni fiscalmente vantaggiose nel Paese, non avrebbe pagato imposte in Usa per 14 miliardi.

EUROPA E LAVORO
Letta: a fine giugno vertice sull'occupazione
Accolta dal Consiglio europeo la richiesta italiana di adottare misure concrete contro la disoccupazione giovanile.
Rapporlo ISTAT
Due milioni di giovani né studiano né lavorano
Sono 2,25 milioni i giovani che non studiano e neanche lavorano (19% nel 2012). È quanto emerge dal Rapporto Istat.
15 MILIONI
Persone in condizione di disagio economico

Il Tribunale di Monza ha dichiarato prescritto il reato di concussione commesso a Filippo Penati (Pd) in relazione alle presunte tangenti legate alla riqualificazione delle aree Marelli e Falck di Sesto San Giovanni. Penati, assente in aula, ha annunciato ricorso in Cassazione. » pagina 16

IN EDICOLA con il fisco a € 8,50 in più.
il fisco 3
Codice Civile 2013
SOCIETÀ E IL FISCO
il fisco pocket
il fisco
Gruppo Wolters Kluwer

Mercati
FTSEMib 17545,44
Dow Jones 10332,89
Xetra Dax 8530,89
Nikkei 225 13647,26
FTSEM100 6840,27
4/5 1002,33
Brent oil 110,03
Oro Fixing 1308,30
PRINCIPALI TITOLI: Compagnie dell'indice FTSEM100
EUROPA E LAVORO
Rapporlo ISTAT
15 MILIONI
Persone in condizione di disagio economico

Legge elettorale, modifiche entro l'estate
Il 30 giugno la legge libera all'istituzione del "Comitato del 40" per la riforma costituzionale e approvazione dei ritocchi alla legge elettorale. È l'accordo raggiunto ieri tra governo e maggioranza. » pagina 15

IL PUNTO di Stefano Follì
Un passo avanti minimo, ma utile » pagina 15

Ilva, indagati a Milano Emilio e Adriano Riva
1 pm di Milano hanno iscritto nel registro degli indagati per truffa ai danni dello Stato e trasferimento fittizio di beni dell'Ilva, Emilio e Adriano Riva. Sequestrati 1,2 miliardi del Riva bloccati a Jersey. » pagina 37

Mps, Briamonte indagato per insider trading
Il consigliere di Mps Michele Briamonte è indagato per insider trading ed è stato interdetto per due mesi per la fuga di notizie sull'avvio dell'azione di responsabilità contro Nomura e Deutsche. » pagina 24

PROMOMEDIA
PUBBLICITÀ E MARKETING
PROGETTIAMO E STAMPIAMO
MILARDO
DI VOLANTINI L'ANNO
Servizio e prezzi unici sul mercato
CHIEDI IL TUO PREVENTIVO A:
info@promomedianet.it

Il decreto. Al via l'esame alla Camera

L'incrocio Imu-Iva riapre la battaglia sull'imposta locale

LE PROPOSTE IN CAMPO

Epifani propone al Pdl di «limitare» l'esenzione per evitare l'aumento Iva ma Brunetta ribatte:

«No a cannibalizzazioni»

Gianni Trovati

MILANO

■ Il decreto su Imu e Cig approvato venerdì dal Governo è arrivato alle commissioni Finanze e Lavoro della Camera, e ha subito riaperto il dibattito fra gli "alleati" della maggioranza. A conferma del fatto che, oltre alla prima rata su abitazioni principali e immobili rurali, anche le decisioni effettive sull'imposta restano al momento "sospese". A complicare il quadro c'è l'incrocio pericoloso fra lo stop alla prima rata Imu e l'aumento dell'Iva in programma dal 1° luglio, il cui blocco è «auspicabile» come ha detto lo stesso premier Enrico Letta ieri, giorno in cui l'Istat certifica il crollo dei consumi (si vedano i servizi a pagina 6). Per fermare l'Iva, come sottolinea Letta, bisogna «reperire le risorse». Ed ecco servita l'ennesima battaglia sull'Imu, nonostante la via dei «tagli alla spesa» sia stata indicata come prioritaria dallo stesso premier.

A ingaggiarla in mattinata è stato il segretario del Pd Guglielmo Epifani: riaprendo un filone già seguito nei giorni scorsi dal viceministro all'Economia Stefano Fassina ha chiesto al Pdl di riflettere «se non convenga evitare un aumento dell'Iva e limitare la rimozione dell'Imu per le fasce medie». Richiesta respinta a stretto giro dal Renato Brunetta, capogruppo alla Camera e mente del programma economico

del Pdl: «I provvedimenti su Iva e Imu - ha ribattuto - non si cannibalizzeranno a vicenda, ma verranno tutti attuati per consentire al Governo di realizzare il programma su cui ha ottenuto la fiducia». Nel dibattito è intervenuto ieri sera anche l'ex premier Mario Monti, l'"autore" dell'Imu (poi votata da Pd, Pdl e Udc), il quale a Porta a Porta ha sostenuto che «in Italia la tassa sulla prima casa è tra più basse» ed eliminarla «non serve per rilanciare imprese e lavoro», anzi «è un uso delle risorse che avvantaggia gli abbienti e non i non abbienti». «Dibattito assurdo», chiosa da par suo Matteo Renzi.

Schermaglie politiche a parte, il capitolo-risorse (servono 2,1 miliardi per sospendere l'aumento Iva fino al 2014) rimane tutto da scrivere. E anche far rientrare nel raggio d'azione dell'Imu una parte degli immobili appena "sospesi" non è semplicissimo, perché potrebbe imporre di far versare a settembre l'acconto stoppato a giugno oppure di condensare tutto al saldo di dicembre; aggrovigliando ulteriormente l'intreccio con le altre imposte, che ha già creato il problema delle compensazioni effettuate in dichiarazione e ora a rischio in caso di abolizione dell'imposta.

Il tutto senza contare la difficoltà di individuare con il Catasto attuale le case davvero più "ricche" e il rompicapo che si creerebbe nelle compensazioni da ricalcolare Comune per Comune.

Angelo Rughetti, che dell'associazione nazionale dei Comuni è stato segretario generale e oggi è deputato Pd in commissione Bilancio, propone di «prevedere a livello nazionale

un'esclusione dall'Imu per tutte le abitazioni principali con l'eccezione di quelle di pregio, permettendo però ai Comuni, che conoscono il territorio, di individuare altre situazioni in cui mantenere il prelievo».

Anche per i tanti dubbi sull'Imu, che si uniscono alle incertezze complessive su entrate e tagli, lo stesso Rughetti insieme alla collega Simonetta Rubinato (anche lei Pd) propone di rinviare il termine del 30 giugno per l'approvazione dei preventivi degli enti locali.

Resta tutta da elaborare, insomma, la «riforma complessiva» del fisco sul mattone, che dovrebbe coinvolgere nel ridisegno anche la cedolare secca. Dopo tanti dati deludenti, però, la tassa piatta sembra mostrare i primi segni di vitalità, come mostrano i numeri presentati ieri dal sottosegretario all'Economia Alberto Giorgetti (Pdl) in risposta a un'interrogazione di Marco Causi (Pd): «Nel 2012 - ha detto Casero - a fronte di 2,8 milioni di nuovi contratti d'affitto l'opzione per la cedolare è stata scelta in circa 800 mila casi, pari al 27% del totale. Rispetto all'anno scorso si è registrato un aumento di circa 100 mila contratti registrati e il trend prosegue quest'anno».

[@giannitrovati](https://twitter.com/giannitrovati)
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge elettorale, modifiche entro l'estate

Entro il 31 luglio via libera all'istituzione del "Comitato dei 40" per la riforma costituzionale e approvazione dei ritocchi alla legge elettorale. È l'accordo raggiunto ieri tra governo e maggioranza. ▶ pagina 15

Riforme. Accordo al vertice tra maggioranza e governo: mercoledì al via l'iter del riassetto istituzionale che si chiuderà con un referendum confermativo

Legge elettorale, correzioni entro l'estate

Letta: in gioco la vita dell'Esecutivo - Ma nel Pd è rivolta, Finocchiaro: no a una legge ad ogni costo

LE DISTANZE

Il Pdl accredita un accordo per l'introduzione di una soglia del 40% ma Epifani avverte: così è la palude proporzionale, non ci stiamo

Emilia Patta

ROMA

Il 29 maggio Senato e Camera voteranno le mozioni che daranno il via all'istituzione, con Ddl costituzionale, del "Comitato dei 40": un organismo parlamentare formato da 20 membri della commissione Affari costituzionali della Camera e da 20 della commissione gemella del Senato che riformerà la Costituzione in sede redigente; il giorno successivo, il 30 maggio, un decreto del presidente del Consiglio dei ministri nominerà il comitato di esperti esterni al Parlamento che avrà compiti solo consultivi; entro il 31 luglio, infine, primo via libera dei due rami del Parlamento all'istituzione del "Comitato dei 40" e soprattutto approvazione dei ritocchi al Porcellum tesi a prevenire la pronuncia di incostituzionalità da parte della Corte costituzionale.

Il vertice convocato ieri mattina da Enrico Letta a Palazzo a Chigi - presenti Angelino Alfano, Gaetano Quagliariello, Dario Franceschini, Filippo Patroni Griffi e i capigruppo di Pd, Pdl e Scelta civica - è servito innanzitutto a definire la road map del processo riformatore. E a strappare ai gruppi parlamentari un sì di massima alla necessità di procedere subito con dei ritocchi light al Porcellum per mettere in sicurezza la legge elettorale

le come chiesto da Giorgio Napolitano. «Sul successo delle riforme costituzionali si gioca la vita del governo e della legislatura», ha ricordato il premier durante il vertice mattutino. Quanto alla correzione del Porcellum, già ribattezzato "Porcellinum", lo stesso Letta ha precisato più tardi da Bruxelles che si tratta appunto di una clausola di salvaguardia, una *safety net*: «Alle prossime elezioni gli italiani non voteranno con un Porcellum appena modificato». La riforma "vera" sarà definita nei prossimi mesi una volta scelta la forma di governo: o elezione diretta del capo dello Stato sul modello francese o razionalizzazione del parlamentarismo con il rafforzamento dei poteri del premier, come ha ricordato il ministro per le Riforme Quagliariello nella sua audizione di ieri pomeriggio alla Camera.

Le precisazioni di Letta non bastano tuttavia a placare la mezza rivolta in atto nel partito del premier contro lo schema del ritocco al Porcellum. Dal Pdl accreditano durante la mattinata la versione di un accordo di massima sulla semplice introduzione di una soglia del 40% per far scattare il premio del 54%, al di sotto della quale resterebbe il proporzionale puro, e subito arriva lo stop del segretario Guglielmo Epifani: «Se si andasse al voto col Porcellum modificato si avrebbe un Parlamento proporzionale e quindi ingovernabile. Occhio alla palude». Ancora più esplicita la presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Anna Fi-

nocchiaro: «Non bisogna fare una legge ad ogni costo, né il governo con il Pdl può essere sostenuto ad ogni costo». La Finocchiaro rilancia la sua proposta della cancellazione tout court del Porcellum, con il ritorno al Mattarellum, e apre piuttosto al semipresidenzialismo alla francese sostenuto dal Pdl: dell'elezione diretta del capo dello Stato se ne può parlare purché siano introdotti i necessari contrappesi (conflitto d'interessi, rapporti con il Parlamento, presidenza del Csm).

A pensarla come Epifani e la Finocchiaro sono in molti nel Pd: da Matteo Renzi a Giuseppe Fioroni, da Walter Veltroni a Massimo D'Alema, nessuno vuole avallare il mantenimento in vita del vituperato Porcellum, sia pure corretto. Epifani ha annunciato una direzione sul tema nei prossimi giorni. Per Letta non è una buona notizia. Intanto dal governo si precisa che sui contenuti delle modifiche al Porcellum non c'è ancora alcuna proposta. Ma certo la strada è segnata: intervento sull'abnorme premio di maggioranza (o introducendo una soglia del 40% o attribuendo un premio fisso del 10-12% al primo arrivato), uniformazione del sistema del premio tra Camera e Senato e superamento delle liste bloccate - anche se di questo il Pdl non vuole sentire parlare - attraverso le preferenze o i collegi. Intanto nel vertice di ieri è stato portato a casa il principio della necessità di una clausola di salvaguardia. C'è tempo fino a fine luglio per trovare la quadra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I ritocchi possibili al sistema di voto

Il vertice Governo-maggioranza di ieri ha sancito la necessità di procedere a mini-ritocchi al Porcellum, ma senza nessuna decisione nel merito

PREMIO DI MAGGIORANZA

Letta vuole scongiurare i rischi di incostituzionalità sul premio di maggioranza. Si ragiona su una soglia minima (40%) oltre cui fa scattare il bonus o un premio fisso del 10-12% al primo arrivato

PREFERENZE O COLLEGI

Per restituire agli elettori la scelta degli eletti, si ragiona sulla reintroduzione delle preferenze o dei collegi. Tuttavia, ci sono resistenze nel Pdl, che preferirebbe mantenere le liste bloccate

MATTARELLUM

Nel Pd c'è chi non si accontenta dei ritocchi al Porcellum: chiede l'abolizione dell'attuale sistema di voto e il ritorno al precedente Mattarellum (75% maggioritario, 25% proporzionale)

PRESIDENZIALISMO

Nel Pdl è forte la posizione di chi vuole il semipresidenzialismo alla francese. Per questo teme che riformare adesso la legge elettorale porti ad un sistema di voto non coerente con l'elezione diretta del capo dello Stato

DICHIARAZIONI/1
**Unico e studi,
 proroga lontana**
 ▶ pagina 19

Dal Parlamento. Risposta del ministero dell'Economia alla commissione Finanze di Montecitorio

Unico, rinvio più lontano

La Camera: niente espropriazione e ipoteca per la prima casa

LA POSIZIONE SU EQUITALIA

Pignorabilità solo su un quinto dei beni utilizzati per l'impresa
 Moratoria di sei mesi per i debitori in difficoltà

Marco Bellinazzo
 MILANO

■ Nessuna proroga in vista per gli **studi di settore**. L'iter di definizione della procedura è a buon punto e non si profila la necessità di un rinvio della scadenza del prossimo 16 giugno. È quanto emerge, in sostanza, dalla risposta fornita ieri dal ministero dell'Economia all'interrogazione presentata dal vicepresidente della commissione Finanze della Camera, Enrico Zanetti (Scelta civica).

Nell'interrogazione, in particolare, si chiedeva di sapere quando saranno disponibili gli aggiornamenti dei software degli studi di settore per la compilazione di **Unico 2013**. In caso di ritardo, inoltre, si chiedeva «al fine di evitare le problematiche intercorse negli anni pregressi» - una proroga della prossima scadenza del 16 giugno 2013 per il pagamento delle imposte dovute a saldo per il 2012 e l'eventuale prima rata di acconto per il 2013.

Ministero e agenzia delle Entrate hanno ricordato come, tenuto conto delle indicazioni delle Sose e del parere della Commissione degli esperti per gli studi di settore arrivato il 4 maggio, sia stato già predisposto il decreto ministeriale (che attende la firma del ministro dell'Economia e la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale») di approvazione della "revisione congiunturale speciale" per il periodo d'imposta 2012 e siano stati elaborati i correttivi applicabili a tutti i 205 studi di settore in vi-

gore. A breve si procederà ad approvare (con provvedimento del direttore dell'Agenzia pubblicato sul sito internet) i modelli per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi 2012. Contemporaneamente, sempre sul sito delle Entrate sarà diffuso il software Gerico 2013, contenente, tra l'altro, i 68 studi di settore evoluti approvati con i decreti ministeriali del 28 dicembre scorso, gli adeguamenti alle modifiche approvate con i decreti ministeriali del 21 e 28 marzo 2013 nonché i correttivi per assorbire l'effetto della congiuntura economica negativa. Quest'ultima modifica è indispensabile poiché «senza la previsione degli specifici fattori correttivi individuati nella "revisione congiunturale speciale" potrebbe determinare una sovrastima dei ricavi o compensi attribuibili ai contribuenti». L'agenzia delle Entrate sottolinea, ancora, di aver reso disponibile una prima versione beta del software Gerico a marzo con le rettifiche approvate fino a quel momento e, successivamente, il 16 maggio 2013, una versione beta "completa". Anche i modelli degli studi di settore, in versione bozza, sono già disponibili sul sito.

Tutto precede secondo i programmi, dunque. Circa l'opportunità di una proroga dei versamenti, che comprendono anche l'adeguamento alle risultanze degli studi di settore, previsti per il prossimo 16 giugno 2013, l'Agenzia rileva perciò «che la questione attiene a decisioni di carattere politico che tra l'altro, debbono tener conto delle implicazioni in termini di gettito erariale».

«Prendo atto della risposta che il ministero dell'Economia ha delegato all'Agenzia. Tra un

rinvio normativo e l'altro, in perfetto burocratese spinto - osserva Zanetti - sembrerebbe voler dire che tutto procede secondo i piani. Staremo a vedere, perché tutti gli ultimi anni hanno dimostrato l'esatto contrario. Se alla fine ci si ridurrà anche questa volta con proroghe dell'ultimo minuto, sarà doppiamente ingiustificato e ingiustificabile».

La Commissione Finanze della Camera ha anche approvato all'unanimità una risoluzione che chiede al Governo di impegnarsi per mettere a punto nuove norme su **Equitalia**. La risoluzione che aveva come primo firmatario il presidente, Daniele Capezzone (Pdl), tra le altre cose, evidenzia l'opportunità che siano escluse l'espropriazione e l'ipoteca sulla prima casa e sia prevista la pignorabilità solo su un quinto (non oltre) dei beni utilizzati per attività imprenditoriale e professionale, siano sospese le rate per 6 mesi per i debitori in difficoltà e sia abolito l'aggio. «Oggi la Commissione Finanze ha scritto una pagina importante in materia di **riscossione** - spiega Capezzone - per un verso assicurando doverosamente l'efficienza del sistema, e per altro verso indicando al Governo alcuni binari di intervento nella direzione di un fisco finalmente amico e rispettoso degli italiani».

 @MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indicazione



Sul Sole 24 Ore di martedì l'aggiornamento sullo stato di avanzamento dell'operazione degli studi di settore



IL PUNTO di Stefano Folli*Un passo avanti minimo, ma utile* ▶ pagina 15**il PUNTO**

DI Stefano Folli

Un passo minimo, ma pur sempre un passo utile a consolidare la cornice

Con un po' di ottimismo la mini-intesa sulla legge elettorale può servire alle future riforme

Si può riassumere così: il treno delle riforme deve partire e il governo delle larghe intese ha bisogno che ciò accada. Ma la partenza, ormai si è capito, è tutt'altro che bruciante: avviene attraverso un lento cigolare delle ruote. Questo in fondo è il senso dell'intesa minima sulla legge elettorale. Niente riforma più radicale, che tra l'altro sarebbe possibile solo definendo in modo contestuale - con una revisione costituzionale - la forma di governo. Niente ritorno al precedente "Mattarellum", come vorrebbero quanti sono affezionati al sistema maggioritario, sia pure corretto.

In sostanza l'intesa fra Pd-Pdl-centristi è destinata a modificare l'attuale legge elettorale solo quel tanto che basta a evitare il giudizio d'incostituzionalità che la Consulta sta preparando per una data "X" da collocare dopo l'estate.

La correzione sarà minima ma non irrilevante. Se s'introduce una soglia per accedere al premio di maggioranza, le conseguenze possono apparire oggi insondabili, ma sarà qualcosa di simile al sassolino che precipita a valle e via via diventa una valanga. In altri termini, l'immobilismo del sistema e il rifiuto pervicace di riforme incisive potrebbero essere messi in crisi da un piccolo passo. Magari proprio dall'intesa minima sul "porcellinum", come qualche buontempone ha subito ribattezzato la legge ritoccata che si profila all'orizzonte.

S'intende che l'accordo resta nebuloso nel merito. Il 40 per cento indicato da destra come soglia per ottenere il premio è contestato a sinistra. Si avvertono indizi di una ripresa di ostilità fra maggioritari e proporzionalisti. O fra chi considera la correzione come il punto di arrivo e chi la vede come il punto di partenza per riforme più coraggio-

se. Difficile immaginare un argomento più ostico per il grande pubblico che da anni sente parlare di legge elettorale senza mai vedere un risultato. Ora però qualcosa si deve fare, se non altro per il pungolo della Corte costituzionale. E per una volta il minimalismo non è solo il sigillo all'inefficienza del sistema. Al contrario, può essere davvero un modo per avviare un percorso riformatore.

Per due ragioni. La prima è che, come si dice, questo passa il convento (inteso come l'abbazia di Spineto). Non si può credere che sul terreno delle riforme i soci della coalizione siano disposti a rischiare un salto nel buio. Troppo scarsa è la fantasia e troppo evidente è la diffidenza reciproca. Occorre procedere un passo alla volta e "incardinare" via via le riforme possibili all'albero del realismo. Nella coscienza che, se il governo Letta prende quota nelle prossime settimane, probabilmente anche le riforme usciranno dalle nebbie. Quindi è bene tornare a dedicarsi al solito tema: individuare quali sono le riforme "condivise".

La seconda ragione è tutta politica. Il pericolo maggiore della coalizione è ancora oggi la «morte in culla». Ossia l'incidente in grado di far saltare l'architrave delle larghe intese. Per cui ogni giorno guadagnato è un passo avanti: in attesa che il quadro europeo diventi meno sfavorevole. Perché dunque mettere in pericolo l'obiettivo strategico riaprendo lo scontro sulla legge elettorale? Meglio forse procedere con la filosofia dei piccoli passi. Che certo non è molto affascinante. Non suscita entusiasmi nell'opinione pubblica e anzi solleva critiche (il cedimento a Berlusconi). Ma serve a evitare guai peggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sistema Sesto, Penati assente incassa la prescrizione Poi annuncia: «Chiederò la revoca»

Il Tribunale di Monza ha dichiarato prescritto il reato di concussione contestato a Filippo Penati (Pd) in relazione alle presunte tangenti legate alla riqualificazione delle aree Marelli e Falck di Sesto San Giovanni. Penati, assente in aula, ha annunciato ricorso in Cassazione. ► pagina 16

Sistema Sesto. Il processo all'ex presidente della Provincia di Milano va avanti per i reati di corruzione e finanziamento illecito ai partiti

Penati assente, concussione prescritta

L'ex Pd aveva annunciato di voler rinunciare al beneficio: «Ritorrerò in Cassazione»

IN AULA

L'udienza era stata sospesa per permettere all'imputato di formalizzare la rinuncia. Il suo legale fa sapere: «Non ha intenzione di venire»

Sara Monaci
MILANO

■ A Monza la seconda giornata del processo a carico di Filippo Penati si conclude rapidamente con una richiesta di prescrizione da parte dei pm Walter Mapelli e Franca Macchia, titolari del dossier sul «sistema Sesto». Prima ancora che il dibattito tra accusa e difesa entri nel vivo, l'ex sindaco democratico di Sesto San Giovanni ed ex presidente della provincia di Milano vede così alleggerire le contestazioni a suo carico, mentre ieri era assente in tribunale.

Il tribunale di Monza ha dichiarato prescritto il reato di concussione contestato al politico - che nel tempo ha anche ricoperto il ruolo di vicepresidente del consiglio regionale della Lombardia e partecipato alla segreteria politica del Pd - su un presunto giro di tangenti legato alla riqualificazione delle aree Marelli e Falck di Sesto San Giovanni (alle porte di Milano).

Il processo continua su un altro fronte, quello delle presunte mazzette per le opere stradali. Secondo l'accusa infatti Penati

avrebbe commesso reati di corruzione per la gestione della società autostradale Milano Serravalle, acquisita dalla Provincia di Milano, relativamente alla concessione dei lavori della terza corsia della A7 alla società Codelfa, e di finanziamento illecito ai partiti. Quest'ultimo reato tuttavia è stato trasferito a Milano, per competenza territoriale.

A Monza si celebrerà dunque, in sostanza, "solo" la parte relativa alle tangenti sui lavori della Serravalle. In base alle ricostruzioni degli inquirenti, il gruppo Gavio avrebbe ricevuto 14,3 milioni per la realizzazione delle opere, e da qui "ricavato" 2 milioni per risarcire prestiti ottenuti da Penati dall'imprenditore Piero Di Caterina (uno dei grandi accusatori di Penati, anche lui imputato), che nel tempo avrebbe contribuito a pagare il politico.

Sullo sfondo, tuttavia, i pm Mapelli e Macchia stanno anche ricostruendo le vicende legate all'acquisto da parte della Provincia del 15% della società autostradale, avvenuto nel 2005. In base alla ricostruzione degli inquirenti, le quote della Serravalle sarebbero state vendute da Gavio a Palazzo Isimbardi, permettendo così al gruppo edile di realizzare una plusvalenza da 179 milioni in soli 18 mesi. Le risorse ottenute dall'operazione sarebbero poi servite a supportare nel 2005 la scalata (fallita) a Bnl a sostegno

di Unipol. Scalata poi finita anch'essa nel mirino delle procure. I reati contestati sarebbero eventualmente già prescritti, ma per i procuratori è interessante comunque ricostruire le relazioni che avrebbero poi giustificato le tangenti sulla costruzione della terza corsia della A7.

Ieri intanto Penati ha annunciato che già nei prossimi giorni ricorrerà in Cassazione «per annullare la sentenza di prescrizione voluta dai pubblici ministeri». Il politico ribadisce dunque la sua volontà di farsi processare.

Penati e Antonino Princiotta, ex segretario generale della Provincia di Milano, hanno chiesto di essere giudicati con rito immediato (saltando l'udienza preliminare), mentre gli altri sette imputati in questa stessa inchiesta hanno scelto il rito ordinario. Per loro (più la società Codelfa come persona giuridica) il processo inizierà a giugno, e i procedimenti a carico di Penati e Princiotta verranno quindi raggruppati insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EUROPA E LAVORO



Letta: a fine giugno vertice sull'occupazione

Accolta dal Consiglio europeo la richiesta italiana di adottare misure concrete contro la disoccupazione giovanile.

Pelosi > pagina 7

«Disoccupazione priorità europea»

Letta incassa l'ok di Van Rompuy: al vertice di giugno misure concrete per i giovani

Sinergia

Il 31 maggio il presidente del Consiglio Ue a Roma
A luglio summit dei ministri del lavoro a Berlino

Le risorse

«I 6 miliardi del programma europeo? Da soli non bastano ma partiamo di lì»

IL CAPO DEL GOVERNO

«Auspicabile evitare il rialzo dell'Iva se avremo risorse»
Il giallo del premier «ignorato» dalla Merkel: «Ma no, ci eravamo già salutati 30 secondi prima»

Gerardo Pelosi

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Tiene a bada le emozioni - ma fino a un certo punto - il premier Enrico Letta al suo primo vertice europeo. Nei mezzi sorrisi e nelle occhiate tradisce il compiacimento (ma anche la responsabilità) di essere entrato nel Club giusto e di esservi stato accolto con calore e simpatia dagli altri capi di Stato e di Governo. Un po' come un ragazzino che, fino al giorno prima, aveva studiato a tavolino schemi e strategie della squadra del cuore e poi si trova catapultato in campo con la maglia di quella stessa squadra ma non per questo cede al panico.

Confessa, nella conferenza stampa alla fine del Consiglio, di «provare l'emozione del battesimo europeo» e soprattutto la soddisfazione di vedere accolta la richiesta italiana perché nel Consiglio del 27 e 28 giugno vengano varate misure concrete contro la disoccupazione giovanile che va combattuta con misure nazionali ed europee. Insomma, un «ottimo inizio». E questo anche se i 6 miliardi già approvati a livello europeo per la lotta alla disoccupazione da soli «non bastano» ma, dice Letta, «partiamo da lì».

Nelle prossime settimane l'Italia, con misure nazionali, «farà la sua parte» cercando di riempire di contenuti la riunione di fine giugno. Il 31 maggio (due giorni dopo l'annunciata uscita dell'Italia dalla procedura per deficit ec-

cessivo) il presidente del Consiglio Ue, Herman van Rompuy, sarà a Roma per preparare il vertice sul lavoro mentre a luglio la cancelliera tedesca, Angela Merkel, presiederà a Berlino un vertice straordinario dei ministri del Lavoro per uno scambio delle esperienze nazionali.

Proprio la Merkel ieri a un certo punto ha incrociato Letta apparentemente «ignorandolo», come si vede in un video rilanciato da siti e tv. «Ma no - ha spiegato ridendo il premier -. Ci eravamo già salutati 30 secondi prima».

Gli ultimi dati Istat sulla disoccupazione confermano, secondo il premier, che quella che stiamo seguendo «è la strada giusta». La disoccupazione è «l'incubo di questo tempo e se non ci sono risposte non c'è credibilità della politica e delle istituzioni europee». Ma che tipo di lavori si proporranno ai giovani, chiede un giornalista americano e, soprattutto, con quale "paghetta?" L'urgenza italiana, risponde Letta, è «togliere i giovani dall'incertezza totale sul loro futuro e dall'assenza di qualsiasi sperimentazione nel mondo del lavoro; è evidente che occorre fare di tutto perché si tratti di lavori di qualità, questo l'impegno del ministro Giovannini».

Sui due temi al centro del Consiglio di ieri, ossia energia e lotta alle frodi fiscali, Letta parla di buone intese. Sulla tassazione c'è stata «una forte spinta in avanti sicuramente utile e importante» per cui alla fine dell'anno diventerà automatico il meccanismo di scambio delle informazioni fra i Paesi membri, «che siano conclusi o no i negoziati con Svizzera, Andorra, Monaco, San Marino e Liechtenstein sulla revisione de-

gli accordi per la tassazione dei redditi da risparmio dei cittadini non residenti». Un inciso sull'Iva italiana, in risposta a una domanda: «Se ci saranno le risorse è auspicabile evitare l'aumento».

Quanto all'atteggiamento di Austria e Lussemburgo che frenano sulla fine del segreto bancario e condizionano il via libera alla revisione della direttiva Ue sulla tassazione dei redditi da risparmio ai negoziati con la Svizzera, il premier chiarisce: «A me è parso, ascoltando i premier di Austria e Lussemburgo, di sentire parole molte consapevoli e molto serie, vedremo se seguiranno i fatti, noi ci impegneremo perché le decisioni che il Consiglio ha preso siano applicate». Sull'energia Letta precisa che sono state concordate due date: il 2014 e il 2015. Il 2014 per il completamento del mercato interno dell'energia mentre il 2015 per lo sviluppo delle interconnessioni delle reti dentro l'Ue. Questo per gli italiani è un successo, aggiunge il presidente del Consiglio, perché «siamo uno dei Paesi che ha aperto di più il mercato dell'energia mentre altri Paesi Ue non lo hanno fatto».

Inserata Letta insieme a Merkel e al presidente francese François Hollande vola a Lipsia per partecipare alle celebrazioni per i 150 anni della Spd. In nottata il rientro in Italia dopo una giornata iniziata proprio a Roma con la riunione Governo-maggioranza su legge elettorale e riforme. Ma le "fibrillazioni" nella maggioranza non lo preoccupano più di tanto. «La maggioranza - spiega a Bruxelles il premier - si è data un metodo di lavoro, lo stiamo portando avanti. Poi i singoli parlamentari faranno il loro lavoro secondo il loro sentire. Sono polemiche che non mi spaventano».

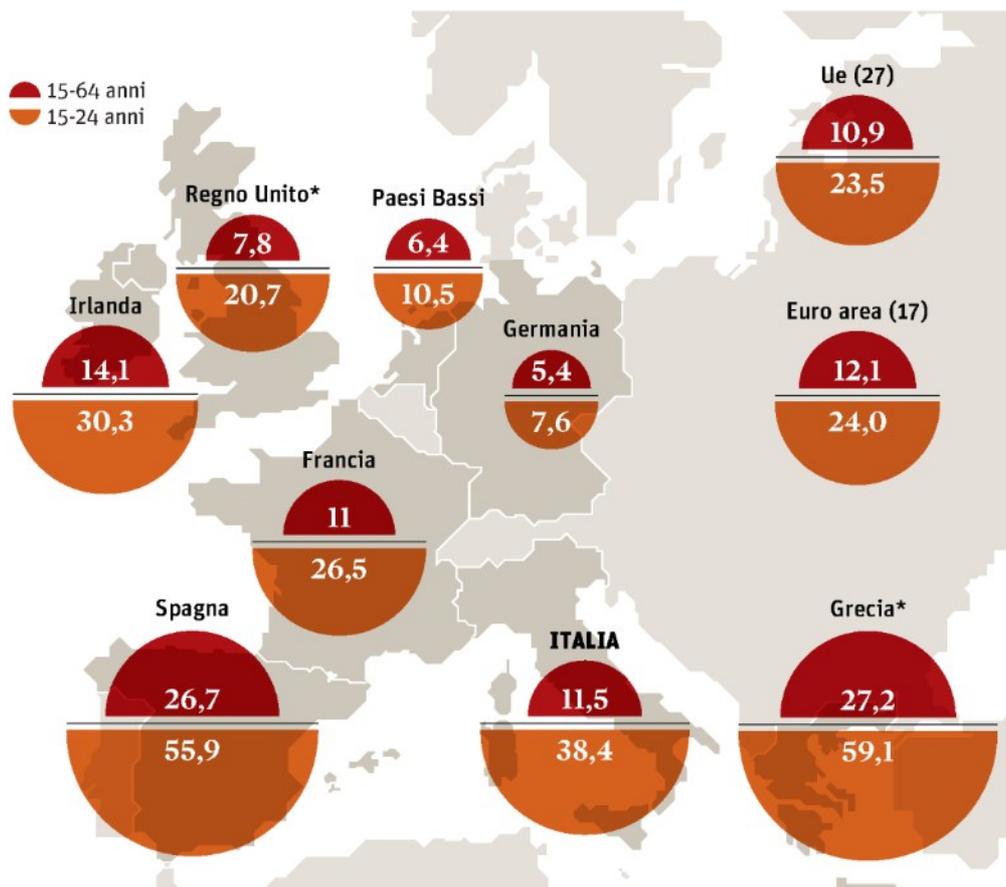
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri dell'emergenza

TASSI DI DISOCCUPAZIONE

Dati in percentuale destagionalizzati - marzo 2013



LE PREVISIONI DELLA COMMISSIONE UE

Dati in %

